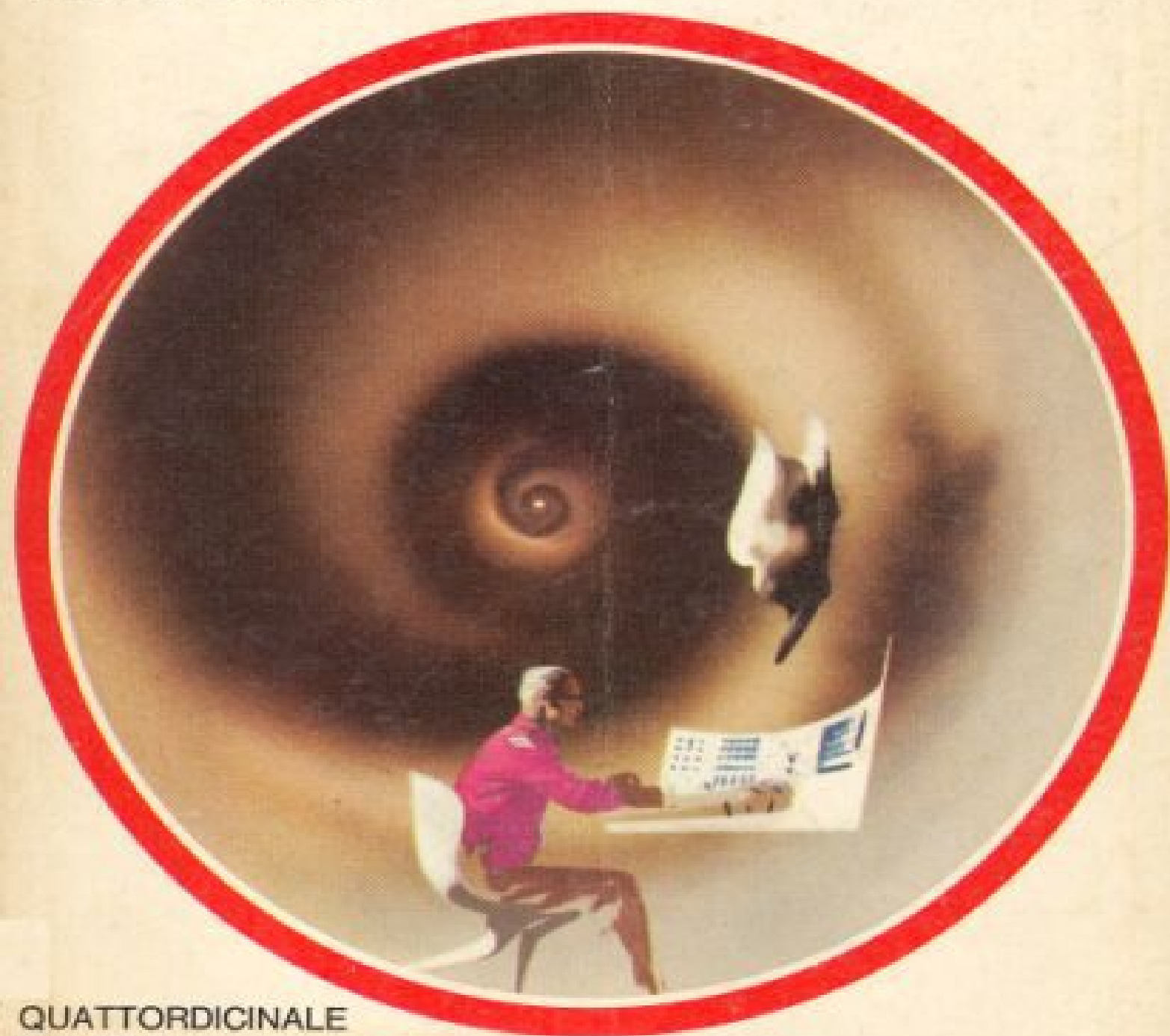
URANIA

I ROMANZI

IL TUNNEL

Murray Leinster

MONDADORI

QUATTORDICINALE
lire 250

Murray Leinster

Il tunnel

Arnoldo Mondadori Editore

IL TUNNEL

1

Un jet comparve come per magia, inquadrato dai finestrini dell'elicottero. Si mosse con tale velocità che gli occhi non riuscirono a seguirlo. Passò, si sollevò, scomparve, tornò a scendere per passare e ripassare ancora. Poi si dileguò lontano. Mentre era vicino non fu possibile sentire altro che il frastuono combinato dei reattori e dei rotori dell'elicottero. Sembrava che stessero facendo una gara a chi poteva produrre più rumore. Poi il jet si allontanò. Pochi secondi dopo il suo passaggio i reattori si accesero di una vampata, l'apparecchio prese velocità, e nell'attimo in cui infranse la barriera del suono l'elicottero venne scosso da vibrazioni superiori al normale.

Tony Newman rimase impassibile, ma il senatore Clark disse qualcosa in tono irritato. Tony non riuscì a sentire. Prese il comunicatore e fece un cenno al compagno di viaggio. Clark si agitò nervosamente.

- Avete detto qualcosa, signore? - domandò Newman con estrema cortesia.

Avrebbe potuto gridare nelle orecchie del senatore, erano molto vicini uno all'altro, ma aveva deciso di essere cortese. Il senatore Clark era presidente del comitato che aveva parecchio a che fare con la Difesa. Non sarebbe stata buona diplomazia mostrarsi scortesi. Ma Tony non riuscì a dare alla sua faccia un'espressione molto cordiale: sapeva perché Clark stava facendo quel viaggio. Per Tony, il senatore Clark era un nemico. Qualcuno da evitare, se possibile. Ma in quel momento non poteva irritarlo.

Così ripeté: - Avete detto qualcosa, signore?

Clark parlò ancora nel comunicatore. Era seccato della necessità di dover ricorrere a un apparecchio quando le orecchie a cui si rivolgeva erano a meno di un metro di distanza.

- Ho detto che c'è un fracasso infernale!

- Stiamo volando a bassa quota - spiegò Tony - e questo modello di elicottero è famoso per il rumore che fa. Di solito viene usato per il trasporto delle merci. Inoltre stiamo volando bassi… a soli quindici metri da terra. Il rumore viene riflesso verso di noi.

- Perché?

- Per evitare gli schermi radar - disse Tony. - A questa quota i radar non ci possono individuare. È inutile far sapere ai civili che ci sono apparecchi in volo sulla zona.

Il senatore guardò fuori dal finestrino. La desolazione del paesaggio saliva verso l'apparecchio e scompariva dietro. Si vedeva una enorme distesa di deserto, senza nemmeno la traccia di cespugli di saggina e di piccoli cactus. Lontano, di fronte a loro, le cime delle montagne dominavano la nudità del terreno che l'elicottero sorvolava rombando. Dietro, c'era il nulla. Ai due lati, il nulla. Sotto, un turbine di sabbia seguiva il loro volo. Un sentiero di polvere che si dissolveva lentamente, lontano, alle loro spalle.

Clark disse: - Ma non si vede niente. Niente di niente! Perché quel jet è venuto verso di noi?

Tony tornò a spiegare.

- Questa, in teoria, è una zona di bersaglio missili, proibita ai civili. Nessuno la dovrebbe attraversare. I jet si accertano che nessuno compia delle trasgressioni. Il nostro pilota è stato riconosciuto attraverso l'immagine televisiva. La telecamera è sistemata nel soffitto della cabina di pilotaggio. Lui è a posto, e noi pure.

Sopra le loro teste il rotore girava instancabile. L'elicottero continuava ad avanzare sopra il deserto, sollevando nuvole di polvere. Non si vedeva il minimo segno di vita. Neanche un coniglio sulla sabbia. Né un avvoltoio in cielo. L'orizzonte era una linea vaga e ondeggiante.

- Mi sembrate tutti matti! - disse Clark irritato.

Guardò fuori dai finestrini. Deserto assoluto, nudo, spoglio. Non il minimo segno della presenza di esseri umani. Tony non disse niente. La verità era che in qualche parte, sotto la polvere gialla del paesaggio, c'erano centinaia di milioni di dollari investiti in un'impresa che doveva restare assolutamente segreta. Si trattava di una cosa tanto fantastica che il Congresso si sarebbe indignato nello scoprire che i fondi erano stati devoluti a un progetto senza i necessari permessi.

- Misteri! - disse Clark. - Segreti! Di solito non vengo considerato persona indegna di fiducia, ma non mi è stato nemmeno detto cosa sto per vedere!

Tony si limitò a fare un cenno con la testa. Il frastuono era tale da rendere il cenno preferibile alle parole, anche col comunicatore a portata di mano.

- Mi avete detto semplicemente di venire - borbottò Clark - di ascoltare ciò

che mi avreste detto, e di farmi una mia opinione su ciò che avrei visto. Perché tutti questi misteri? Io immagino che certi esperimenti debbano venire illustrati. Perché non ne avete fatto il minimo accenno?

- Probabilmente non avreste creduto alle parole - disse Tony, con cortesia. Si rese conto che forse avrebbe dovuto soggiungere «signore», ma era preoccupato dalla convinzione che Clark era il tipo sfavorevole per principio a tutto ciò che non conosceva in anticipo.

- Perché? - chiese Clark.

- Mi sarei comportato anch'io così - disse Tony. - Se qualcuno mi avesse parlato di ciò che state per vedere, io non gli avrei creduto. Ma ci credo perché ho lavorato alle ricerche, e vi ho preso parte.

- Quale parte?

- Preferirei non dirlo, signore - disse Tony. Questa volta aggiunse «signore», per dimostrare un rispetto che non provava, ma che era costretto a dimostrare.

Clark si agitò.

- Sono venuto fin qui, e ancora non godo abbastanza fiducia per venire informato su ciò che sto per vedere! Questo atteggiamento mi offende! - Guardò Tony. - Ho quasi l'intenzione di farmi riportare nel posto dove sono salito su questo apparecchio, e là cercare un mezzo per fare ritorno a Washington! Ho una certa autorità nella capitale! Vedrò…

- Vi mostreremo tutto quanto - disse Tony, in tono persuasivo. - Se parlerete dopo aver visto, le vostre parole avranno più valore di quelle che usereste per illustrare cose solo intuite. Se continuate il viaggio, e se vorrete assistere agli esperimenti, forse non vi piacerà ciò che vedrete. Ma almeno saprete cosa non vi piace, e perché.

Il senatore Clark lo fissò un attimo. Poi strinse le labbra. Alla fine tornò a guardare il deserto. Dalla sua espressione si capiva che non aveva la minima idea di ciò che avrebbe visto, ma che si era già fatta la convinzione che non gli sarebbe piaciuto. Non era certo una prospettiva allettante. Il Progetto Tic-Tac si era svolto nella massima segretezza perché non sarebbe stato possibile convincere il Congresso della sua necessità. Inoltre, l'opinione pubblica americana lo avrebbe avversato. Nessun membro del Congresso avrebbe avuto il coraggio di dare voto favorevole. La nazione avrebbe perso tutti gli amici, se la natura del progetto fosse stata rivelata. E non era una ricerca che un gruppo di nazioni potesse intraprendere insieme. Poteva esistere un solo

Progetto Tic-Tac. Più di uno sarebbe stato impensabile.

Tony aveva speso i sette anni dal giorno in cui aveva preso la laurea a lavorare per il progetto. Rinunciare gli sembrava assolutamente impossibile. Eppure il senatore Clark pareva deciso a dare parere sfavorevole.

Improvvisamente i finestrini dell'elicottero diventarono opachi. E anche il pannello di plastica che divideva la cabina del pilota dal sedile dei passeggeri perse la sua trasparenza.

- Altre misure di sicurezza? - domandò il senatore, acido.

- Non vi fidate di lasciarmi guardare un pezzo di deserto per paura che scopra dove sono?

- Esatto, signore. Proprio così - disse Tony a disagio.

Certi individui non vogliono saperne di informazioni segrete, proprio come non vorrebbero portare addosso una grossa cifra. Clark però non era di quelli. Come presidente del comitato incaricato della difesa, lui aveva pieni poteri, e ogni limitazione lo irritava.

Il compartimento dei passeggeri continuò a rimanere nel buio completo, dall'esterno entrava soltanto il frastuono. A un tratto l'apparecchio cambiò rotta. Poi la cambiò ancora e poi ancora. Ogni senso di direzione scomparve. Sembrava che l'elicottero volasse alla cieca in un mondo di oscurità.

Passò parecchio tempo. Poi il ritmo del motore cambiò. L'elicottero stava abbassandosi. Toccò il suolo, e i rotori rallentarono fino a fermarsi. I finestrini tornarono trasparenti, e la luce mostrò un senatore Clark con la faccia tesa e l'espressione furibonda. Tony si alzò.

- Scendiamo qui, signore - disse, educatamente.

Clark si alzò. In silenzio, ma fremente di collera, seguì Tony a terra. Tony si allontanò dall'elicottero. I rotori ripresero a girare, l'apparecchio si alzò, fece un giro, e si allontanò.

Tony Newman e il senatore Clark rimasero sulla superficie sabbiosa del deserto, sotto la violenta luce del sole. Nessun segno indicava che un qualsiasi essere umano fosse mai stato lì. L'elicottero rimpicciolì in lontananza. Silenzio. Tony spostò il peso del corpo da un piede all'altro, e la sabbia produsse un lieve fruscio. Clark si girò furente. L'elicottero era ormai scomparso, e tutto intorno a loro niente si muoveva.

- È questo paesaggio, che mi avete portato a vedere? - domandò Clark sarcastico.

- No - disse Tony. - Qui dobbiamo soltanto aspettare.

Aspettarono. Clark fremeva di collera. Il deserto era spaventoso così vuoto e così morto. A un tratto, con la coda dell'occhio, Clark captò un movimento. Girò di scatto la testa, e vide qualcosa di scuro e sinuoso strisciare poco lontano.

Tony non fece commenti. Clark strinse i denti. Si trovavano al centro di una immensità vuota dove apparentemente non c'era niente da aspettare. Poi Tony fece un cenno.

C'era un piccolo punto in movimento, ormai quasi a metà strada tra loro e l'orizzonte. Sollevava una nube di polvere, e continuava ad avanzare attraverso il paesaggio desolato. Clark non disse niente. Il punto divenne una macchia, e poi una forma. Era una macchina. Non avrebbe potuto essere altro. Continuò ad avvicinarsi. Era un veicolo ricoperto di polvere e munito di grossi pneumatici da sabbia. Ondeggiava e traballava per le irregolarità del terreno. Percorse l'ultimo tratto e si fermò vicinissimo a loro, tanto che Clark dovette fare soltanto due passi per raggiungere il veicolo e aprire la portiera.

- Sul sedile posteriore c'è una borraccia - disse Tony.

Si accomodò accanto all'autista. L'uomo al volante portava dei normali abiti borghesi. Fece a Tony un amichevole cenno di saluto, e premette l'acceleratore. Il veicolo fece una conversione, e si lanciò verso l'orizzonte, lungo la strada percorsa poco prima.

I finestrini furono investiti da un vento caldissimo.

- Tutto bene, Tony? - domandò a un tratto l'autista.

- Non ne sono certo - rispose Tony. Il tono indicava chiaramente che tutto stava andando per traverso, e che il loro passeggero ne era la causa. Poi domandò: - Avete novità?

- Abbiamo provato la cintura audio su un coniglio - disse il guidatore - e Doug ha pronta una cintura videofonica da sperimentare al ritorno dell'altra. Ma ci sono delle difficoltà. C'erano, almeno, nel momento in cui sono partito.

Il veicolo continuò a correre sulle ruote gigantesche. Dietro si sollevava un ventaglio di polvere.

- Forse mi conviene ricordarvi che posso sentire ciò che state dicendo - disse il senatore Clark, sarcastico. - Non dovreste essere più prudenti nel parlare di cose segrete in mia presenza?

- Scusate, signore - disse l'autista.

- Senatore, questo è Sam Creighton - presentò Tony. - Uno dei nostri

uomini-chiave. Il più importante.

Il senatore sbuffò. La macchina procedeva sotto il sole infuocato. Il punto in cui erano scesi dall'elicottero era ormai lontano quanto l'orizzonte. Entro breve tempo sarebbe scomparso. Tutto intorno non si vedeva segno di vita. Il caldo era intollerabile. Clark guardò la borraccia che aveva accanto, sul sedile, ma era troppo in collera persino per bere.

- Mi sembra - disse gelido - che abbiate allo studio un progetto della massima importanza. Non è un peccato usare degli uomini-chiave come autisti? Vi servite sempre di uomini pagati profumatamente, per questo lavoro?

- Sam non riceve stipendio - disse Tony. - Io neppure. Come la maggior parte degli scienziati che lavorano al progetto. Il generale Kirk è ufficialmente in pensione. Doug… il dottor Phillips, riceve un dollaro all'anno. Sam funge da autista perché è della massima importanza che le comunicazioni con il mondo esterno avvengano nella maniera più discreta.

Clark li guardò scettico, ma non fece commenti. Sam Creighton allungò una mano sotto il cruscotto e prese una specie di microfono legato all'estremità di un cavo sottile. Disse qualcosa, e l'apparecchio rispose con dei suoni incomprensibili.

Rallentò la velocità, finché la nuvola di polvere quasi scomparve alle loro spalle. La macchina raggiunse una zona in cui si vedeva una roccia levigata spuntare in mezzo alla sabbia. L'autista l'aggirò a sinistra e vi fece salire la macchina. Quel punto non era molto diverso da un qualsiasi altro in tutto il deserto. Fermò la macchina.

La lastra si abbassò. Scese di cinque, dieci, quindici metri. La discesa finì. Erano in un pozzo di cemento. La macchina avanzò di qualche metro, e tornò a fermarsi. Alle loro spalle si sollevò rapidamente una paratia fino a chiudere l'apertura sopra di loro. La macchina si trovava in una caverna artificiale, con grandi porte alle estremità.

- Siamo arrivati, signore - disse Tony.

Il senatore smontò. Non era sorpreso. Si guardò attorno.

- Così, sarei venuto a vedere questo? - disse. - Una tromba d'ascensore in mezzo al deserto. C'è dell'altro?

- Sì, signore - rispose Tony cercando di mantenersi calmo. - Avete mai conosciuto Doug… il dottor Doug Phillips, signore?

- Sì - rispose Clark secco.

- Anni fa.

- E il generale Kirk? L'ho già nominato. Si tratta del generale Heywood Kirk.

- Quando l'ho conosciuto, non era generale - disse Clark. - Sono qui? Cosa ci fanno?

- Lavorano a ciò che siete venuto a vedere - disse Tony.

- Come me e altre persone, pensano che il nostro lavoro valga tutto il denaro e gli anni che ci abbiamo speso.

2

Newman fece strada oltre la porta e lungo un corridoio spoglio e del tutto anonimo. Percorsero un interminabile tragitto in discesa. Il corridoio era evidentemente scavato nella roccia di cui una parte affiorava alla superficie del deserto. Alla fine entrarono in un ascensore che li portò più giù, passando innumerevoli piani, alcuni fortemente illuminati, e altri immersi nel buio, con masse di macchine immobili, visibili soltanto un attimo alla luce dell'ascensore in movimento. Raggiunsero il fondo. Una guardia fece un cenno cordiale di saluto a Tony, ma l'osservò attentamente mentre appoggiava una mano su una lastra di cristallo. Una luce si accese e si spense dietro la lastra, e un attimo dopo sotto le sue dita comparve una luminescenza verde.

- Appoggiate la vostra mano qui, signore - disse Tony, cortesemente, al senatore. - È per il controllo delle vostre impronte digitali.

Clark lo guardò freddamente.

- Come sarebbe a dire? Mi avete fatto venire fin qui, e ancora non siete certi della mia identità?

- È il solo modo per passare oltre senza far scattare i segnali d'allarme - spiegò Tony. - Mi spiace, ma non si può fare in altro modo.

Clark appoggiò la mano sulla lastra di cristallo. Tony gli fece allargare le dita. Comparve il lampo di luce, e dopo un attimo si accese il verde. La porta si aprì, e Tony fece strada.

Altre macchine. Raggiunsero un'ampia sala col soffitto a volta. Mentre l'attraversavano lungo un passaggio obbligato il senatore osservò una grande massa cubica di metallo, una di quelle masse con una faccia perforata da innumerevoli buchi da cui escono sbarre metalliche di varie lunghezze.

- È un impianto atomico! - disse Clark corrugando la fronte.

- Sì, signore. Ci serviva un impianto d'energia autonomo, in grado di operare senza contatti con l'esterno.

Il senatore borbottò qualcosa di incomprensibile. Continuarono il cammino. Passarono da una sala dove una gigantesca turbina, funzionante con l'energia della pila atomica, girava silenziosamente per fornire l'energia elettrica a tutto lo stabilimento sotterraneo. Il generatore era grande abbastanza da fornire energia a una città di media grandezza. E per la verità, mentre avanzavano, quel complesso sotterraneo appariva come una città. Mancava solo il traffico. Incontrarono pochissime persone. Una volta, molto oltre la sala a cupola, passarono davanti a una porta aperta. Dentro, una ragazza stava velocemente scrivendo a macchina. Comunque, gli abitanti di quel complesso sembravano relativamente pochi. Però la popolazione di macchine era impressionante.

- Io - disse il senatore con una certa acidità - comincio a vedere che in questa faccenda, qualunque cosa sia, sono stati spesi una infinità di quattrini. Pensavo che vi avessero dato un finanziamento di pochi milioni. Qualche decina al massimo. Ora però mi accorgo che dovete averne spesi una infinità… e il Congresso non ne sa niente! Deve esserci una ragione importantissima per impiegare i denari dei contribuenti in un'impresa tanto costosa, e senza P approvazione del Congresso.

- Noi pensiamo che la ragione sia ottima, signore - disse Tony. - Ma è anche vero che Doug… il dottor Phillips, signore, dice che rischiamo il carcere per esserci dedicati a queste ricerche.

- Sarà mio dovere fare in modo che la profezia si avveri - disse, gelido, il senatore.

- È probabile - ammise Tony. - Comunque, eccoci arrivati.

Indicò con la mano. In fondo al corridoio c'erano due guardie. Una parlò brevemente a un telefono, e quando Tony e Clark le raggiunsero uno dei due uomini fece loro cenno di passare.

- Come? - domandò Clark ironico. - Un unico controllo delle mie impronte digitali è sufficiente per tutti i posti di blocco? Non vi sembra un sistema di sicurezza alquanto debole?

- Siamo inquadrati sullo schermo televisivo nell'ufficio di Doug fin dal momento in cui siamo scesi sottoterra - disse Tony. - Ha detto lui alle guardie di farci passare.

Percorsero dieci metri di corridoio oltre il posto di guardia, poi Tony aprì la porta di un ufficio che per trovarsi sotto le sabbie di un deserto, e lontano chilometri da ogni luogo abitato, era sorprendentemente banale.

Doug Phillips si alzò dalla scrivania per andare a stringere cordialmente la mano di Clark.

- È strano incontrarci qua! - disse. - E sono felice che abbiano mandato voi per controllare cosa si fa col denaro del governo. Temevo che ci mandassero uno stupido.

Clark parve perplesso.

- Non ci vediamo da anni, Doug - disse, quasi di malavoglia. - Quello che pensavamo allora uno dell'altro può non essere stato giusto. Farò del mio meglio per capire. Comunque, ci vorranno degli ottimi argomenti per convincermi che tutto questo doveva essere fatto, e che era necessario spendere tutti quei soldi senza che il Congresso ne fosse a conoscenza.

Doug fece un cortese cenno affermativo, ma Tony capì che la sua espressione aveva informato l'amico sulle sue pessimistiche previsioni riguardo le conseguenze della visita di Clark.

- Abbastanza logico - disse Doug. - Tony… guarda se puoi trovare Kirk, ti spiace? Penso che sia nel tuo studio, intento a decifrare i nostri ultimi risultati. Mentre gli dai la caccia, io porto il senatore nel laboratorio, e gli illustrerò le nostre attività criminali.

Tony uscì. Doug avrebbe potuto chiamare Kirk premendo un pulsante e parlando a un telefono. Evidentemente voleva che Tony informasse Kirk sull'arrivo del senatore, sul suo atteggiamento, e sulle probabili conseguenze per il Progetto Tic-Tac.

Sapeva dove avrebbe trovato Kirk, uno dei tre generali delle forze aeree. Heywood Kirk aveva fatto domanda per essere mandato in congedo anticipato, ed era scomparso silenziosamente dalla circolazione. La sua parte nella realizzazione del Progetto Tic-Tac era stata di grande rilievo: aveva usato ordini strettamente confidenziali del governo per convincere i finanziatori che il gruppo stava lavorando a ricerche relativamente comuni.

Tony raggiunse la sala del tunnel. Lì c'era il «tunnel del tempo». Vide Kirk intento a guardare a bocca aperta l'apparecchiatura misteriosa. Era un complicato assieme di sbarre di acciaio e di rame che sembravano sprofondare, ma non era vero, da una incomprensibile apertura di cinque metri verso un punto infinitamente lontano.

Era una costruzione tanto segreta che nessun archivio conteneva la minima informazione sulla sua esistenza. Non più di dodici persone, e forse meno, l'avevano vista completa, e la maggior parte di queste vi avevano lavorato come semplici operai incaricati di mettere insieme le varie parti.

Kirk stava guardando nel tunnel. Ogni piccola parte di metallo brillava debolmente di una tremolante luce azzurra. Accanto al tunnel c'era un'infinità di attrezzi che erano stati usati per montare la macchina; contro una parete, un armadio di aspetto del tutto normale; di fronte al tunnel, il pannello di comando dove sedeva la dottoressa Ann MacGregor, familiarmente chiamata La MacGregor. Il pannello, una specie di tavolo, era ricoperto di grosse leve e pulsanti, e da un piccolo calcolatore.

- Kirk - chiamò Tony.

Kirk fece un gesto impaziente invitandolo al silenzio, e continuò a guardare verso il tunnel, in quella direzione che procurava sempre a Tony un senso di vertigine, quando la macchina era accesa. I sostegni e le sbarre sembravano l'opera di un ragno gigantesco che avesse usato acciaio e rame per tessere la sua tela. E tutti quei fili brillavano di una tenue fosforescenza azzurra.

- Siamo molto occupati, Tony - disse la MacGregor in tono severo.

- Torno ora da Washington - disse Tony. - Ho portato con me il senatore Clark. È furente perché si è reso conto della vastità delle nostre ricerche, e perché il Congresso non ne è stato ampiamente informato.

Kirk agitò ancora una volta la mano con impazienza, e domandò: - Ann, come va il battito del cuore?

La MacGregor… la dottoressa Ann MacGregor spostò alcune leve sul quadro di comando. Agiva con aria di sicurezza e competenza, che Tony sapeva perfettamente giustificata. Un leggero suono pulsante, che Tony fino a quel momento non aveva notato, divenne più forte. Era un tump-tump, tump-tump, ritmato.

- A ogni modo, si sente - disse Kirk soddisfatto. - Si muove?

- La coordinata quattro sta cambiando, mi sembra.

La ragazza spostò qualcosa. Il tump-tump continuò.

- Sto liberandolo - disse. - Mezzo secondo, e controllo, poi altro mezzo secondo, e controllo. Mozza il fiato. Penso che si stia allontanando, verso qualche parte.

In quel momento Tony vide la cassetta, del tipo che veniva usato per

spostare piccoli animali da un luogo all'altro. Aveva il fondo ricoperto di fogli di carta, e sul fondo c'era qualche ciuffo di sottilissimi peli bianchi. Tony immaginò che avesse ospitato un coniglio, e immediatamente capì ciò che stava succedendo: un coniglio legato a una cintura del tempo era stato introdotto nel tunnel. La posizione e i movimenti della cintura dovevano essere controllati dalla sala. Da lì il coniglio e la sua cintura erano stati mandati «oltre». E dicevano «oltre» per mancanza di un termine più preciso. Il coniglio, dunque, se n'era andato oltre. Ora stavano cercando di riportarlo indietro. Questa era una fase abbastanza normale dell'esperimento. Le pulsazioni, indubbiamente i battiti del cuore, erano invece un nuovo sviluppo. Il progetto Tic-Tac era quasi pronto a quel tipo di esperimento. Avevano mandato oggetti «oltre» ed erano riusciti a farli tornare. Due o tre, su centinaia. Ora, con un segnale ritrasmesso da «oltre», le probabilità di recupero aumentavano in modo considerevole. Quando fossero riusciti ad assicurare il ritorno, sempre, tutto il loro lavoro, il loro sudore, e i pericoli del lavoro preliminare sarebbero stati giustificati. Mancava loro soltanto un passo, poi il Progetto Tic-Tac sarebbe stato operativo. E se nessuno veniva mai a sapere della sua esistenza, allora sarebbe stato un progetto di grande utilità per tutto il genere umano.

- Doug vuole che ti informi su ciò che Clark può dire e fare - disse Tony.

- Non pensare a Clark - disse Kirk. - Ann, cosa succede?

- Mi sembra di sentire il rumore del vento tra le foglie - disse la MacGregor.

Tony si accorse allora che anche lui lo stava sentendo. Oltre il pulsare, si udiva, distinto, il frusciare delle foglie. I suoni uscivano da una serie di altoparlanti appesi a una parete. Non c'erano quando Tony era partito per Washington. Alla parete c'era anche uno schermo televisivo, ma non mostrava nessuna immagine.

La cassetta diceva coniglio, i tump-tump dovevano essere i battiti del suo cuore provenienti dall'apparecchio audio nominato da Sam Creighton durante il tragitto in macchina, il coniglio si trovava… «oltre», anche se si trattava di una definizione non molto adeguata. Significava che il coniglio era stato immesso nel tunnel, che ora si trovava in qualche luogo e in qualche tempo, che trasportava un apparecchio in grado di raccogliere e trasmettere i suoni che loro stavano ascoltando, e che da lì lo potevano muovere, anche se non sapevano in che modo si spostava, e a che distanza. E, cosa che li lasciava

ancor più confusi, non avevano ancora scoperto in che direzione si fosse allontanato. La coordinata quattro significava est, ovest, nord, o sud? O significava in alto, in basso, o di fianco? E secondo quale punto di riferimento? Era il grosso problema di quelli che avevano lavorato al Progetto Tic-Tac fin dall'inizio. C'era persino la possibilità che la coordinata quattro spostasse allo scorso martedì e al luogo di nascita di George Washington. Tutto era possibile.

Kirk continuò a restare in ascolto con gli occhi fissi al tunnel.

- Il fruscio delle foglie sembra molto più vicino - disse improvvisamente la MacGregor. - Gli faccio fare un quarto di secondo di caduta libera, e poi controllo. Il coniglio non può ferirsi, se la forza di gravità è normale.

Evidentemente la MacGregor riteneva che il coniglio si trovasse in qualche luogo dello spazio, sospeso da terra. Certamente non poteva trovarsi nella roccia che riempiva tutto lo spazio tra il laboratorio e il deserto. Tony pensò che, non considerando tutto ciò che stava attorno al tunnel, si doveva concludere che al coniglio sarebbero state provocate delle piccole innocue cadute di un quarto di secondo. Il coniglio non si sarebbe fatto male, la velocità non poteva diventare pericolosa.

Ora il rumore delle foglie si era fatto molto vicino, e chiaro, quasi quanto il battito del cuore. C'erano anche altri suoni. Poi il coniglio toccò qualcosa, e cominciò a raspare freneticamente. Era facile immaginare il significato dei suoni, come se ri fosse a occhi chiusi. Ci fu il rumore di un capitombolo, poi il coniglio si agitò e raspò con maggior forza, quasi fosse caduto dentro un mucchio di foglie e stesse cercando di uscirne.

- La coordinata quattro non cambia più - disse la MacGregor con voce acuta, da dietro il tavolo di comando.

Kirk continuava a guardare nel tunnel. Il cuore continuava a trasmettere il suo tump-tump. Il fruscio in mezzo alle foglie cessò. Kirk rimase ancora un attimo in osservazione, poi si girò.

- Lascialo riposare un minuto - disse alla MacGregor.

- Tny, quali sono le brutte notizie?

- Ce ne son parecchie - disse Tony. E spiegò l'indignazione del senatore Clark per il loro rifiuto di dargli notizie anticipate sugli impianti che lo portavano a visitare, e della sua diffidenza nei riguardi di Doug. Le prospettive non erano certo buone.

- Immagino - disse Tony - che lui si vanti della sua discrezione, e si senta

insultato. Gli ho detto che agivamo così perché non avrebbe creduto a quanto potevamo dirgli finché non avesse visto con i suoi occhi.

- E forse neanche allora - disse Kirk con amarezza. - Hai capito cosa stiamo facendo?

Tony fece un cenno affermativo. Avevano mandato «oltre» un coniglio con una cintura che il tunnel poteva controllare. Questa volta la cintura era fornita di un apparecchio di segnalazione, così Ann poteva sperare di seguirla attraverso i segnali che trasmetteva. Per maggiore chiarezza avevano tentato di ampliare i segnali attraverso un microfono. I risultati erano migliori di quelli ottenuti in precedenza, tuttavia non sapevano ancora come riportare il coniglio nel tunnel. Lo potevano muovere, e le coordinate dimostravano che si muoveva. Ma non sapevano il significato di quei movimenti. La coordinata quattro, tra le altre cose poteva significare verso l'alto o verso il basso, e di conseguenza sarebbe cambiata con la rivoluzione della Terra. Ma poteva anche significare in direzione di Old Faithful, nello Yellowstone Park e stabilire l'angolo spaziotempo del Progetto Tic-Tac al quattro luglio 1845. Quando muovevano qualcosa «oltre», questo qualcosa si poteva spostare di centimetri, o di parsec.

- Ho capito perfettamente - disse Tony.

- Quindi continuiamo, e al diavolo il senatore - disse Kirk. - Possiamo portare a termine questo esperimento in tre minuti, o mai più. Ma ci conviene tentare. Ann?

La MacGregor fece un cenno affermativo, e alzò il volume del suono. Il battito del cuore tornò percettibile. Si sentiva ancora il fruscio delle foglie. In quel momento la porta della sala si spalancò, e Tony si girò di scatto. Solitamente nessuno entrava in quella sala senza aver ottenuto il permesso dall'interno.

Ma erano Doug Phillips e il senatore Clark. Doug sembrava seccato. Il senatore Clark era cupo come una nuvola temporalesca. Kirk, sempre di fronte alla bocca del tunnel, disse: - Ferma tutto, Ann.

Mentre i rumori diminuivano fino a scomparire, Kirk fece un gesto di saluto. Il senatore Clark parlò in tono calmo e misurato.

- Immagino che questo sia il centro del vostro… progetto. È qui che lavorate?

Kirk fece un cenno affermativo. Doug borbottò una conferma. La MacGregor rimase in attesa dietro il quadro di comando, e fissò con sospetto

il senatore Clark.

- Sì - disse Kirk - avete indovinato.

Clark osservò l'imponente struttura di rame e acciaio che brillava di quella sua luce tremolante.

- Mi hanno detto - fece Clark con tono cupo - che questa sarebbe una macchina per i viaggi nel tempo.

- Potete chiamarla anche così - disse Kirk. - Noi non siamo dei fanatici che vogliono fare dei viaggi nel passato, ma questa è una delle possibilità… una delle possibilità minori… che saranno realizzabili quando la macchina sarà perfettamente a punto.

- E voi avete speso alcune centinaia di milioni di dollari destinati alla difesa, soldi dei contribuenti, su questo insano progetto! Vi rendete conto che siete colpevoli di tradimento?

- Io non la penso così - osservò Kirk.

- Doug - disse il senatore Clark, con voce tremante d'indignazione - insiste nell'affermare che non siete traditori, che lui è soltanto un dipendente ufficiale del governo, e che non avete fatto niente per una qualsiasi potenza straniera. Ma voi avete carpito una incalcolabile somma al governo per destinarla a un'impresa che anche i bambini delle elementari sanno impossibile! Per me, questo è tradimento.

- Noi ne sappiamo qualcosa di più dei bambini delle elementari - disse Kirk sorridendo - e non siamo d'accordo con i vostri ipotetici scolari. Per esempio…

Si girò verso la MacGregor. La ragazza alzò il volume degli altoparlanti. E si sentì ancora una volta il tump-tump soffocato del cuore del coniglio, amplificato finché divenne più fragoroso di quello del cuore di un elefante. Poi giunse un raspare in mezzo alle foglie.

- Abbiamo preso un coniglio - spiegò Kirk - e gli abbiamo messo una cintura spazio-temporale che ci consente di spostarlo, e un generatore di segnali con microfono che ci permette di mantenere il collegamento. L'abbiamo messo in questo tunnel, e l'abbiamo mandato lontano… in qualche posto, o in qualche periodo. Il «posto» deve avere logicamente anche un «tempo». Il coniglio non si trova nel momento che noi chiamiamo «adesso». È in qualche altro tempo… lontano forse settimane, forse mesi, e forse secoli da questo particolare giorno, ora, minuto, e secondo. Si è chiaramente spostato nello spazio e nel tempo, anche se non sappiamo di quanto. Sotto

questo punto di vista, quella che avete di fronte è una macchina del tempo. Ma…

- Non vi aspetterete che vi creda! - borbottò Clark in tono di disgusto.

- Siamo in grado di darvene le prove - disse Kirk, affabile. - In qualsiasi momento.

- Prima di cominciare, mi dovete qualche spiegazione - fece Clark, con rabbia. - Ammesso che questa macchina sia stata studiata per permettere i viaggi nel tempo…

Doug l'interruppe.

- Li permette - disse - ma è anche qualcosa di più di un semplice mezzo per viaggiare nel tempo. Deve esserlo, per servire a ciò che abbiamo in mente, ma…

- Voi siete convinti che possa portare un uomo nel passato - disse Clark sempre più arcigno - e che possa vivere, muoversi e agire nel passato?

- Un topo lo ha già fatto per qualche tempo. Un coniglio lo sta facendo in questo momento. Perché quindi non un uomo?

- Dovrete comunque provare che ciò avviene! - esclamò Clark. - È filosoficamente impossibile! Supponiamo che un uomo possa tornare nel passato, come voi affermate, e che uccida suo nonno quando questo nonno era ancora un bambino. Suo padre non sarebbe mai nato. E lui non sarebbe venuto al mondo. Come potrebbe tornare indietro nel tempo e uccidere suo nonno?

- Questa - disse Kirk asciutto - è una cosa da studiare, se e quando accade. Il vero interrogativo è più semplice. Può un uomo viaggiare nel tempo? Se è possibile, può farlo. Se non è possibile, non lo può fare. Noi siamo pronti a scommettere che è possibile.

- Allora vi faccio un'altra domanda - disse Clark. Era arrivato al culmine della collera. - Io ho un figlio appassionato di fantascienza. Per pura curiosità ho letto uno dei suoi libri, e questo libro mi suggerisce la seconda domanda. Lo stato attuale delle cose è il risultato di cose accadute nel passato. Gli Stati Uniti esistono perché molti anni fa dei colonizzatori hanno attraversato l'oceano e si sono stabiliti sul Nuovo Mondo, e perché in seguito hanno combattuto la rivoluzione americana. Io sono venuto in volo fin qui perché anni addietro gli uomini hanno inventato le macchine volanti. Il presente è sempre una conseguenza del passato. Giusto?

Tony scosse lentamente la testa. Clark non avrebbe mai accettato la

risposta valida alla sua domanda.

- Voi ci volete fare una domanda molto semplice - disse Kirk.

- E la faccio! - rispose Clark cocciuto. - Se qualcuno del presente tornasse nel passato e compisse una cosa notevole, una cosa qualsiasi, cambierebbe dei fatti da cui dipende il presente. Immaginate di cambiare il passato! Immaginate che George Washington sia morto di varicella! Immaginate che la madre di Edison abbia sposato un altro uomo! Immaginate che Morse abbia viaggiato su un altro piroscafo! Se un uomo potesse andare nel passato, che il cielo non lo voglia!, e cambiasse il passato, cambierebbe tutto il presente che dal passato deriva. Solo il cielo sa cosa potrebbe succedere. Potreste svanire come fiamme di candela al vento, perché uno dei vostri antenati potrebbe essere morto in seguito agli avvenimenti provocati da voi. Le nostre città potrebbero diventare paludi deserte perché nel nuovo passato nessuno inventa gli esplosivi con cui scavare nella roccia. Milioni di persone potrebbero cessare di esistere perché i progenitori sono morti in una epidemia anziché superarla. I nostri padri e le nostre madri potrebbero non essere mai esistiti, e di conseguenza noi non potremmo essere. Voi volete portare a queste conseguenze inevitabili.

- Non inevitabili - disse Doug cocciuto. - Infatti…

- Non potete farlo! - esclamò il senatore Clark con rabbia. - Se al Cielo è permesso, voi però non ne siete in grado. Non dovete nemmeno tentarlo! È mostruoso il solo pensiero! Non so come lo considerino le vostre coscienze, ma è il crimine più mostruoso c imperdonabile che voi state tentando di compiere! Non ve lo posso permettere. Tornerò a Washington, e quando parlerò al Congresso di questo progetto inconcepibile…

- Clark, vorrei che non vi comportaste da idiota - disse Kirk. - Se si viene a sapere ciò che stiamo tentando qui, quante altre nazioni vorranno dedicarsi alle stesse ricerche? E quante potranno conseguire il successo? Il tradimento più grande, Clark, sarà il vostro se vi farete uscire dalla bocca la notizia del Progetto Tic-Tac.

- Perché avete cominciato? - domandò Clark con occhi fiammeggianti. - Perché? Cosa può essere tutto… tutto questo se non una bestemmia? Se non un tentativo di sconvolgere tutte le leggi della natura?

- Può significare - ribatté Doug, cocciuto - che non saranno più necessarie altre guerre. La nostra civiltà potrebbe liberarsi dalla minaccia dello sterminio. A un uomo pericoloso come Hitler, si potrebbe impedire di

giungere al potere.

- Non dovete farlo - gridò Clark, con rabbia. - Non dovete tentare. Non dovete neanche pensarlo.

Tony inghiottì a vuoto, poi aprì bocca per dire… che cosa? Parole… inutili parole… ma la MacGregor si alzò di scatto dal suo tavolo di comando.

- Generale! Dottor Phillips! Il ritmo dei battiti sta cambiando! - gridò.

La donna alzò il volume dei suoni che provenivano da «oltre». Si sentirono i rumori del vento e della foresta. Il coniglio stava ancora respirando. Lo si sentiva distintamente. Ma i battiti del cuore erano molto più veloci. Avevano un ritmo frenetico, adesso.

Poi giunse un suono acuto, simile al sibilo di una sirena. Incredulo, Tony comprese: quello era il grido di un coniglio in punto di morte. Un grido amplificato al punto da diventare irriconoscibile. Kirk tornò a girarsi verso il tunnel e strinse i pugni. Doug guardò nella stessa direzione. Involontariamente piegò le labbra in una smorfia. Il senatore Clark si guardava attorno sbigottito, scosso per il grido assordante uscito dagli altoparlanti.

I battiti del cuore, che pompava furiosamente, divennero più deboli. Rallentarono, ripresero a battere con violenza improvvisa, cessarono.

- Qualcosa ha ucciso il coniglio - disse Kirk. - Forse un gatto selvatico, se dove si trova ci sono gatti selvatici. I battiti del cuore sono cambiati quando il coniglio si è accorto di essere in pericolo. Ora è morto.

Il senatore Clark sembrava scosso. Dagli altoparlanti venivano suoni diversi. Era rumore di mascelle, ingigantito fino a dare i brividi.

- Ann! Portalo via! Allontanalo! - gridò Kirk.

La MacGregor spostò rapida alcune leve. Le pulsazioni cessarono. I rumori delle foglie scomparvero. Dagli altoparlanti non giunse più alcun suono.

- L'ho visto! - gridò improvvisamente Kirk. - È passato dal tunnel. Ann, ferma tutto!

La MacGregor spostò altre leve e regolò i quadranti con attenzione disperata. All'improvviso si fermò, e rimase con gli occhi fissi sul quadro che aveva di fronte.

- È fermo - disse con voce tremante. - Sono sicura di averlo spostato, generale. Ma è andato ancora oltre. Si trova nel futuro! Adesso è fermo.

- L'ho visto passare nel tunnel - disse Kirk, febbrilmente. - È rimasto nel tunnel per una frazione di secondo. Poi… è scomparso!

- Era diretto verso il passato o verso il futuro, generale? - domandò Clark con sottile scetticismo.

- Io credo… - Poi Kirk si accorse che Clark stava ironizzando. Evidentemente il senatore pensava che fosse tutta una messa in scena a suo uso e consumo. - Accidenti a voi, Clark! Questa è realtà!

Febbrilmente la MacGregor regolò un comando del quadro con precisione. Di tanto in tanto alzava gli occhi per controllare i diagrammi.

- Si muoveva quasi parallelo alla coordinata quattro… quando è passato. Ho fermato lo spostamento, ma non al momento giusto. Ora faccio lo spostamento inverso. Voglio portare il coniglio… penso… spero… lungo il percorso appena fatto. Dovrebbe trovarsi nel… futuro… e se riesco… a riportarlo indietro… al presente…

Tony e Kirk tenevano gli occhi fissi sul tunnel. Le mani del generale fecero degli inutili movimenti quasi a incitare… che cosa? Doug strinse i pugni, e rimase con gli occhi fissi alle spirali e al vuoto al centro dell'apertura.

Poi comparve qualcosa. Fu visibile per un istante brevissimo, tanto da non sembrare una cosa solida. Ebbe per un attimo la nitidezza e la inconsistenza di un ventilatore in movimento. Scomparve prima che i tre potessero aprire bocca. Ma la MacGregor l'aveva visto sui quadranti del tavolo di controllo. La sua faccia mostrava una tensione assorta e affaticata. Aveva ormai abbandonato la normale espressione della donna che si sente osservata e nasconde gioia, o dolore, o qualsiasi altro sentimento.

- Comincio a capire… ciò che dicono i quadranti - disse a mezza voce. - Un momento… aspettate… aspettate…

Poi ci fu l'esclamazione simultanea che uscì dalle bocche di Tony, Kirk e Doug. Nel tunnel, a mezz'aria, era comparso qualcosa. Scomparve, e la MacGregor ricominciò a regolare un comando. Uno solo, questa volta. Improvvisamente l'oggetto riapparve, in una semi-solidità, per scomparire ancora una volta. Poi tornò a essere visibile, ondeggiò, e all'improvviso divenne una cosa solida. La MacGregor spostò la leva principale, con un gesto pieno di responsabilità. Il ronzio che avevano sentito negli ultimi istanti scomparve. Tutte le luci si accesero violentemente, per una frazione di secondo. Poi la tremolante luce azzurra del tunnel si spense… e l'oggetto sospeso cadde sul pavimento.

Tony andò a raccoglierlo. E lo tolse dal tunnel. Era un coniglio. Un coniglio bianco e nero, molto più grosso di quelli comuni della sua razza.

Qualche animale selvatico l'aveva afferrato e ucciso. Nell'attimo in cui Tony lo sollevò alcune gocce di sangue caddero a terra.

Tutti videro il sangue. Poi, lentamente, Tony cominciò a slegare le cinture attorno al corpo dell'animale. Un piccolo apparecchio elettronico, con una sottile e strana antenna, si staccò da un fianco del coniglio. E c'era un piccolo microfono. Era tutto.

Per qualche secondo nessuno parlò. Clark girò sospettosamente lo sguardo da Tony a Kirk e a Doug.

- Questa dimostrazione potrebbe essere o non essere un gioco di prestigio. Ma se non altro avete tentato di farla apparire reale. E come realtà, sarebbe il più mostruoso, il più blasfemo, il più orribile avvenimento che possa capitare sulla Terra! Se quel coniglio è andato a morire nel passato, o se è stato ucciso nel futuro… non deve succedere una seconda volta. Il tentativo non deve più essere ripetuto! Non dovete pensarci più. Sarei pronto a giustificare un delitto, pur di fermare questa vostra impresa. Se sarò costretto a descrivere i vostri esperimenti al Congresso, per mettere al corrente il mondo dei sacrilegi che volete commettere, lo farò.

Tony sospirò profondamente.

Kirk e Doug si guardarono.

- Sembra che non ci sia altro da dire - fece Doug con voce cupa. - Vero?

3

Il senatore Clark, Kirk, e Doug Phillips se ne andarono. Tony rimase nella sala del tunnel. Rimasero lui e la MacGregor. La sala sembrava triste e vuota senza il leggero ronzio prodotto dalla potente energia in funzione e senza la luce azzurra tremolante che emanava dalle sbarre del tunnel. La MacGregor si lasciò improvvisamente trasportare dalla collera. Un uomo, se è convinto dell'importanza di ciò che sta per essergli proibito, e se considera che un suo progetto è sul punto di venire distrutto in seguito alle parole del presidente del Congresso, può sentirsi incline all'omicidio. Un uomo, per evitare una simile minaccia, può decidere una azione disperata. Ma rimane calmo, perché partecipa al progetto senza trarre un beneficio personale. Da quel progetto lui non avrebbe guadagnato né reputazione, né denaro. Si era dedicato alla conquista di qualcosa che avrebbe potuto servire, e anche salvare, l'umanità. La maggior parte degli uomini in un caso simile sarebbe pronta a uccidere,

pur di raggiungere il suo scopo. Ma non si lascerebbe trasportare dalla collera.

La MacGregor era furente. Aveva la faccia rossa di collera. Non diceva una parola. Batteva le dita sul ripiano del quadro di comando, e respirava a fatica.

- Dov'è la cintura videofonica che Doug aveva preparato per provarla dopo l'esperimento con il coniglio? - domandò Tony.

La MacGregor sospirò.

- Vorrei… uccidere il senatore Clark! Vorrei ucciderlo!

- Non è necessario ucciderlo - disse Tony. - Basta convertirlo.

La MacGregor scoppiò improvvisamente in lacrime. Un saggio disse una volta che spesso le lacrime di una donna sono delle piccole imprecazioni liquide. Sollevano da una delusione e sono un sostituto della vendetta. Una donna in lacrime non potrà mai commettere un delitto. La MacGregor continuò a singhiozzare disperatamente.

- Dov'è la cintura videofonica che doveva essere usata dopo l'esperimento con il coniglio? - ripete Tony.

- Che importanza ha? - disse la MacGregor tra le lacrime.

- Serviva all'esperimento successivo - disse Tony distrattamente. - Dobbiamo essere certi che gli oggetti possono essere trasferiti nel tempo. Ne abbiamo già mandati a centinaia. Dobbiamo avere la certezza che possono ritornare. È già successo due o tre volte. Dobbiamo scoprire se dove vanno esiste una vita. Il coniglio lo ha dimostrato, trasmettendoci suoni, prima che qualche animale lo uccidesse. Ciò che dobbiamo scoprire è dove vanno, e come usare il tunnel per muoverli e spostarli nel punto desiderato. Sono tutte cose che dobbiamo scoprire, prima di poter usare il tunnel per lo scopo per cui è stato costruito.

La MacGregor lo guardò con occhi pieni di lacrime.

- A Doug… al dottor Phillips si spezzerà il cuore! - disse singhiozzando. - Il tunnel è tutta la sua vita. Farà di tutto.

Tony si strinse nelle spalle.

- Dove sono le cinture? - domandò con impazienza. - In questa sala?

Per sicurezza, gli equipaggiamenti segreti del Progetto Tic-Tac venivano sempre conservati nella sala del tunnel, dove, dal giorno in cui la macchina era stata messa in funzione, pochi avevano libero accesso. Alcuni strumenti venivano costruiti in quella stessa sala; come il piccolo gruppo di macchine e

attrezzi che si vedeva in un angolo. La MacGregor non rispose, e continuò a piangere.

Tony andò all'armadio che si trovava dietro il tavolo di comando. Non era chiuso a chiave. Ma soltanto le persone fidatissime potevano aprirlo. Così Tony aprì i battenti e frugò all'interno. Ne tolse una cintura tanto voluminosa e aggrovigliata da lasciarlo perplesso. Poi si accorse che erano due. Le esaminò. Una somigliava a quella che avevano studiata come prototipo. L'altra era leggermente più semplice, e forse migliorata nell'efficienza. Tutte e due mostravano migliorie rispetto alla piccola cintura portata dal coniglio. Su di esse c'erano due telecamere grandi quanto una matita, e in grado di ritrasmettere immagini, suoni e dati alla sala del tunnel. Nessuna delle due era però mai andata «oltre». Avevano stabilito di usarle dopo prove esaurienti eon la piccola cintura che era stata messa al coniglio.

Ora Tony ne scelse una, la seconda, e attentamente esaminò la massa di cinghie e di legacci che la componevano.

- Comincio a capire ciò che Doug aveva intenzione di fare - disse soprappensiero. - Voleva compiere di persona un viaggio, con questa.

La MacGregor sospirò.

- Ora gli sarà impossibile…

- Al contrario - disse Tony - lo farà sicuramente! Dopo tutto, Clark ci ha acceso il fuoco sotto i piedi. Comunque ci resta un po' di tempo prima che le braci comincino a scottare. Doug non perderà un istante. Prima che Clark si trovi al luogo dell'appuntamento con l'elicottero, Doug andrà «oltre» con questa cintura, andrà dove è stato ucciso il coniglio. E tu sarai dietro a quel quadro di comandi.

La collera scomparve dalla faccia della MacGregor. Divenne pallida.

- No! No! Non posso farlo! - disse. - Dopo molti esperimenti, forse. Quando avrò l'assoluta padronanza di ogni comando. Ma non…

- Non lo dovresti fare -, disse Tony con serietà. - Ma nessuno è abile quanto te dietro quel quadro. Doug dovrà contare su di te. E tu dovrai eseguire i suoi ordini.

La MacGregor si spaventò. E spalancò gli occhi con terrore. Quegli occhi che fino a poco prima erano stati pieni di lacrime al pensiero che tutto il lavoro della vita di Doug sarebbe stato distrutto, e che non gli sarebbe rimasto alcuno scopo per vivere… nemmeno lei.

- Non potrò farlo, Tony - disse, in tono disperato. - Però… penso che tu

abbia ragione. Lui vorrà tentare un esperimento. Lui vorrà, ma io non potrò mai… sapendo di avere la sua vita nelle mie mani.

- Ti capisco - disse Tony. - Perciò noi faremo qualcosa per lui. Per il suo bene. Disporrai i comandi nella posizione per inviare qualcosa dal tunnel. Li regolerai sul luogo in cui si trovava il coniglio… dove c'è dell'aria da respirare. Esattamente per quella località e quel periodo, nel caso che vogliano controllare. Poi li andrai a chiamare. Dirai a Doug, a Kirk e a Clark… e non dimenticare Clark… che io sono andato «oltre». A questo punto Clark mi vorrà riportare al presente… e avremo la prova che il tunnel funziona…

La MacGregor ebbe un fremito.

- La bella idea di Clark di mandare all'aria il Progetto Tic- Tac deve essere rimandata. E noi avremo un po' di tempo per pensare e fare qualcosa di pratico, prima che lui possa mettere in atto la sua idea. Capisci? Metti a posto i pulsanti, Ann, e poi corri a cercare Clark, Doug e Kirk… io mi occuperò di tutto il resto.

- Io… non capisco che utilità possa dare - balbettò la MacGregor. - Ma non dovrebbe esserci niente di male. E con un po' di tempo per pensare…

- Esatto - disse Tony incoraggiante. - Vai a cercarli, e racconta che sono andato un anno nel passato, perché il tunnel sta per essere distrutto.

Ann regolò i pulsanti. Esitò. Poi, quasi a malincuore, uscì dalla sala del tunnel. Non appena la porta si fu richiusa alle spalle della ragazza, Tony si mosse con rapidità. Indossò la cintura, e legò le diverse cinghie con rapidità febbrile. Girò il pulsante della trasmittente, e parlo al microfono. La sua voce risuonò dagli altoparlanti. Girò lo sguardo allo schermo TV. Mostrava l'interno della sala in cui si trovava. E, come prova del perfetto funzionamento, proiettava anche la sua immagine. Prese un rotolo di nastro isolante, ne svolse diversi metri, legò una estremità alla leva di comando principale, e si spostò rapidamente verso il tunnel. Entrò in quella bocca spalancata, e avanzò appoggiando i piedi sulle sbarre di acciaio, cercando di non calpestare quelle di rame. Raggiunse il punto in cui era ricomparso il coniglio, si osservò un attimo, e rapidamente si tolse la giacca. Poi tornò a indossarla, cercando di nascondere le cinture il meglio possibile. Provò ancora una volta il microfono. La sua voce tornò a rimbombare nella sala. Vide l'ingresso del tunnel inquadrato sullo schermo TV. Trattenne il fiato.

Tirò il nastro isolante che raggiungeva il tavolo di comando. La leva

principale oppose una certa resistenza. Tirò con maggior forza. E all'improvviso la leva si spostò.

Ci fu uno schianto dell'intensità di un tuono. Poi il ronzio di infinite energie che si mettevano in movimento. Le sbarre di rame e di acciaio cominciarono a brillare della tremolante luce azzurra. Dagli altoparlanti uscì la voce di Tony.

- Dieci. Nove. Otto. Sette. Sei. Cinque…

La porta si spalancò. Doug irruppe nella sala, seguito immediatamente da Kirk. Il senatore Clark, furente, avanzò dietro di loro. Per ultima entrò la MacGregor, pallidissima.

Il tunnel era vuoto. La voce di Tony uscì dalla batteria di altoparlanti.

- Quattro. Tre. Due. Uno.

Sullo schermo televisivo si formò un'immagine. Si muoveva a scatti, come se la telecamera che stava trasmettendo fosse in movimento. Ed era così. L'immagine non era certamente quella della sala in cui si trovava il tunnel, né quella di un qualsiasi reparto del Progetto Tic-Tac, né quella del deserto che si trovava sopra di loro, né…

- Non so se qualcuno mi può ancora sentire - disse la voce di Tony dagli altoparlanti - ma posso affermare che il tunnel funziona, e che sono ancora vivo e mi trovo in qualche luogo e in qualche periodo che ignoro. Le nostre speranze erano fondate. Infatti…

La faccia di Doug era pallida come gesso. Kirk imprecò a bassa voce. Si erano fermati immobili in mezzo alla sala, allibiti. Il senatore Clark ansimava. In parte, forse, per la corsa fatta, ma certamente per la rabbia disperata che fosse ormai diventato una realtà tutto quello che aveva deciso di impedire.

La voce di Tony tornò a risuonare nella sala. - Adesso… che diavolo?

Fronde d'albero ondeggiavano sullo schermo televisivo. Il fruscio delle foglie si sentiva forte e distinto. La voce di Tony riprese: - Questo… è molto strano.

4

Era infatti molto strano, perché non c'era niente di particolare in tutto ciò che Tony vedeva attorno a se. Era circondato da piante, ma erano di un tipo che conosceva perfettamente: pini, querce, faggi e betulle. C'erano foglie, e aghi di pino, a terra, e cespugli. Molti tronchi erano stati tagliati, e nuove piante

crescevano nelle vicinanze. Si sentiva il profumo delle foglie umide ammucchiate sul terreno. Tra gli alberi vedeva squarci di cielo. Era pomeriggio inoltrato, o mezza mattina. C'erano zone di cielo azzurro, ma c'erano anche nuvole, e in una direzione… non riuscì a stabilire quale… poteva scorgere un banco di nubi scure che preannunciavano la pioggia.

Il terreno era in leggera pendenza e solcato da piccole fessure, profonde soltanto pochi centimetri, ma scavate di fresco. Lo stato della vegetazione indicava la fine della primavera, anche se il calendario del Progetto Tic-Tac diceva che era agosto. Tony si guardò attorno.

Sembrava assurdo pensare che soltanto dieci secondi prima si trovava nella sala del tunnel del tempo, sotto cinquanta metri di roccia ricoperta da una distesa di deserto dove non cresceva un solo cespuglio. Avrebbe potuto ritrovarsi in qualsiasi posto. In qualsiasi posto! Ma si era prefisso una destinazione: il punto da cui il coniglio bianco e nero aveva lanciato il suo grido nell'attimo in cui stava per essere ucciso. Se non si fosse prescelto quella destinazione, dove il coniglio aveva potuto respirare, gli sarebbe potuto capitare di ritrovarsi nello spazio, o dentro un solido, al centro ribollente della Terra, o nel vuoto tra la Terra e la Luna, o anche nello spazio lontanissimo, dove lo stesso Sole gli sarebbe apparso come una piccola stella.

Ma lì c'erano canti di uccelli. C'era tranquillità. Tutto, atmosfera, sensazioni, paesaggio, erano così lontani da una qualsiasi ragione di turbamento, che Tony si sentì quasi truffato. Nella sala del tunnel aveva pensato che gli sarebbe potuto succedere qualsiasi cosa. Si era preparato ad affrontare i fatti più insoliti e fantastici o, se non altro, ad affrontare qualcosa. Invece si trovava in un bosco normalissimo, pieno di piante che conosceva, e dai profumi che gli erano del tutto familiari. Ebbe l'impressione di essere tornato a quando aveva quindici anni, e di trovarsi nel bosco che si stendeva a circa un chilometro dalla città in cui era nato e cresciuto.

L'idea era sorprendente. Si guardò le mani e i vestiti che indossava, e si sentì sollevato. Le sue mani erano quelle di un uomo. E i vestiti erano proprio quelli che dovevano essere. Il tunnel non l'aveva rimandato alla fanciullezza. Era se stesso, e aveva conservato tutti i suoi anni.

Si accertò che la trasmittente fosse accesa.

- Be' - disse con studiata disinvoltura - eccomi qua.

Immediatamente gli rispose una voce. Ma non gli giunse attraverso le orecchie. Indossava un piccolo apparecchio a contatto osseo. Avrebbe potuto

essere nascosto dai capelli o da un berretto. Ma nella sala del tunnel era senza cappello, così non lo aveva neanche in quel momento. La voce che udì fu quella di Doug.

- Sei un pazzo, Tony! - disse Doug con amarezza. - Che diavolo ti è saltato in mente?

- Qualcuno doveva pur farlo -rispose Tony dal mezzo della foresta lontana uno sconosciuto numero di chilometri e di anni. - Se non l'avessi fatto io saresti venuto tu. La colpa è del senatore Clark. Questo è l'unico modo per dargli una prova. E dovevamo dargliela. Il Progetto Tic-Tac è troppo importante per essere fermato semplicemente perché lui si è fatto delle idee sbagliate.

Gli giunse la voce del senatore Clark, ma dietro la collera s'intuiva un'ansia disperata.

- Mi appello a voi - ansimò. - Non fate niente finché non vi avremo riportato indietro! Ve lo ordino! Vi comando di non fare niente che possa cambiare il presente. Vi parlo a nome del Congresso! Vi parlo a nome del Governo! Vi parlo a nome della nazione! State fermo! Non fate niente! Faremo ogni sforzo per riportarvi immediatamente nel vostro tempo! Ma voi non lo dovete cambiare!

Da molto lontano giunse il fischio acuto di una locomotiva. Una locomotiva a vapore. Ma nel periodo in cui erano cominciate le ricerche del Progetto Tic-Tac non esistevano più locomotive simili. C'erano le Diesel, c'erano quelle elettriche, e c'erano quelle a turbina. Quelle che usavano il lugubre fischio a vapore erano completamente scomparse.

- Sono tornato indietro nel tempo. Non mi trovo nel futuro - disse Tony. - Avete sentito il fischio? - Ma non aspettò una risposta. Disse invece: - Ann, prendi nota della posizione dei quadranti! Dove mi trovo usano ancora le locomotive a vapore. C'è la probabilità che io sia ancora nel Nord America. Le locomotive delle altre nazioni non avevano un suono simile! Devo essere in un periodo tra il 1875 e il 1940. Quando avremo identificato le coordinate, avremo anche un punto fermo sulla scala del tempo.

- Resta fermo dove sei, Tony - disse la voce di Doug. - Cercheremo di riportarti indietro. Non fare niente!

Tony si strinse nelle spalle. Sapeva ciò che stava succedendo nella sala del tunnel. La MacGregor, forse con mani tremanti, stava spostando le leve per cercare di riportarlo al tempo che era il suo e in cui aveva vissuto. Aveva già

fatto ritornare il coniglio. Era la prova che il tunnel del tempo funzionava. A quel punto, con quella certezza, chiunque poteva capire che sarebbe stato un gravissimo errore interrompere il Progetto Tic-Tac. Forse sarebbero riusciti a convincere il senatore Clark che le ricerche non dovevano essere abbandonate. Ma non era molto probabile.

Nel paesaggio assolutamente normale in cui si trovava, gli insetti ronzavano attorno a Tony. Lui era fuori del suo tempo. Era fuori del suo spazio. Era la dimostrazione di una conquista impossibile: i viaggi nel tempo. Il più fantasioso dei profeti non aveva mai seriamente previsto che l'uomo avrebbe potuto viaggiare attraverso il tempo. Era un'impresa del tutto impossibile, ma a lui non sembrava affatto. Non si sentiva nemmeno eccitato. Le sensazioni di Tony erano semplicemente quelle di chiunque, in qualche luogo o in qualche momento, si trova in un bosco di giovani piante, con uccelli che cantano, con insetti che volano stridendo, e… sì… Una zanzara ronzò vicino all'orecchio di Tony. Cercò di colpirla con una mano, poi pensò, a disagio, che se avesse ucciso quella zanzara potevano forse succedere dei cambiamenti nel futuro. D'altra parte, se si fosse lasciato pungere, potevano conseguirne fatti non meno sorprendenti.

Ma questa era un'idea di Clark. Tony cercò fermamente di non lasciarsi convincere.

Una voce gli risuonò nella testa.

- Stiamo ancora tentando, Tony!

Tony parlò agli alberi che gli stavano attorno.

- Non ho fretta, continuate pure.

Passarono diversi secondi. Poi, all'improvviso, fu preso da una sensazione intollerabile. Tutti i muscoli e i nervi parvero tendersi e torcersi con violenza. Sperimentò una pressione insopportabile, come se lo stessero simultaneamente spingendo in tutte le direzioni. Si sentì mancare il respiro. E gli venne un improvviso mal di testa, come se tutto il sangue fosse affluito al cervello e cercasse di farglielo scoppiare.

All'improvviso la sensazione scomparve. Evitò appena in tempo di scivolare a terra nell'attimo in cui le ginocchia cominciavano a cedere. Si afferrò a un ramo e si sostenne.

- Tony! Tony! - Era la voce di Kirk, disperata. - Stai bene? Non riusciamo a farti tornare. Come ti senti?

- Non so - rispose Tony. - Ho provato una sensazione curiosa. Non so

come dire,.. - Fece una pausa. - Sento che in questo posto c'è qualcosa che non va.

Ci fu qualche attimo di silenzio. Poi udì dei mormorii. Riconobbe la voce di Clark. Parlava in tono molto più alto del normale. Alla fine sentì la voce di Doug, secca e autoritaria. Tony non riuscì a distinguere le parole, ma sembrava che Doug avesse preso il comando della situazione.

- Tony - disse Doug con ansia - probabilmente sei nel punto esatto in cui si trovava il coniglio. Forse il luogo in cui è stato trasferito qualcosa attraverso il tempo, rimane «infetto» per un certo periodo. Come se fosse magnetizzato, o qualcosa del genere. Deve essere cambiata qualche proprietà fisica. Se ti senti male, spostati.

Tony fece qualche passo avanti. Verso valle. Provò un senso di benessere, e lo disse. Sentì parlare la MacGregor, ma non a lui.

- Vediamo che ti stai muovendo - disse Doug dopo un attimo. - Dici di stare meglio. Noi possiamo indicarti come tornare al punto esatto che hai lasciato, in caso di necessità. Ma sei stato male in quel punto, e vogliamo fare un controllo generale, prima di farti tornare là. Bisogna scoprire cos'è successo.

- Dato che mi potete seguire e guidare - disse Tony - io posso benissimo andarmene un po' attorno e scoprire dove sono. E in che periodo. Non è necessario che mi faccia vedere, ma abbiamo bisogno di informazioni.

Altra pausa.

- Noi controlliamo il tunnel - disse Doug. Era preoccupato. - Allontanati pure.

Tony fece un cenno affermativo, anche se nella sala del Progetto non potevano vederlo. Si mosse per scendere lungo il pendio. C'erano alberi caduti, e fu costretto a scavalcarli. Vide una spaccatura più ampia del terreno, dove diversi rivoli si erano uniti per formare un ruscello profondo una trentina di centimetri. Poi si trovò su un terreno che scendeva con maggiore pendenza. Nella sala del tunnel lo schermo doveva mostrare gli alberi, il cielo, e i cespugli, ma a sobbalzi, a causa dei passi di Tony.

Vide dell'acqua. Era un lago circondato da colline ricoperte di alberi. Raggiunse la riva. Da quel punto era possibile vedere il cielo con maggiore chiarezza. E in qualche modo riuscì a capire che era mattina, non pomeriggio. Immaginò che dovevano essere circa le undici e mezzo. Il lago era bello, tranquillo. Ne calcolò la grandezza: lungo circa un chilometro c mezzo, e

largo forse otto. Non vide segno di vita. C'erano solo gli uccelli che volavano sulle acque per gli affari loro. Poi un pesce guizzò sopra il pelo dell'acqua a qualche metro da riva.

Tony notò una cosa strana di quella riva. L'erba cresceva sulle sponde e anche sotto il pelo dell'acqua. Vide cespugli che affioravano a diversi metri da riva. Evidentemente le acque del lago in quel momento avevano raggiunto un livello molto più alto di quello normale. Fu l'unico particolare bizzarro che riuscì a notare.

Ma tutta quella normalità era in un certo senso sconcertante. Quella non era una appropriata reazione cosmica alla più stupenda conquista dell'uomo: il tunnel del Tempo. Con quella macchina esisteva la possibilità teorica che il mondo moderno intervenisse a beneficio dell'umanità. Ma la natura sembrava non rendersi conto di quel fantastico avvenimento. Piccole increspature create dal vento si muovevano sulla superficie del lago, gli uccelli volavano nell'aria indaffarati a chissà che, e le nuvole si spostavano nel cielo, quasi incerte se rovesciare altra acqua su quel paesaggio già saturo.

Deludente. A un tratto Tony vide a un'estremità del lago un edificio che non aveva notato prima. Era «troppo» vicino all'acqua. In quel punto doveva esserci stato un molo, per attraccare le piccole imbarcazioni. Ma la piattaforma del molo era sommersa. E i muri della casa spuntavano dall'acqua, non dalla riva. Comunque non c'erano esseri umani.

Li vide dopo. Lavoravano sulla sponda attorno a qualcosa non chiaramente visibile.

Tony parlò all'aria, sapendo che Kirk, Doug, Clark e la Mac Gregor lo avrebbero sentito.

- Voglio andare là, nel punto che inquadro adesso con la telecamera. Non mi farò vedere, ma cercherò di osservare quegli uomini al lavoro, e magari scoprire che anno è.

Nella sala del tunnel qualcuno borbottò qualcosa. Era strano pensare che se lui viaggiava nel tempo, così era, il Progetto Tic-Tac in quel momento non esisteva, in nessun luogo della Terra. Gli enormi e complessi scavi che contenevano la pila atomica, i chilometri di corridoi, le innumerevoli macchine, gli alloggi, le mense, le sale di ritrovo, tutti gli ingegnosi meccanismi del Progetto, semplicemente non esistevano. Non ancora. Non lì si trovava Tony.

S'incamminò lungo la riva. Si sentiva allegro. La normalità che lo

circondava non gli poteva procurare perplessità di nessun genere. E conosceva le capacità di Doug e di Kirk. Se c'era qualcosa da scoprire e correggere nel tunnel del tempo, loro l'avrebbero trovato e corretto. Si rese conto che i suoi abiti potevano apparire strani a chi l'avesse visto. Ma non c'era nessuna necessità di farsi vedere. In quel momento avrebbe voluto avere qualcosa da mangiare, ma era una questione che si sarebbe potuto risolvere. In fondo, se avevano trasferito prima un coniglio e poi lui dalla sala del tunnel a quella località e a quel periodo, avrebbero potuto benissimo inviargli dei sandwich. Era sotto costante controllo. La telecamera inviava tutto ciò che lui vedeva allo schermo TV collocato accanto all'ingresso del tunnel, e i microfoni della cintura trasmettevano tutti i suoni da lui provocati o sentiti. Non aveva niente da temere.

Anche il senatore Clark, quale nemico del tunnel del tempo, era in un certo senso sotto controllo. Con la prova che il tunnel funzionava e che non provocava le spaventose conseguenze previste, il senatore avrebbe dovuto convincersi, oppure le alte autorità sarebbero state costrette a nascondergli la verità. Gli avrebbero magari detto che gli impianti del Progetto sarebbero stati usati come poligono di prova di una bomba a fusione. L'esplosione sarebbe avvenuta, e il senatore si sarebbe convinto che il Progetto Tic-Tac aveva cessato di esistere. Ma loro avrebbero continuato le ricerche.

Intanto Tony continuava a camminare lungo la riva. Si sentiva del tutto a suo agio. Come se fosse a casa.

Raggiunse l'estremità del lago, e si spostò tra le piante del bosco per evitare di essere visto dagli uomini che lavoravano. Sentì ancora una volta il fischio della locomotiva. Un sibilo prolungato e lamentoso, simile a quelli che Tony aveva sentito lanciare dalle locomotive viste nei film storici. Era molto più vicino, adesso. Questa volta sentì anche il rotolio delle ruote che passavano sugli scambi. Il rumore echeggiò tra le colline. Poi lentamente si perse lontano.

Poco dopo gli giunse un suono di voci. Non riuscì a distinguere le parole, ma gli parve che qualcuno stesse dando degli ordini. Alcune voci risposero.

Avanzò per vedere cosa stava succedendo. Aveva bisogno di informazioni da inviare al tunnel, in modo da rendere possibile trasferire un oggetto non solo nel tempo, ma anche a un momento prestabilito, e non solo nello spazio, ma anche in un punto specifico. A un tratto vide chiaramente la scena.

C'erano non meno di trenta o quaranta uomini che spingevano carriole e

trasportavano sacchi di sabbia per costruire una barriera contro le acque del lago. Li portavano in cima a una diga artificiale, quella che doveva aver dato origine allo stesso lago. C'era una chiusa che regolava il livello delle acque. Avrebbe dovuto scaricare nella valle sottostante migliaia di litri d'acqua al minuto. Lì l'acqua avrebbe dovuto entrare in un canale di scarico quasi rettilineo, che la portava a defluire lontano. Gli uomini lavoravano tranquillamente, e costruivano un argine sopra il muraglione della diga. Evidentemente la chiusa non scaricava abbastanza acqua, e non riusciva a evitare l'aumento del livello del lago. Una diga terrestre, sotto certe condizioni, è abbastanza sicura, ma se l'acqua supera lo sbarramento, allora si crea immediatamente una situazione d'emergenza. Quegli uomini stavano costruendo uno sbarramento con sacchi di sabbia. Li riempivano, li portavano con la carriola fino alla diga, li accatastavano e schiacciavano per formare una muraglia il più impenetrabile possibile. Lavoravano di continuo, con metodo, senza eccessiva preoccupazione.

Il fondo valle valle dietro la diga era a una trentina di metri sotto il livello del lago. Tony riuscì a scorgere l'angolo d'inclinazione dello sbarramento. Aveva una pendenza accentuata. Pensò che la diga non era molto sicura, a meno che in qualche punto non ci fossero travature in cemento per sorreggerla e impedire il formarsi di crepe. Comunque gli sembrava sempre troppo fragile per poter sostenere la spinta di quella massa di acqua.

Gli uomini lavoravano senza affannarsi troppo, e il capo operaio camminava avanti e indietro fumando un sigaro nero. Tony lo vide aiutare un operaio a spingere una carriola che era sprofondata con la ruota nel fango. L'argine che stavano costruendo era già largo due sacchi di sabbia e alto altrettanto. Gli uomini cominciarono a stendere la terza fila, ma l'acqua era ormai a una trentina di centimetri dalla sommità.

Tony osservò attraverso un cespuglio. E fece il suo rapporto a bassa voce, parlando nel microfono che teneva nascosto sotto il risvolto della giacca.

- Stanno alzando la diga con sacchi di sabbia. Forse potete vederli - disse, calmo. - Evidentemente c'è stato un periodo di forti piogge. L'acqua è molto alta.

La voce di Kirk gli risuonò nel cervello.

- Che aspetto hanno quegli uomini? Come sono vestiti?

Tony continuò a parlare a bassa voce.

- Portano camicie di cotone, mi sembra. Le scarpe… be', non ne ho mai

viste di simili. Sembrano una specie di stivali. Alcuni fumano la pipa. Sono pipe di gesso! Uno con la carriola si è fermato per accendere il tabacco. - All'improvviso cominciò a parlare con maggiore eccitazione. - Ha sfregato il fiammifero sul didietro dei pantaloni! È uno di quei fiammiferi di tipo antiquato! Quando sono scomparsi i fiammiferi a sfregamento? Qui li usano ancora!

- Dobbiamo controllare - disse Kirk. - Comunque non si tratta di una data molto recente. Doug sta controllando il tunnel per riportarti indietro.

- Il capo gruppo - soggiunse Tony - porta una bombetta e un panciotto a righe. La camicia è rosa. Ha gli elastici alle maniche.

- Probabilmente ti trovi in un periodo attorno al 1900 - disse la voce di Kirk. - Doug non ha ancora trovato niente di guasto nel tunnel.

- Non ti preoccupare - disse Tony. - Ehi, Kirk! Mi sembra di vedere un cavallo legato vicino a un carro. Gli operai potrebbero aver lasciato giacche e calzoni sul carro. Qualche pacchetto potrebbe essere avvolto in carta di giornale. Ho la possibilità di scoprire la data e il posto in cui mi trovo!

- Attento! Potrebbero pensare che stai rubando le colazioni - disse Kirk asciutto.

Tony sorrise tra sé. Quell'ambiente normale, e la speranza che anche Clark avrebbe finito per accettare l'evidenza, gli procurarono una viva soddisfazione. Doveva fare qualcosa che assicurasse la continuazione del Progetto Tic-Tac. Non avrebbe avuto ricompense, ma il pensiero di salvare il Progetto gli bastava. Non era preoccupato. Sentiva che tutto sarebbe andato bene. Il fatto di strisciare a terra, come un indiano, per andare a rubare un pezzo di carta con cui un operaio poteva aver avvolto la colazione, lo divertiva.

Cominciò ad avanzare. A un certo punto si fermò per liberarsi dalle spine di una pianta che si erano infilate nella stoffa del vestito. E poco dopo sentì una voce nel cervello. Era quella di Kirk. Attraverso la telecamera il generale aveva visto qualcosa che lo aveva colpito.

- Quella è una rosa - disse Kirk. - Un fiore che sboccia a maggio! E siamo in agosto!

- Ecco una dimostrazione in più sulle possibilità del tunnel - disse Tony. - Non solo gli anni, ma anche le stagioni si possono selezionare.

Continuò a strisciare. Per tre metri fu completamente nascosto dal tronco di una grossa pianta caduta. Poi si trovò al limite della strada che portava alla

sommità della diga. I carri erano due, ma solo uno aveva il cavallo. Le giacche degli operai erano proprio sul carro. E anche le loro gavette. Ma c'era anche un certo numero di pacchetti, evidentemente con panini imbottiti, avvolti in carta di giornali e legati con spago.

Per evitare di farsi vedere, Tony cercò di pescare un pacchetto servendosi di un lungo ramo che sollevò restando nascosto in mezzo all'erba alta. Riuscì a infilare l'estremità del ramo sotto uno spago, e fece cadere il pacchetto a terra. Lo slegò. C'erano due fogli di giornale, e lui prese quello esterno, una prima pagina. Poi riavvolse i due grossi sandwich di carne con l'altro foglio, e rimise il pacchetto sul carro.

Strisciò con il foglio conquistato verso il bosco. Dopo qualche minuto fu a distanza di sicurezza dal lago, dalla diga, e dalla strada. Aprì il foglio di carta. Provava una sottile sensazione di trionfo divertito.

- Kirk - disse a bassa voce nel microfono - ho preso una pagina di giornale. Ho un posto e una data che può al massimo essere quella di ieri.

Non fu la voce di Kirk a rispondere all'apparecchio. Fu il senatore Clark. Sembrava tormentato. Ormai doveva essere convinto che i viaggi nel tempo erano possibili, ma considerava quella conquista come una sorgente di innumerevoli disastri.

- Vi hanno visto? - domandò, agitato.

- No. E non si accorgeranno che manca una pagina di giornale - disse Tony per rassicurarlo. - Volete sentire le ultime notizie?

Il senatore Clark borbottò qualcosa d'incomprensibile. Tony riprese a parlare.

- Il giornale è l'«Argus», di Johnstown. La data… dovrebbe essere quella di ieri… è il 30 maggio. E… cercate di restare calmi… l'anno è il 1889! Non nascerò che fra cinquanta anni!

(Gli avvenimenti che seguono sono veramente accaduti il 31 maggio 1889.)

Il ricevitore appoggiato alla tempia gli trasmise uno strano frastuono. Era un rumore allarmante. Il senatore Clark doveva essersi allontanato dal microfono in preda a una fortissima agitazione, e tutti gli altri dovevano aver abbandonato le loro occupazioni per tenerlo a bada.

Tony rimase a bocca aperta. Poi corrugò la fronte. Non si poteva far niente se le operazioni del tunnel del tempo sconvolgevano il senatore Clark. Clark si sbagliava sul vero significato del tunnel. Avrebbe alla fine scoperto che ciò

che lui cercava di impedire non era una catastrofe. Nel frattempo…

Sentì la voce di Doug. Era cambiata. Parlava con tono di sgomento.

- Tony! Hai detto Johnstown, Pennsylvania? E hai detto 30 maggio 1889? È il giornale di ieri?

- Sì - disse Tony. - Sono in Pennsylvania. E non credo che abbiano avvolto la colazione con il giornale di oggi. Penso che sia proprio quello di ieri. Perché?

La voce di Doug parve uscire da una gola secca. Come se fosse sconvolto e del tutto incapace di mettere riparo a una situazione imprevista, e che Tony non riusciva a comprendere quale fosse.

- La diga che stai osservando… è quella della catastrofe di Johnstown! Si romperà oggi. Tu, Tony, sei tornato nel periodo e nel luogo dell'allagamento di Johnstown. Fra qualche ora ci saranno cinquemila persone travolte dall'acqua. Tony, dobbiamo farti tornare indietro e toglierti da quella situazione!

5

Quando il tunnel del tempo spostò Tony Newman dal Progetto Tic-Tac alla regione di Cambria, in Pennsylvania, la città più vicina risultò Johnstown. La città era servita dal Pennsylvania Canal e dalle Ferrovie della Pennsylvania, e possedeva delle grandi fonderie, tra cui la «Cambria Iron Work», la più importante. Aveva una banca nazionale, una banca di credito, due banche statali, un quotidiano, quattro settimanali, e, come segno di prosperità e progresso, anche un periodico mensile. Si trovava nella stupenda valle di Conemaugh percorsa dalla ferrovia per almeno quaranta chilometri. Era una allegra e prosperosa città in pieno sviluppo. Contava ventottomila abitanti, e vantava la più grande riserva di pesca del «South Fork Hunting and Fishing Club» di Pittsburgh, che si trovava a poco meno di trenta chilometri. Era la più grande riserva artificiale esistente negli Stati Uniti. Misurava otto chilometri di lunghezza, da un chilometro e mezzo a due di larghezza, e una profondità che variava dai quindici ai trenta metri. Gli abitanti erano orgogliosi tanto del lago, quanto dei trecento metri di larghezza e dei trenta di altezza della diga che sbarrava il vecchio Stony Creek. Il 31 maggio del 1889 gli abitanti della città gioivano alla vista del cielo azzurro che si stendeva sopra le loro teste, anche se alcune nuvole sembravano indecise se versare o

no altra acqua.

A parte l'esistenza delle nuvole, naturalmente Tony Newman non sapeva niente di tutto il resto. Lui si trovava su un terreno solido, ricoperto da uno strato di foglie bagnate, a circa cinquecento metri dagli operai che lavoravano senza sosta e senza affanno a innalzare la diga. Non riuscì a credere a ciò che Doug gli aveva detto.

- Ma… senti, Doug! Qui tutto è a posto! Non c'è niente di allarmante! Gli operai stanno sulla diga, e la alzano, ma è una cosa che si fa normalmente quando le acque di un fiume salgono. Sanno esattamente ciò che stanno facendo!

La voce del senatore Clark lo interruppe, aspra e disperata.

- Newman, non fate niente! Restate dove siete! Non fate niente!

- Non ho nessuna intenzione di fare qualcosa - protestò Tony. - Io sto solo aspettando. Ma… ciò che Doug ha detto non può essere vero. Qui è tutto normale!

Tornò a risuonare la voce di Doug, cupa.

- Abbiamo mandato a chiedere tutte le notizie che si conoscono sull'inondazione. Fra poco ci arriverà la copia. Non muoverti.

Tony si trovò improvvisamente scosso, sfiduciato e pieno di dubbi. Il mondo che lo circondava era esattamente come il mondo che avrebbe dovuto circondarlo: qualcosa si agitò nell'erba, lui alzò la testa a guardare, e uno scoiattolo schizzò dietro il tronco di un albero e scomparve. Sopra di lui un passero lanciò all'aria qualche cinguettio. Poco lontano qualcosa frusciò. Lì, al livello del suolo, non c'era il minimo soffio d'aria, ma più in alto il vento muoveva i rami. Una quaglia lanciò un richiamo, e… ecco… in quel momento Tony sentì uno sgocciolio d'acqua.

Senza uno scopo preciso si spostò verso il rumore. Trovò un piccolo ruscello, evidentemente formatosi dall'unione dei molti rivoli che sgorgavano dalla montagna. A un certo punto, le foglie cadute formavano una barriera contro cui l'acqua spingeva. Lo sbarramento di foglie avrebbe dovuto cedere, o l'acqua avrebbe trovato uno sfogo da una parte o dall'altra, per scendere verso il lago ormai rigonfio.

Rimase per qualche attimo a guardare. Era, in miniatura, ciò che avrebbe potuto accadere su scala più grande cinquecento metri lontano. La diga di foglie s'infranse. L'onda della piccola inondazione trascinò arbusti e anche rami di qualche metro di lunghezza. Tony immaginò che fatti simili stavano

succedendo in altri luoghi sui fianchi delle colline che lo circondavano. Nel lago si sarebbero riversati i contributi di altre migliaia di metri cubi d'acqua. Non avrebbero però immediatamente raggiunto il lago. Si sarebbero riformati ruscelli per sgocciolare lentamente. Stava succedendo proprio questo. La diga aveva una chiusa di sfogo che avrebbe dovuto riversare l'acqua che saliva oltre il livello normale. Ma questo livello era già stato superato. L'acqua non defluiva con velocità sufficiente. Bisognava fare qualcosa.

Tony si rese conto di trovarsi in una situazione che nessun uomo in tutta la storia aveva mai affrontato. Sapeva cosa sarebbe successo, e sapeva che poteva essere evitato. Avrebbe dovuto intervenire. Ma c'era la possibilità… Quello che il senatore Clark aveva violentemente illustrato poteva verificarsi. Se lui cambiava gli avvenimenti di quel momento, nel 1889, tutto il conseguente futuro poteva venire cambiato. Considerò il paradosso che se una persona tornava indietro nel passato e lo cambiava, tutto il futuro poteva cambiare, al punto da non farlo nascere e impedirgli di tornare indietro a cambiare il passato e quindi il futuro. Ma questo era soltanto un sofismo. Se in quel momento compiva un'azione di qualche significato, nei tempi futuri quei dieci minuti potevano determinare una diversa fine della Prima Guerra Mondiale. Potevano essere i dieci minuti che facevano concludere la battaglia di Midway in modo diverso da quello che Tony conosceva. Un certo Fleming poteva non notare una stranezza in una sua coltura di batteri, e la penicillina non sarebbe stata scoperta, o un qualsiasi altro antibiotico che aveva cambiato il corso della storia della medicina. Uno qualsiasi di questi cambiamenti poteva costare molte più vite delle cinquemila che Doug aveva menzionato. Cinquemila vite. Quasi quante ne venivano spente ogni mese dalle automobili nel presente di Tony. Ma ciò non toglieva che un suo intervento poteva salvare le vite di cinquemila persone che abitavano in una città chiamata Johnstown, in uno stato chiamato Pennsylvania, in un giorno che era il 31 maggio del 1889.

E lui non «doveva» salvare quelle vite! L'inondazione era avvenuta. I resoconti della tragedia erano stampati sui libri. Era storia. I morti erano morti. Solo che non lo erano ancora in quel momento. Guardò il foglio di giornale. Era fresco. Nuovo. Aveva visto la diga che con il suo cedimento avrebbe causato la morte di cinquemila persone. Ma la diga non aveva ancora ceduto! Degli uomini la stavano rinforzando. Non potevano essere al lavoro su una diga già infranta, per trattenere un'acqua che aveva già causato la

distruzione. Ma lo facevano! Non era ancora successo niente… eppure era già successo…

Tony rimase intontito. Non fu in grado di stabilire per quanto tempo tenne gli occhi fissi alla pagina di giornale. Fu parecchio, comunque. Quando se ne rese conto, lui sapeva della decisione del consiglio municipale di estendere la pavimentazione delle strade in certe direzioni. Che c'era stato un inizio d'incendio prontamente domato dai volontari del servizio anti-incendio. I danni erano stati inferiori ai mille dollari. La fiera di beneficenza organizzata dalle King's Daughters della Chiesa Metodista aveva avuto pieno successo. Un cavallo che si era imbizzarrito sulla Chalmers Street aveva rotto una vetrina del Dry Goods Store del signor Curtis…

Il giornale cominciò a tremargli tra le mani. E Tony non riuscì più a leggere. Ripiegò il foglio e guardò a valle, verso la diga.

La voce di Doug gli giunse all'orecchio.

- Tony. - Tony non rispose. - Tony!

Tony disse qualcosa. Non seppe cosa.

- Abbiamo avuto la fotocopia dall'Archivio del Congresso. Per filo diretto. Ci hanno mandato lo «Johnstown Argus» del 30 maggio 1889. Il titolo di testa parla della nuova pavimentazione decisa dal Consiglio Municipale. C'è stato un incendio sulla Brooks Avenue. I danni sono inferiori a mille dollari. È lo stesso giornale?

Tony rispose con voce stranamente ferma.

- Sì. Le King's Daughters hanno svolto con pieno successo una vendita di beneficenza. E in fondo alla pagina a destra c'è la notizia di un cavallo imbizzarrito.

Da Doug venne un'esclamazione confusa.

- Cosa devo fare? - domandò Tony. - Sono a cinquecento metri dal posto dove gli uomini stanno rinforzando la diga per trattenere l'acqua. Se supera il livello, la diga si spezza. È fatta di terra. Si schianterà all'istante.

Doug rimase in silenzio per qualche secondo. Poi riprese a parlare d'altro.

- Non riusciamo a trovare il guasto del tunnel. Tu hai detto di esserti sentito male nel momento in cui abbiamo cercato di riportarti indietro dal punto in cui si trovava il coniglio. Adesso Ann sta cercando di localizzarti. Vogliamo riportarti indietro dal punto in cui ti trovi in questo momento.

- Io mi trovo in un punto in cui mi sarebbe possibile fare qualcosa per della gente che sta per essere travolta dalle acque - disse Tony, cupo. - Quando

moriranno?
Doug ripeté la domanda a qualcuno girando la testa dal microfono. Poi tornò a parlare con Tony.
- L'inondazione avverrà alle tre del pomeriggio. - Poi cominciò a parlare in tono imperioso. - Tony, se torni indietro proverai che il tunnel risponde a tutte le nostre aspettative. Questo è il tuo primo dovere! Salverà più vite di quante ne potresti salvare dove ti trovi in questo momento!
Tony fu in parte d'accordo. Era vero. Ma era anche vero che lui si trovava in quel luogo, in quel momento, alle undici e mezzo circa della mattina di un giorno in cui una città sarebbe stata distrutta dalle tranquille acque del lago che gli stava di fronte. E lui avrebbe dovuto fare qualcosa!
- Tienti forte! - disse improvvisamente la voce di Doug.
Ebbe uno stordimento intollerabile. Una sensazione orribile. Come se le gambe, le braccia, il corpo, cercassero di muoversi contemporaneamente in tutte le direzioni. I muscoli si tesero fino allo spasimo, e il cervello sperimentò una pressione intollerabile…
Quando il dolore ai muscoli scomparve si trovò piegato su se stesso. Non cercò minimamente di controllarsi. Cadde sulle foglie bagnate. Tutto attorno il paesaggio rimase identico. Vide ancora le piante e i cespugli di prima. Il piccolo ruscello scorreva ancora nello stesso punto. Il cuore gli batteva con violenza. Cercò di riprendere fiato, e in quel momento sentì la voce di Doug.
- Tony! Ti sei… no. L'immagine sullo schermo è ancora la stessa. Maledizione! Farti spostare in un nuovo posto per tentare il rientro non è servito a niente!
- Non riesco a respirare - disse Tony, ansimando.
- Ne terremo conto - rispose Doug preoccupato. - Tu comunque resta dove ti trovi fin quando non saremo pronti. Il coniglio respirava quando l'abbiamo richiamato.
- Dubito che possiate muovermi - disse Tony a disagio. - Il passato deve essere quello che è stato. E in quello che voi considerate il passato, io devo aver fatto qualcosa. Nel presente in cui mi trovo, io questa cosa non l'ho ancora compiuta. Forse non mi potrete muovere da dove mi trovo finché non avrò fatto questa mia azione.
- Ma…
- È soltanto una teoria - disse Tony - ma sospetto che sia vera.
Silenzio. Solo i rumori naturali delle undici e mezzo di un mattino sulle

colline della regione di Cambria, in Pennsylvania.
- Senti - disse Tony - cosa mi puoi dire rapidamente sull'inondazione? Voglio dei particolari. Come è successa?
Doug parve allarmato, come da una idea improvvisa che gli era nata nella mente.
- Aspetta un attimo.
Tony rimase immobile, e ritornò allo stato normale. Poi gli capitò di fissare gli occhi sui vestiti che portava. Erano cosparsi di foglie bagnate e macchiati di fango grigiastro e di terra rossa, Tutte macchie dovute alla sua ultima caduta.
Con sua sorpresa fu la voce del senatore Clark che giunse al piccolo altoparlante.
- Newman - disse rauco - abbiamo ricevuto le edizioni successive del giornale. Voi siete vicino alla diga. È stato in seguito appurato che lo scarico ai piedi della diga si era otturato. Se fosse stato aperto una settimana prima avrebbe scaricato tanta acqua da evitare il riempimento della diga. Il lago sarebbe salito, ma non avrebbe mai raggiunto un livello allarmante.
Tony fece un cenno affermativo.
- Capisco. Nient'altro?
- Il condotto… la chiusa… si è riempita di foglie e rifiuti. Il lago era di proprietà di un circolo di caccia e pesca. Non volevano che il pesce uscisse dalla riserva. Così hanno sbarrato il condotto con una grata finissima. Si è tappata, e l'acqua non ha più potuto defluire con regolarità.
- Nient'altro?
- No - disse il senatore. - Voi capite bene, Newman, che cambiare un avvenimento del genere sarebbe mostruoso! E io non credo che ne sareste in grado, Comunque non dovete fare nessun tentativo! Se per caso vi riuscisse…
La sua voce parve interrompersi con uno scatto. Il fanatico senatore Clark aveva parlato con voce rauca, quasi selvaggia. Ma con uno strano tono che Newman aveva percepito ma non compreso.
- Vado a parlare con gli operai - disse Tony. - Forse non mi sarà possibile impedire la tragedia, ma posso almeno dare un aiuto. Misero, purtroppo - soggiunse con amarezza.
Si mosse, e scese lungo il pendio della collina verso la strada in terra battuta raggiunta poco prima per prendere e restituire la colazione di un

operaio da uno dei carri.

E andò alla diga. Accanto a lui uno degli uomini prese un sacco di terra e lo collocò sopra i sacchi dell'argine che stavano costruendo. Il lavoro procedeva lentamente. Avrebbero dovuto mettere delle assi sul terreno per far scorrere le carriole con maggiore facilità, Ma non c'erano, e tutte le carriole sprofondavano di parecchi centimetri nel fango che si era formato in cima alla diga. L'uomo a cui Tony si trovò accanto lo guardò, ma non parve minimamente interessato. Lasciò cadere il sacco di sabbia e si girò per prenderne un altro. L'uomo della carriola si trovava a parecchi metri di distanza. Spingeva la carriola fumando una pipa di gesso.

Tony si avviò verso il capo operaio. Indossava un panciotto a righe, una camicia rosa con degli elastici alle maniche. Portava la bombetta e fumava un sigaro nero. Sulla cravatta brillava una pietra chiaramente falsa.

- Sentite - disse Tony con orgasmo - fra qualche ora, se non fate qualcosa, la diga cederà! La situazione vi è ormai sfuggita di mano!

Il capo operaio si tolse il sigaro dalla bocca.

- Siamo ubriachi, vero? - disse, senza tono di rimprovero.

- Il condotto di scarico è otturato - riprese Tony. - Liberatelo, e otterrete di più che con dodici file di sacchi una sull'altra.

- Davvero? - disse il capo operaio. - Vi ha mandato qualcuno ad avvisarmi?

- È la chiusa. È ostruita. Fra poco non passerà più acqua. Togliete qualche uomo dall'inutile lavoro dei sacchi e fate pulire la grata in modo che l'acqua possa passare!

- Certo - disse il capo operaio. - Capisco benissimo. Siete ubriaco, vero?

- Sono sobrissimo - disse Tony disperato. Gli sembrava di essere in preda a un incubo. - Sentite, se l'acqua raggiunge la sommità della diga, la diga si spezza. Il lago precipiterà nella valle! Investirà Johnstown! Moriranno cinquemila persone!

- Siete matto? -domandò il capo operaio. - A me sembra di sì. Parlate proprio come se lo foste.

- Io so che la diga finirà per cedere! - gridò Tony con rabbia.

- Il signor Park dice la stessa cosa - ammise il capo operaio. - Lui è ingegnere. Quelli di Johnstown l'hanno interpellato giorni fa. Certa gente parla di un cedimento della diga ogni volta che cadono due gocce di acqua. È stato lui a mandarci qua. Adesso è andato a prendere una leva.

Uno degli uomini con la carriola si fermò accanto a loro per ascoltare. Il capo operaio si girò a guardarlo.

- Ti diamo un dollaro al giorno - disse furibondo. - Se vuoi il dollaro, lavora!

L'operaio riprese a spingere la carriola e si allontanò.

- Una leva…

- Il signor Park vuole aprire il condotto di scarico - disse il capo operaio. - È incastrato dalla ruggine. Ci vuole una leva per poter fare qualcosa, ed è andato a prenderne una.

Tony strinse i pugni. Capiva l'inutilità del suo tentativo. Tutto ciò che poteva esser fatto lo avevano già tentato in qualche modo.

- La chiusa…

Il capo operaio indicò con una mano. C'era un ponte alla sommità della diga, per permettere il passaggio da una parte all'altra. Il ponte superava la chiusa, fatta di pesanti tavole. L'acqua eccedente avrebbe dovuto scendere lungo un pendio ricoperto di tronchi fino al canale di scarico ai piedi della diga. Il livello del lago superava appena la chiusa e i tronchi del pendio erano ricoperti da un leggero velo d'acqua.

Girò gli occhi verso il lago. A circa sei metri dalla diga si stendeva una massiccia grata di ferro. Dietro, galleggiavano dei rifiuti, cespugli aggrovigliati, rami d'albero, e una gran quantità di foglie marce. Si erano condensati in una massa semi-solida. Le onde del lago raggiungevano la massa e si fermavano. Avevano messo la grata per evitare che i pesci sfuggissero ai proprietari della riserva con il deflusso delle acque dalla chiusa. Serviva a mantenere il lago pieno di pesci. Era impensabile togliere quella massa semiliquida, fare qualcosa di positivo, senza fiamme ossidriche, che in quel periodo non esistevano ancora, o senza pesanti macchine in grado di infrangere la grata.

La voce di Doug penetrò nel cervello di Tony.

- Tony, non c'è niente da fare! Sei nel passato! Non puoi cambiarlo! Sei un pazzo se tenti! E puoi rimetterci la vita!

- Preferisco tentare - disse Tony con rabbia. - Preferisco essere un pazzo morto che non…

- Con chi diavolo state parlando? - domandò il capo operaio.

Tony si rese conto di aver parlato nel microfono nascosto dietro il risvolto della giacca, a Doug… all'altra estremità del tunnel. Il capo operaio non

aveva potuto sentire la voce di Doug. Doveva stare attento. Quell'uomo poteva stupirsi, e forse anche spaventarsi, chissà. Non erano ancora diffusi i telefoni negli Stati Uniti nel 1889, e la radio era ancora un apparecchio impensato. Così il capo operaio pensava che Tony avesse parlato ai fantasmi, concludendo che se non era ubriaco, doveva essere certamente pazzo.

- Sparite! - disse il capo operaio secco. - Parlare da solo! Che roba! Su, toglietevi dai piedi!

Avanzò minaccioso. Tony strinse i pugni. Ma non c'era senso a litigare. Quello che lui voleva fare era impossibile, ma non tentare sarebbe stato vergognoso.

Si girò e risalì la collina.

Quando raggiunse il cavallo legato accanto ai due carri, aveva il respiro corto. All'animale erano state tolte le briglie. Per fare in fretta, Tony si mosse in modo frenetico, e fu costretto a una specie di lotta con il cavallo che non voleva avere il morso.

Poi sentì delle grida alle sue spalle. Si portò a fianco del cavallo e gli saltò in groppa. Da ragazzino aveva imparato a cavalcare senza sella. Raccolse le lunghe briglie da carretto, e con queste frustò il cavallo. L'animale indietreggiò. Tony gli diede un colpo di talloni alle reni, e il cavallo si lanciò lungo la strada, allontanandosi dalla diga.

Ci furono altre grida. Poi una detonazione. Nel 1889 era normale, per un rispettabile cittadino, girare armato. A quell'epoca un capo operaio incaricato della sorveglianza di uomini addetti a un lavoro pesante pensava che la pistola facesse parte del vestito che indossava. E adesso Tony stava rubando un cavallo. Gli uomini lasciarono cadere le carriole. Alcuni si misero a corrergli dietro, inutilmente. Il capo operaio aveva sollevato la pistola, e aveva sparato. Forse senza intenzione di colpire Tony. Forse sperava di intimorirlo e fargli rinunciare al furto del cavallo.

Tony sferzò con le lunghe redini il muso del cavallo. C'erano delle grosse borchie nella cinghia. Il cavallo aumentò l'andatura. E il capo operaio scaricò tutti i colpi della sua pistola.

La voce di Doug lo raggiunse, angosciata.

- Tony, sei pazzo! Cosa vuoi fare?

- Dare l'allarme! - gridò Tony. - C'è della gente che abita tra qui e Johnstown! La voglio avvisare! Forse riuscirò a mettere in guardia soltanto un paio di persone, ma sarà sempre qualcosa. E non saranno quelle che

possono cambiare il corso della storia.

- Ma stai andando verso la valle che verrà invasa dalle acque - disse Doug, allarmato. - Verrai travolto… sommerso! Stai lontano dalla valle!

- C'è della gente laggiù. Va avvertita del pericolo - disse Tony freddamente. - Chiudo l'apparecchio per evitare altre discussioni.

Spense, e così interruppe i campi di energia a cui i campi di forza del tunnel dovevano restare collegati per poter effettuare gli spostamenti. Chiudendo i circuiti per impedire un ulteriore scambio di messaggi, Tony si isolava dal tunnel, e sarebbe rimasto isolato fino al momento in cui non avesse riacceso l'apparecchio. Non se ne rese conto, o non se ne preoccupò. Ma ci pensarono immediatamente quelli che volevano farlo tornare al suo periodo.

La MacGregor si lasciò sfuggire un gemito. Aveva seguito finora Tony grazie ai segnali inviati dalla cintura del tempo che lui indossava. Non sapevano ancora tradurre quei segnali in termini di cifre da riportare sul quadro di comando. Ma i dati raccolti fino a quel momento… qualsiasi cosa potessero significare separatamente, indicavano il tempo e il luogo in cui si era trovato il coniglio quando era stato ucciso, e dov'era stato Tony, e quando. Lui adesso aveva troncato ogni comunicazione con il futuro, e il mondo. Le persone che Tony conosceva era come se non esistessero. I suoi stessi genitori non erano ancora nati.

Completamente isolato nel tempo, Tony spinse il cavallo verso la valle che tra poche ore sarebbe stata travolta da una muraglia d'acqua.

6

Dopo un chilometro di strada fangosa ricoperta da uno strato di foglie incontrò un altro uomo a cavallo. Portava il colletto duro, come il capo operaio, ed era ben vestito per lo standard di quel periodo. Aveva la bombetta, e portava uno spillo alla cravatta accuratamente annodata. E aveva un paio di baffi ammirevoli. Ma stava galoppando furiosamente, senza sella, e aveva gli stivali e i pantaloni macchiati di fango. Frustava il cavallo senza pietà per forzarlo a mantenere il galoppo sulla strada sdrucciolevole. Il cavaliere frustava il cavallo, ma aveva i movimenti impediti da una sbarra di ferro di due metri, che stringeva in una mano. Era certamente l'ingegnere Park, in groppa al cavallo dell'altro carro fermo vicino alla diga. Era andato a

prendere una sbarra con cui aprire lo scarico.

- Come va la diga? Resiste? - gridò, mentre Tony si avvicinava.

Finirà col cedere - gridò Tony in risposta, senza rallentare il cavallo. - La chiusa è ingombra. E il canale di scarico è otturato! L'acqua continua a crescere!

Non aveva controllato la sua ultima affermazione, ma sapeva che era la verità. Con le colline circostanti che continuavano a riversare acqua nel lago, e senza nessuna possibilità di farla defluire, il livello delle acque doveva essere certamente aumentato.

Tony continuò la corsa verso valle. Rami carichi di foglie bagnate gli sfioravano la testa e le spalle tutte le volte che passava sotto gli alberi più bassi. C'erano tratti in cui il terreno era scivoloso come se fosse ghiacciato. E c'erano tratti in cui si sprofondava nel fango. Due volte il cavallo incespicò e fu sul punto di cadere. Tony continuò a incitarlo. In quel momento non riusciva a pensare con molta lucidità. Non poteva organizzare piani. I pensieri diventavano confusi ogni volta che cercava di riordinarli. Stava per succedere una catastrofe e lui doveva fare qualcosa. Ma era già successa, e lui non poteva fare niente per impedirla! La catastrofe aveva ormai trovato il suo posto sui libri di storia di domani. Avrebbe potuto maledire il tunnel del tempo per averlo messo nella situazione di sapere e di non poter far niente per impedire la tragedia. Tuttavia non poteva starsene in disparte e guardare migliaia di esseri umani che morivano, senza cercare di aiutarli. Almeno pochi, se non altro. Ma erano già morti… Ma solo nel futuro, non ora. Nel presente… nel presente in cui si trovava, quelle persone erano ancora vive, e poteva esserci una speranza.

A migliaia di chilometri, e a quasi un secolo di distanza, Doug Phillips imprecò furiosamente.

- Ha spento l'apparecchio, Ann! Così non puoi tentare di riportarlo indietro! Maledizione! Dovevo andarci io «oltre».

La MacGregor lo guardò con espressione strana.

- Credo che ti saresti comportato come lui - disse, a disagio.

- Ma non avrei spento la cintura! - protestò Doug. - Ora non possiamo neanche metterci in contatto con lui! È perso!

- No - disse la MacGregor. - So… quasi tutti i dati della località in cui si trova. Se riaccende l'apparecchio…

Aveva le stesse preoccupazioni che turbavano Doug, ma per lei esisteva

soprattutto il fatto che se non fosse andato Tony nel passato, quell'identico passo l'avrebbe compiuto Doug. Era felice che Doug si trovasse ancora lì. Lui non l'aveva mai considerata più di una brillante collaboratrice assegnata al Progetto Tic-Tac, ma lei era soprattutto una donna. Se Doug fosse andato nel periodo in cui si trovava Tony, e fosse finito in quella identica situazione, lei avrebbe certamente perso la testa. Ne era certa. Trattandosi di far rientrare Tony, lei invece poteva mantenere tutta la sua calma, e usare di tutta la sua competenza.

Tony stava cavalcando un cavallo senza sella lungo la Conemaugh Valley, con una diga prossima a schiantarsi alle spalle, e sul punto di affrontare una delle maggiori catastrofi naturali di tutta la storia americana. La MacGregor regolò accuratamente tutti i diagrammi del quadro di comando per raccogliere i segnali nel caso che Tony si fosse nuovamente messo in contatto con il progetto.

Il senatore Clark sfogliava con mano tremante le copie dei giornali a mano a mano che uscivano dalla macchina riproduttrice. Era pallidissimo. Kirk gli tolse alcuni fogli dalle mani e li scorse rapidamente.

- Qui c'è qualcosa! - gridò a un tratto. - Dice che un certo ingegnere Park ha diretto i lavori di rafforzamento della diga. Quando ha visto che non c'erano più speranze, è balzato in groppa a un cavallo per avvisare la gente della valle di salire sulle colline più alte perché stava per succedere un'inondazione. Alcuni gli hanno creduto. Altri no. Quelli che l'hanno ascoltato si sono salvati. Gli altri sono morti.

Agitato, Doug si passò una mano tra i capelli. Kirk riprese a parlare.

- L'uomo sulla diga ha detto a Tony che Park era andato a cercare una sbarra di ferro per aprire il condotto di scarico. L'abbiamo sentito tutti. Quindi deve essere tornato dopo la partenza di Tony, e deve essersi reso conto che era un tentativo inutile. E ancora dopo è tornato a valle per dare l'allarme dopo la partenza di Tony. Se lui si è salvato, anche Tony può salvarsi.

- Quel Park è uno dei superstiti? - domandò Doug.

- Il giornale non dice niente.

La MacGregor si inumidì le labbra.

- Se riaccende l'apparecchio io posso immediatamente riprenderlo sotto controllo.

- Cosa che non serve assolutamente a niente - disse Doug con rabbia - visto

che per due volte abbiamo cercato di riportarlo indietro, e per due volte l'abbiamo quasi ucciso.

- Dou… dottor Phillips - disse la MacGregor - esiste una possibilità. Forse non siamo riusciti a riportarlo indietro perché… - Improvvisamente cominciò a spostare leve e pulsanti, con rapidità e precisione. Creò una nuova linea di campi di energia. - Forse abbiamo bisogno di qualcosa… come questa. E questa…

Doug osservò la combinazione. Ci sarebbe voluto molto tempo per spiegare la linea proposta dalla ragazza, ma era perfettamente chiara, vista lì sul banco degli strumenti. Era una linea completamente nuova, basata su nuovi presupposti, e in grado di formare un nuovo e inevitabile campo di energia che non poteva promettere tutto, ma che prometteva certo parecchio. Doug esaminò il nuovo schema attentamente.

- Dovrebbe funzionare. E non gli dovrebbe neanche procurare disturbi gravi. Ma non so se sia in grado di riportarlo al presente. - Poi prese la decisione. - Faremo il tentativo non appena riaccende l'apparecchio.

La Mac Gregor fece un cenno affermativo. Essendo donna, lei notò qualcosa cui un uomo non avrebbe fatto caso. Doug aveva esaminato e approvato la sua idea. Ma non aveva detto una sola parola di elogio. Un uomo poteva essere tanto assorto a un problema da non pensare alle lodi nel momento in cui si delineava la possibile soluzione. Ma la MacGregor voleva che Doug la considerasse di più. Una frase di elogio avrebbe indicato questo suo pensiero. Forse rimase delusa, ma non lo dimostrò: rimase seduta impassibile di fronte al quadro dei comandi.

Non successe niente.

Tony frustava il cavallo requisito, un certo Benjamin Harrison era Presidente degli Stati Uniti, e Levi P. Morton vicepresidente. Nella politica estera, gli Stati Uniti, in accordo con l'Inghilterra e la Germania imperiale, si preparavano solennemente a garantire la neutralità e l'indipendenza di Samoa. Hennesy, capo della polizia di New Orleans, in Louisiana, si era guadagnata grande ammirazione per la sua lotta contro la Mafia, e non era ancora stato ucciso sulla soglia di casa da uno dei membri di quella organizzazione. Nel futuro, non molto lontano, c'era il pericoloso «imbroglio» che aveva fatto temere inevitabile una guerra tra gli Stati Uniti e la repubblica del Cile. Era successo a causa dei due marinai della nave da guerra «Baltimore», uccisi a Santiago, nel Cile, mentre si trovavano a terra in permesso. In quel periodo la

gente raffinata usava, nelle conversazioni sociali, e ogni volta che era possibile, delle sgrammaticate frasi francesi. Negli affari, invece, parlavano sempre in modo chiaro e comprensibile per chiunque. L'opinione pubblica considerava inconcepibile che certi lavoratori pretendessero di lavorare otto ore al giorno anziché le normali dieci, e per un normale dollaro al giorno. C'erano stati dei disordini a questo proposito, e i disordini dei mercati generali avvennero per ottenere un aumento di due cents e mezzo all'ora. Quelle dimostrazioni terminarono col lancio di un candelotto di dinamite che uccise sette poliziotti e ne ferì molti altri. L'attentato anarchico portò immediatamente tutti i ben pensanti dalla parte dei datori di lavoro e delle dieci ore a un dollaro al giorno.

Ma nessuno di quei gravi avvenimenti passava per il cervello di Tony, né lui ci avrebbe pensato anche essendone al corrente. Raggiunse una casa che stava al centro della valle, a circa tre chilometri dalla diga. Tirò le redini al cavallo e gridò che la diga stava per cedere e che tutti dovevano cercare immediatamente riparo in cima alle colline! Mentre gridava il suo avvertimento, Tony restò stupito nello scoprire che esseri umani di una nazione civilizzata potessero vivere in tanto squallore. Vide l'uomo sporco e barbuto che lo ascoltava. Che si era fermato a guardarlo, se non altro. Tony spronò il cavallo e riprese la corsa. L'uomo seguì Tony con lo sguardo, poi si mise a sedere per la siesta.

Tony continuò la sua corsa. Un'altra casa. Poi un'altra. E un'altra ancora. La notizia dell'imminente crollo della diga venne presa con calma. Lo stesso allarme era già stato dato altre volte. C'era gente paurosa a Johnstown, come nella valle, che aveva già indirizzato innumerevoli proteste al South Hunting and Fishing Club, proprietario della diga e del lago soprastante. Diverse volte avevano mandato ingegneri a ispezionare la diga, per assicurare i più pavidi. E ogni volta gli ingegneri avevano riferito che la diga era in perfetto stato. Privatamente forse gli ingegneri deploravano la mancanza di piloni a sostegno della muraglia, ma non sarebbe stato saggio redigere un rapporto sfavorevole. Avrebbero potuto dire che il centro della diga, anziché essere più alto, era circa sessanta centimetri più basso di qualsiasi altro punto, ma non reputarono necessario scriverlo sui rapporti. In quel particolare momento, il guaio consisteva nel fatto che la diga era di terra, che il condotto di scarico era otturato, e che i rifiuti galleggianti impedivano il normale scarico della chiusa.

Tony continuò la sua corsa. E cercò, con insistenza, di convincere gli abitanti delle case e delle capanne della catastrofe che li minacciava. Una volta, in preda alla disperazione, affermò di sapere con certezza che la diga avrebbe ceduto. Disse di essere venuto con quella notizia dal futuro. L'uomo col quale parlava rientrò in casa, e ne uscì poco dopo stringendo tra le mani un fucile, convinto di avere di fronte un pazzo. Tony riprese la sua corsa disperata.

Il cavallo cominciava a denunciare la stanchezza. Tony continuò a frustarlo, cercando di fargli mantenere un'andatura veloce. Raggiunse un villaggio al centro valle. Era ancora a una certa distanza da Johnstown, ma sarebbe certamente stato travolto dalle acque della diga. C'erano circa venticinque case nella piccola radura in mezzo alla valle, e c'erano degli abitanti. Tony vide anche dei bambini.

Gridò il suo allarme con la disperata e inutile sincerità di un pazzo. In quel momento comprese che lo dovevano proprio considerare tale. L'esistenza della diga era perfettamente conosciuta dagli abitanti del villaggio. Erano al corrente dei sopralluoghi, e sapevano che i tecnici la ritenevano in grado di resistere e impedire proprio quella catastrofe che lui stava annunciando. Tony divenne pallido. La sua voce si fece rauca e minacciosa. Gridò come un isterico. Il cavallo mostrava i segni delle frustate. Lo aveva trattato come nessun uomo sano di mente avrebbe mai trattato un cavallo. Tutti gli uomini del villaggio si misero tra lui e le donne e i bambini.

Si convinse allora dell'inutilità del suo tentativo di salvare vite umane. Gridò ancora qualche avvertimento, e spinse il cavallo al galoppo. Gli parve di aver cavalcato da sempre, e di aver gridato il suo allarme a gente che lo fissava stupidamente, o piena di paura. Paura di lui. Nessuno aveva dato il minimo credito a ciò che diceva. Quando i campanili di Johnstown comparvero lontano, molto lontano in fondo alla valle, lui era sfinito. Attraversò il sobborgo di South Fork, con il viadotto che portava le acque al Pennsylvania Canal. Cercò di mettere gli abitanti in allarme. Dopo… molto tempo dopo… cercò di mettere in allarme la gente del sobborgo di Woodyale. Era tormentato dall'idea di sapere esattamente ciò che sarebbe successo, di sapere che erano state prese tutte le precauzioni per evitare quella precisa catastrofe, e di constatare che nessuno voleva credere a ciò che sarebbe avvenuto. Ma c'erano tutte le ragioni per ritenerlo un originale, se non addirittura un pazzo. I suoi vestiti non erano alla moda del tempo. Era senza

cappello, e gli uomini del 1889 non giravano senza cappello. Era sporco di fango. Era stanco, rauco, spiritato e deluso. Il sobborgo di Franklin non gli prestò la minima attenzione. Alla fine raggiunse Johnstown, e cercò di gridare anche lì il suo «si salvi chi può». Ma non aveva più voce. Guidò il cavallo zoppicante ricoperto di sudore lungo la strada principale di Johnstown, e comprese la misura del suo insuccesso.

La gente gli si raccolse attorno, ma a causa del suo aspetto. Disse loro con voce diventata rauca che la diga stava per cedere. Che non si poteva fare niente per evitarlo. Che la valanga d'acqua avrebbe travolto la valle, e che cinquemila persone sarebbero morte nella catastrofe.

Ma tutto congiurava contro di lui. Era vestito stranamente. Nell'anno 1889 i lavoratori portavano un certo tipo di abiti, e c'erano abiti indossati dalle persone che godevano di un certo benessere, e che avevano quindi autorità. Tony non portava la finanziera, né l'ampia cravatta con la spilla. Era vestito in un modo che non ispirava fiducia. Erano gli abiti normali di un uomo di circa un secolo dopo, ma lì aveva un aspetto strano, eccentrico. Lì, soltanto un pazzo si sarebbe combinato in quel modo.

Così i cittadini di Johnstown rimasero a guardarlo. Alcuni gli vennero vicino. Nessuno gli prestò fede. Era più che evidente che fosse matto. Così un poliziotto in elmetto gli si accostò bonariamente.

- Capisco perfettamente, signore! La diga sta per cedere, e voi volete parlare con qualcuno che possa fare qualcosa. Certo, signore. Venite con me…

Le gambe anteriori del cavallo si piegarono. L'animale cadde in mezzo alla strada principale di Johnstown. Alcuni curiosi fecero un balzo indietro. Il poliziotto aiutò Tony a rialzarsi.

- Certo, signore - disse, con tatto e comprensione. - Vi porterò dal maggiore. Gli spiegherete la situazione, e lui saprà dare le disposizioni necessarie. - Girò la testa e parlò rapidamente con un uomo che stava alle sue spalle. - Joe, va' a chiamare il dottore. Digli di venire di corsa. C'è un povero diavolo che ha spronato a morte un cavallo per venirci a raccontare della prossima inondazione. Lo porto dal maggiore, in modo che lui possa prendere gli opportuni provvedimenti. Tu sai dov'è l'ufficio del maggiore. A un isolato da qui, sulla destra, subito dopo l'angolo.

C'era un'intonazione particolare nella sua voce, ma Tony era troppo stanco e sconvolto per notarla. Il poliziotto tenne Tony eretto, e lo aiutò a

camminare lungo la strada. L'uomo con cui il poliziotto aveva parlato si allontanò di corsa. La maggior parte della folla che si era radunata attorno a Tony rimase a osservare il cavallo, forse per aiutarlo a rimettersi in piedi.

Tony inciampò. Era confuso, stanco, e disperato. Nelle strade la gente camminava tranquilla pensando ai propri affari. Le donne indossavano corsetti attillati e portavano gonne lunghe fino a terra. Passarono alcuni veicoli trainati da cavalli. In fondo alla strada, nella parte ovest della città, si vedeva il ponte della Pennsylvania Railroad. Era una mostruosa massa in muratura sostenuta da grandi archi. In seguito si sarebbe dimostrata una costruzione perfetta e resistente. Ma Tony non poteva saperlo. Barcollava per la stanchezza, e per una intensa fatica mentale che pochi uomini avrebbero potuto sopportare tanto a lungo. Si accorse che il poliziotto gli stava facendo girare l'angolo dell'isolato. In quel momento si sentì dire che lui era venuto dal futuro, che sapeva dell'imminente rottura della diga, che la città sarebbe stata distrutta, e che tutti avrebbero dovuto allontanarsi il più in fretta possibile…

Il poliziotto cercò di calmarlo.

- Siamo quasi arrivati, signore - disse, con tono d'incoraggiamento. - Adesso parlerete con il maggiore, e lui darà ordine a tutti di abbandonare immediatamente la città.

Tony incespicò sui gradini. Poi entrò nella stanza in ombra di un edificio di pietra. Notò confusamente che c'erano delle sputacchiere in ottone accanto a delle panche di legno, e una scrivania dietro cui stava un uomo in divisa da poliziotto.

- Devo vedere il maggiore - disse quello che lo aveva accompagnato lì. Poi si avvicinò alla scrivania per parlare sottovoce.

Tony riaccese stancamente l'apparecchio di comunicazione. Non seppe se aveva ristabilito il contatto con il tunnel, ma cominciò a parlare con voce rauca nel microfono nascosto sotto il risvolto della giacca. Parlò del suo fallimento.

Dalla porta interna entrarono due poliziotti con l'elmetto in testa. Si avvicinarono a Tony, e Tony parlò rapidamente al microfono.

- Mi credono pazzo, c mi arrestano. Quando arriverà l'acqua sarò in prigione. È la fine.

- Parla da solo - disse un poliziotto all'altro. - È proprio matto!

Tony si alzò. E cominciò a lottare disperatamente, senza un motivo preciso

e senza nessuna speranza.

I poliziotti furono abbastanza gentili. Ed ebbero facilmente ragione di un uomo esausto e senza più forza. Lo rinchiusero in una cella dopo averlo perquisito alla ricerca di un qualsiasi strumento con cui si potesse ferire. Non trovarono niente. Comunque gli tolsero la cintura del tempo. Aveva delle cinghie, e avrebbe potuto impiccarsi.

In quel momento venne a trovarsi senza più alcun legame con il suo tempo e il suo mondo. La diga si sarebbe infranta alle tre. E adesso erano le due.

7

Trascorsero quasi cinque minuti dal momento in cui riaccese la cintura del tempo e il momento in cui gliela tolsero per evitare un suicidio. In quei cinque minuti Tony aveva continuamente parlato con la sala del tunnel per spiegare l'assoluta inutilità di tutto ciò che aveva tentato. La MacGregor aveva raccolto i suoi segnali dopo appena trenta secondi, e si era dedicata con disperazione al tentativo di agganciare la cintura, e quindi Tony al complesso campo di energia creato dal tunnel. Ma prima ancora di riuscirci, tutti gli sforzi fatti risultarono inutili.

Nella sala, Doug ascoltava, proteso in avanti, con la testa tra le mani. Tutti erano rimasti in attesa che Tony ristabilisse il contatto. E alla fine lui l'aveva fatto. Ora Doug aveva ascoltato quell'ultimo disperato rapporto, e cominciò a odiarsi per aver pensato meno a evitare che Tony diventasse un naufrago sperduto nel tempo, che al fatto che il suo rientro poteva significare un possibile cambiamento di tutti gli atteggiamenti di Clark verso il tunnel.

Ma Clark aveva fatto un visibile sobbalzo quando le prime parole di Tony erano uscite dagli altoparlanti. Era pallido poco prima. In quel momento divenne terreo. Per tutto il tempo del racconto di Tony, continuò a passeggiare nervosamente avanti e indietro. Sullo schermo TV l'immagine della cella non era molto chiara. L'obiettivo non era regolato per la ripresa nella penombra all'interno di un edificio pubblico del 1889.

Si vedevano soltanto delle ombre vaghe.

Anche Kirk si innervosì nel momento in cui Tony diceva che lo stavano arrestando come pazzo, e che al momento della inondazione si sarebbe trovato chiuso in cella. Poi gli altoparlanti avevano trasmesso il rumore della lotta, e quindi quello dei vari oggetti tolti dalle tasche di Tony… Se c'erano

delle monete, nessuno si accorse che erano diverse. Alla fine, ci fu il rumore degli oggetti che venivano deposti su un tavolo. Dopo qualche attimo delle voci, non quella di Tony, discussero sulla necessità di tenere Tony in. cella fino al momento in cui il dottore non avesse confermato che era matto. Comunque di questo non potevano aver dubbi.

Fu questa conversazione fatta da voci sconosciute, più il fatto che le immagini sullo schermo TV erano cambiate, a convincere Doug, Kirk, Clark, e la MacGregor che avevano tolta la cintura a Tony per depositarla da qualche parte. La MacGregor finì di regolare i pulsanti sul quadro di comando.

- Sono collegata con la cintura, ma…

- Stupendo! - esclamò Doug, con rabbia. - Gli hanno tolto la cintura. E lui è chiuso in cella. Puoi far rientrare la cintura, ma lui rimane dove si trova. Non può tornare senza la cintura addosso! - Si alzò di scatto. - Kirk, fatti inviare dagli archivi la mappa di Johnstown. Voglio vedere dove si trova la stazione di polizia. E guarda se puoi avere la mappa delle zone colpite dall'inondazione, e di quelle che si sono salvate, se ce ne sono. Potrebbero esserci utili. Fa' presto!

Raggiunse l'armadio da cui Tony aveva tolto una delle due cinture che lui aveva preparato. Prese quella che restava.

- Cosa volete fare? - domandò il senatore Clark con un filo di voce.

- Raggiungere Tony - disse freddamente. - Le vostre intenzioni di mandare a rotoli tutto il progetto mi fanno dimenticare la cautela. Comunque, ero ansioso di provare l'ebbrezza di un viaggio nel tempo.

La MacGregor si sentì mancare.

- Io… io non lo faccio - disse con voce tremante. - Non azionerò i comandi. La tua vita sarebbe nelle mie mani, e se capita qualcosa…

- Prendi tu il comando, Kirk - disse Doug. Cominciò ad agganciare la cintura. Poi fece la prova dello schermo TV, dei microfoni, e del piccolo apparecchio generatore dei segnali su cui le forze del tunnel agivano per trasportare la cintura e ciò che avvolgeva.

- Fammi partire sulla linea già sperimentata - disse Doug secco. - Poi disponi il quadro sul diagramma trovato da Ann… ma non tentare niente finché non avrò trovato Tony.

Si avviò rapido verso il tunnel infilando in tasca le carte che Kirk gli aveva consegnato in silenzio.

- Spegni tutto - disse. - Ricordati di spostare i diagrammi.

Kirk si mise al posto della tremante MacGregor. Tolse la corrente. Il tremolante bagliore azzurro delle spire metalliche del tunnel scomparve. Altre luci brillarono per un attimo con maggiore violenza. Scomparve il ronzio che inconsciamente avevano smesso di ascoltare… e il silenzio fu impressionante. Doug salì verso le sbarre di metallo ricurvo che formavano l'imbocco del tunnel, e cominciò ad avanzare. Controllò di avere ancora tutte le carte, poi le rimise in tasca.

- Accendi, Kirk!

Kirk, pallidissimo, spostò la leva principale. Ci fu uno schianto violento. Il noto ronzio tornò a riempire la sala. Le grosse sbarre di rame e di acciaio che formavano il tunnel tremolarono di luce azzurra.

Poi, all'improvviso, Doug non fu più dove si trovava un attimo prima. Il tunnel era vuoto.

Questo succedeva nel complesso sotterraneo di macchine, corridoi, sale convegno, alloggi, e ancora altre macchine, che formavano il Progetto Tic-Tac. Tony si trovava in una cella della stazione di polizia di Johnstown, e attendeva la fine. A un certo numero di chilometri da lì, ci fu un improvviso ribollire dell'acqua che aveva ormai raggiunto la sommità della diga. Era la diga che tratteneva il lago destinato a segnare la fine di Johnstown. Di Tony. E forse anche quella di Doug stesso.

Nessuno osservò il formarsi di una pozzanghera che diventava sempre più grande ai piedi dello sbarramento. In cima alla diga gli uomini camminavano avanti e indietro trasportando sacchi di sabbia per formare un argine sempre più alto. Continuavano senza sosta il loro lavoro inutile.

A qualche chilometro da Johnstown un secondo cavallo schiumante di sudore scendeva verso la valle. Passò di fronte a una casa, e l'uomo che stava in sella gridò con quanto fiato aveva in gola. Continuò a gridare mentre il cavallo si allontanava al galoppo. Il suo messaggio era identico a quello gridato da Tony circa mezz'ora prima. Ma quest'uomo era vestito in un modo che dava più affidamento. I suoi abiti erano quelli di un benestante del 1889. Portava in testa la bombetta. Aveva i calzoni sporchi fino alla caviglia, ma soltanto perché aveva tentato disperatamente di unire le sue forze a quelle degli operai che dovevano aprire lo scarico della diga. Era stato inutile. La ruggine aveva bloccato il meccanismo, al punto da rendere inutili anche gli

sforzi della leva. Lui aveva ordinato agli uomini di continuare il lavoro. Alzando il livello della diga non avrebbero evitato la catastrofe, ma potevano, se non altro, ritardarla. Ora lui, per quanto gli era dato sapere, stava arrischiando la vita per salvarne altre. Ebbe comunque più successo di Tony. Venne creduto, perché era vestito come un uomo attendibile. Anche i baffi aggiungevano credibilità alle sue parole.

Si chiamava Park. Era un ingegnere inviato a esaminare la diga. Era arrivato troppo tardi, e si era trovato di fronte a una situazione senza più soluzioni. Aveva fatto del suo meglio, ora non gli restava altro che arrischiare la vita per mettere in allarme gli abitanti della valle che sarebbe stata inondata. Merita che venga ricordato.

Park cavalcò a rotta di collo, gridando tutte le volte che c'erano orecchie in ascolto. Salvò un certo numero di vite. Alcuni abitanti della Conemaugh Valley, nessuno può sapere quanti, raccolsero questo secondo allarme, si arrampicarono senza troppa fretta sui fianchi delle colline, per raggiungere una quota dove forse l'acqua non sarebbe arrivata.

A Johnstown, nella tetra stazione di polizia, in un corridoio fortunatamente vuoto, comparve all'improvviso Doug Phillips. Era vestito in modo eccentrico, per la moda di quel tempo, aveva un'aria truce, e molta, molta premura. Non sapeva dove fosse Tony, tranne che si trovava nelle vicinanze. E non sapeva dove avessero messo la cintura che avevano tolto a Tony, tranne che non doveva essere molto lontana. Se Tony era chiuso in una cella, Doug sarebbe stato costretto a forzare una porta. E doveva mettere Tony e cintura insieme, per dare modo alla MacGregor di usare i campi di attrazione del tunnel. Ora che condivideva la stessa sorte di Tony, Doug era certo che la MacGregor avrebbe usata tutta la sua abilità. Ma era incline al pessimismo riguardo alla situazione in cui si trovava.

Fuori dalla stazione di polizia il sole splendeva caldo. Nel cielo della città non c'erano nubi. Era una giornata stupenda.

Le donne sollevavano delicatamente le gonne tutte le volte che dovevano scendere da un marciapiede. In quei momenti si potevano vedere le balze pieghettate delle sottane. Erano strisce non ornamentali di stoffa che orlavano l'interno degli abiti da passeggio delle signore. Avevano lo scopo di assorbire lo sporco dei marciapiedi, la polvere, i mozziconi di sigaro, e tutto ciò che poteva macchiare un marciapiede. Cambiare la balza dopo ogni passeggiata era una delle occupazioni meno piacevoli di una donna ben vestita.

C'erano anche bambini, nelle strade della periferia di Johnstown. Camminavano dando la mano alla madre. Le femmine portavano nastri nei capelli, sciarpe e stivaletti abbottonati fin quasi al ginocchio. I maschi avevano "ampi cappelli di paglia con il sottogola per evitare che il vento li strappasse via dalla testa.

Da tutte le parti si vedevano veicoli a cavalli. Lungo la strada principale, passavano mezzi pubblici trainati da due o da quattro cavalli. C'erano carrozze con donne che tenevano il parasole aperto per proteggere la pelle. E c'erano molti calessi e qualche biciclo, anche se questi ultimi venivano ancora usati più come una raffinata forma di esercizio sportivo che non come mezzo di trasporto. Si trattavano affari, come sempre, si facevano compere, come sempre, e si svolgevano tutte le normali attività di una piccola e prosperosa città. Nessuno aveva paura.

Ma a ventisette chilometri di distanza, dove si stendeva il lago con la riserva di proprietà dell'Hunting and Fishing Club di Pittsburgh, ci fu un altro ribollire d'acqua. E alla base della diga comparve improvvisamente una seconda grande pozzanghera. Il cielo si rifletteva distorto nella superficie mossa. Ora però, trenta metri più in alto, alcuni operai guardarono verso la valle e videro la pozza. La indicarono, e altri operai la videro. Il capo operaio in panciotto a righe vide gli uomini intenti a guardare in basso. All'improvviso, a metà circa dello sbarramento si aprì una crepa, e l'acqua cominciò a uscire dalla diga e a colare lungo il pendio esterno. Era acqua gialla, piena di fango.

Gli uomini fuggirono.

Non molto lontano da Johnstown, in mezzo agli alberi, si stendeva la ridente borgata di Wood vale. I bambini giocavano. Le donne accudivano alle faccende domestiche, felici di quella loro occupazione. Un po' più vicino a Johnstown, anche il sobborgo di Franklin viveva la sua vita normale. Nelle parti più nuove, all'altra estremità di Johnstown, a Kernville e a Glendale, le donne di casa pensavano alla cena della sera, e studiavano quale contributo dare per la festa di beneficenza che si sarebbe svolta il mercoledì seguente.

Nella stazione di polizia, Doug trovò la scrivania del sergente. Al graduato il vestito di Doug parve strano, e anche assurdo. Così Doug spiegò di essere il dottor Douglas Phillips, e di essere venuto in cerca di un suo paziente, un suo speciale paziente, che forse era stato tradotto alla stazione di polizia. Come medico, lui garantì al funzionario seduto dietro la scrivania che il suo

paziente era del tutto innocuo. La famiglia estremamente ricca del giovane aveva pregato lui, Doug, di prendere in cura il malato e sperimentare un nuovo trattamento per i disordini mentali. Si era conquistata la fiducia del povero giovane vestendo anche lui nella strana foggia che il paziente riteneva quella normale. Il giovane, disse Doug, era convinto di aver vissuto nel futuro, e di aver fatto un viaggio di cento anni all'indietro con indosso quel costume da viaggio, che lui, Doug, indossava per assecondarlo. Il suo paziente forse aveva già parlato dell'imminente catastrofe che avrebbe distrutto Johnstown. Sosteneva di essere venuto a conoscenza della tragedia durante la sua permanenza nel futuro. Il giovane era comunque innocuo. Se lo potevano rilasciare…

Le sue spiegazioni ebbero una conferma quando Tony, in attesa nella cella, gridò: - Doug, perché sei venuto? Non sai che la diga sta per cedere?

Doug fece un cenno d'intesa al sergente. Era ovvio: Tony era proprio il malato appartenente alla ricca famiglia. Lo potevano rilasciare. Se ne prendeva lui tutta la responsabilità. Dovevano anche dargli le strane cinghie e tutti gli oggetti che gli avevano tolti di tasca… sì. Riavere le sue cose l'avrebbe calmato. Sì…

A ventisei chilometri da lì una sezione di cento metri della diga, alta trenta e profonda ventisette, scivolò di colpo in avanti. Si mosse come se fosse montata su ruote. Le infiltrazioni di acqua alla base avevano prodotto uno strato di fango attraverso cui l'acqua cominciò a defluire. La pressione dell'acqua variava da mezzo chilo per centimetro quadrato alla sommità, a venticinque chili per centimetro quadrato alla base. L'ultima cifra diventava venticinquemila chili di spinta idrostatica per metro quadrato che premevano per travolgere la diga nella valle.

Così, cento metri di larghezza per trenta di altezza, di fango pressato, si spostarono di scatto in avanti, come se fossero appoggiati su una base di cuscinetti a sfere. Il resto della diga non poté resistere, e si dissolse con il passare dell'acqua dallo squarcio. Il tratto di diga che aveva ceduto si frantumò, e un'onda di trenta metri si rovesciò nella valle. L'acqua del lago si lanciò verso la libertà. Poco sotto il punto in cui si trovava la diga, il fondo della valle curvava leggermente. Piante, cespugli, massi… tutto rotolò via travolto dalla valanga d'acqua.

Un fragore spaventoso si levò al cielo, e la tremenda ondata devastatrice calò a valle. Gli alberi, anche i più grossi, vennero strappati come fuscelli.

Niente riuscì a resistere. Niente! L'acqua pareva un impossibile serpente che procedeva con la velocità del fulmine verso le sue prede.

Da dove si trovava la diga alla congiunzione del South Fork con il Conemaugh c'erano sei chilometri. Il fronte dell'ondata impiegò tre minuti e qualche secondo a percorrerli e spazzare il viadotto sul Pennsylvania Canal come se fosse una ragnatela e urtare contro la montagna che stava di fronte. L'acqua girò vorticosa nella valle che scendeva verso Johnstown. Non era solo una ondata che seminava la rovina e si sarebbe placata. Era tutto il contenuto di un lago lungo circa otto chilometri e profondo dai quindici ai trenta metri. Erano milioni di metri cubi d'acqua in movimento. Era una tale quantità d'acqua che anche dopo la rottura della diga, il fondo del lago non fu visibile per oltre un'ora. In quel momento l'acqua era ancora a venti chilometri da dove Tony Newman era stato affidato alla custodia del suo medico curante, il dottor Doug Phillips.

- Rimetti la cintura - ordinò Doug non appena furono fuori dalla stazione di polizia. Non si sentiva altro che lo zoccolìo dei cavalli, le voci dei passanti, e quella di un venditore ambulante. - La storia della pazzia ci è servita. Comunque dimostrati docile.

Prese di tasca le carte che Kirk gli aveva dato e le consultò attentamente. Poi alzò la testa di scatto.

- Questa è una fotografia scattata dopo l'inondazione disse. - Qui c'è il magazzino Bon Ton di A. Cohen. Eccolo, accanto al negozio dei finimenti per cavalli. Nella fotografia il negozio dei finimenti è scomparso, ma il Bon Ton è ancora in piedi. Se riuscissimo a persuadere qualcuno a rifugiarsi in quell'edificio… Ma verremmo arrestati tutti e due, come pazzi. Ci sono già stati allarmi prima d'ora. Troppi! Come nella favola del pastore che gridava al lupo, gli abitanti di questa città hanno sentito gridare troppe volte all'inondazione. Non ci credono più. Hai messo la cintura?

Tony agganciò le ultime fibbie.

- Adesso - disse Doug - dobbiamo trovare una località dove si possa sparire senza che nessuno ci noti. Non vorrei che qualche superstite raccontasse di averci visto svanire nell'aria pochi istanti prima dell'inondazione. L'utilità del Progetto Tic-Tac sta nel poter influenzare la storia senza che la storia ne parli mai.

Tony sospirò profondamente. Un paio di persone guardarono lui e Doug con una certa curiosità. Ma la città, in quel momento, si mostrava

compiacente, assorbita nei suoi problemi e dimentica. Ora, percorrendo la strada principale, Tony si rese conto di quanto fosse stato assurdo il suo tentativo di metterla in allarme. Gli esseri umani non rinunciano facilmente allo stato di quiete.

Ma a diciotto chilometri da Johnstown, una mostruosa parete d'acqua precipitava lungo la Conemaugh Valley. Aveva spazzato il viadotto alla congiunzione del South Fork, come se fosse un fuscello. Aveva investito East Conemaugh, borgo che Tony non aveva visto perché nascosto dietro una cortina di alberi. Era un nodo ferroviario, dove locomotive e carrozze venivano tenute su binari morti fino a quando si presentava la necessità di usarle.

L'inondazione investì il piccolo centro. Strappò scambi, e rotaie, e dispositivi di manovra.

Sollevò locomotive e vagoni ferroviari, come se fossero piume. Le locomotive erano molto grosse in quel periodo. Pesavano in media venticinque tonnellate. Ma l'ondata d'acqua agì come un pistone azionato da una forza indescrivibile. Trascinò via tutto quello che c'era nello scalo ferroviario, rovesciando ogni cosa, facendo rotolare assieme tronchi d'albero, case, carri e cavalli. Ogni cosa travolta si riuniva stranamente al centro della massa in movimento, e serviva da ariete contro tutto ciò che ostacolava la corsa dell'ondata. E anziché rallentare l'andatura, l'acqua precipitava con velocità sempre maggiore.

E non era più solo acqua, ma un muro fatto di alberi giganteschi, di locomotive, di cavalli, di carri e di case che non avevano potuto salvare i loro abitanti. Dovevano esserci anche i corpi di uomini e donne, in quel muro. La massa d'acque percorse i restanti diciotto chilometri fino a Johnstown in sette minuti.

Nel corso di quei sette minuti, Tony e Doug vagarono quasi intontiti per le vie della città ignara. Era spaventoso vedere la gente che si occupava, tranquilla, delle sue faccende mentre valanghe d'acqua avanzavano per rovesciarsi sugli edifici spazzando pedoni, e calessi, e cavalli. Era terribile sapere che quella grande strada sarebbe stata inghiottita dalla mostruosa gola di un'onda più alta degli edifici che la fiancheggiavano. Ma loro due non potevano fare niente.

Doug parlò a bassa voce con la sala del tunnel. Poi si rivolse a Tony.

- Kirk dice che non hai ancora acceso il tuo apparecchio. Accendilo, e

prega che non te lo abbiano rotto nel togliertelo.

- In questo momento non me ne importa molto - disse Tony con voce rauca.

Spinse comunque la leva. Evidentemente era stata mossa dal sergente nel momento in cui gli aveva restituito la cintura.

Poi si applicò alla tempia il piccolo apparecchio di ricezione, in un punto dove restava nascosto dai capelli. Sentì immediatamente la voce di Kirk.

- Tony! Di' qualcosa!

- Cosa? - domandò Tony stancamente. - Sto guardando della gente morta che cammina per le strade. Loro non sanno ancora di essere morti. Cosa devo dire?

- Sullo schermo TV vediamo anche noi la scena - disse Kirk. - Ann ha ripreso il lavoro al quadro di comando per tenervi sotto controllo contemporaneamente. Doug non aveva pensato a questa possibilità. Non è certa di potervi far tornare in un trasferimento unico, ma dovete rimanere uniti, qualsiasi cosa succeda.

Tony non rispose. Accanto a lui, Doug si irrigidì di scatto.

- Ascolta!

C'era un rumore nuovo nell'aria. Un boato sordo, ancora lontano. Mentre ascoltavano divenne più percettibile. Si avvicinava a una velocità di circa tre chilometri al minuto.

Il poliziotto che aveva portato Tony alla stazione di polizia, vide il suo prigioniero camminare libero per la strada in compagnia di Doug. Non aveva ancora fatto caso al frastuono. Si avvicinò a Doug.

- Il vostro amico…

- È un mio paziente - tagliò corto Doug. - Vesto come lui per assecondarlo. Adesso è calmo. Ho parlato col sergente.

Tony disse: - Ascolta!

Il boato era ormai perfettamente udibile. E divenne sempre più forte. La gente per le strade si fermò ad ascoltare. Si sentirono delle grida. Un calesse arrivò di corsa lungo la strada. L'uomo a cassetta sferzava disperatamente il cavallo dirigendolo verso la parte più alta della città. Il boato continuò ad aumentare d'intensità. Una donna urlò. Il significato di quell'implacabile fragore era ormai chiaro. La donna, come paralizzata in mezzo alla strada, continuava a urlare. Un uomo cominciò a correre. Altri fecero altrettanto. Il poliziotto si allontanò svelto con passo pesante. La folla cominciò a fuggire

in tutte le direzioni conscia solo del pericolo che calava lungo la valle e che avrebbe distrutto la città. Non seppero fare altro che lasciarsi prendere dal panico e fuggire. Alcuni fuggirono verso le parti più alte. Ma pochi ci arrivarono.

- Kirk - disse Doug accanto a Tony - è il momento di prelevarci, se è possibile!

La voce di Kirk giunse alla mente di Tony e in quella di Doug.

- Il tunnel deve essere regolato a prelevarvi contemporaneamente. A muovervi uno per volta, con differenti pesi e masse, c'è il rischio di spostarvi in luoghi diversi. Se vogliamo che il tunnel…

Dalla Main Street scese una bizzarra e variopinta marea. Era fatta di uomini, di donne e di bambini. Gli abiti scuri degli uomini non nascondevano le tinte chiare degli abiti femminili, ma gli uomini correvano più in fretta. Un bambino cadde, e una donna si fermò per sollevarlo e riprendere con lui la corsa. Un'uomo cadde, e gli altri uomini gli passarono sopra. Un grosso carro comparve al centro della strada, i quattro pesanti cavalli da tiro lanciati al galoppo. Il conducente li sferzava senza sosta. Passarono come un lampo. La strada si trasformò in un'orda di esseri umani in fuga. Alcune donne correvano gridando. Alcuni uomini parlavano tra loro.

Ma non si vedeva niente che giustificasse quel panico. Il sole brillava in tutto il suo splendore. Il cielo era azzurro, macchiato di qualche piccola nuvola bianca. C'era solo l'assordante frastuono, il boato che si faceva sempre più vicino. Si potevano ancora sentire le grida. Ma presto vennero sopraffatte.

Il fragore divenne un tuono spaventoso che fece tremare il mondo. In quel momento Tony vide la luce del sole riflettersi sull'acqua che precipitava verso la città. Era una gigantesca ondata molto più alta delle case, spinta da una massa compatta d'altra acqua. La superficie frontale non era propriamente liquida. C'erano tronchi d'albero e locomotive, assi e carri ferroviari implacabilmente spinti in avanti. La massa in movimento aveva trascinato anche centinaia di rotoli di filo spinato, e per uno strano caso quei rotoli si erano sfilati e allungati, e tutto il fronte dell'acqua era una massa di macerie, fango giallo, foglie impigliate nel groviglio dei fili, e di tutto ciò che poteva essere trascinato da una corrente che avanzava alla velocità di tre chilometri all'ora. Quando raggiunse Johnstown la massa liquida era alta quindici metri e larga settecentocinquanta. Colpì Johnstown alla velocità di un tornado.

8

La gigantesca massa d'acqua colpì la città in due punti. Una parte si allargò sul terreno pianeggiante che si stendeva ai piedi delle montagne, all'estremità della valle. Qui distrusse la comunità di Stony Greek, dove le considerevoli piogge delle settimane precedenti avevano già allagato diverse strade. La seconda parte colpì il centro di Johnstown e fece crollare campanili e case, mentre il boato dell'acqua soffocava le grida delle vittime e il fragore degli edifici che crollavano.

Parve una furia indemoniata. Travi spezzate, trascinate dall'acqua, spuntavano dalla superficie scintillante di sole. E aumentavano la distruzione. Le macerie travolte… c'erano sempre le locomotive da venticinque tonnellate trascinate per diciotto chilometri… schiantavano tutto ciò che toccavano, e subito l'ondata inghiottiva i nuovi relitti.

In tutta la città, una sola opera costruita dall'uomo sopportò la piena forza dell'ondata e non si schiantò all'istante: il ponte della Pennsylvania Railroad, tanto solido e ben costruito che migliaia di tonnellate di detriti e centinaia di migliaia di tonnellate d'acqua non riuscirono a distruggerlo.

L'ondata si rovesciò su quella costruzione in un delirio frenetico. Il ponte era una serie di archi massicci, con piloni in grado di fermare i detriti più grandi. Quando il fronte dell'ondata li colpì, immediatamente gli archi vennero colmati dalle macerie trascinate dall'acqua. Tronchi d'albero, scambi ferroviari e binari, cisterne, pietre, mattoni, carri e cavalli, assi e cadaveri, tutti accatastati uno sull'altro in una massa caotica. C'erano alcune piccole case, appena sradicate e non ancora ridotte in pezzi. Vennero scagliate contro quella barriera, forse con degli abitanti ancora all'interno. E il ponte riuscì a deviare l'acqua che nessun altro ostacolo era riuscito a fermare. La muraglia d'acqua,, sempre alta quattro piani, cambiò direzione e andò a scontrarsi con l'ondata che aveva appena distrutto Kernville e Glendale.

E le due parti, uniti i loro volumi di distruzione, si riversarono attraverso il centro di Johnstown. Ciò che era rimasto in piedi la prima volta venne distrutto adesso. Ciò che era stato dimenticato al primo passaggio venne preso di mira dal secondo mostro liquido. Presa in mezzo ai rialzi del terreno e alla barriera formatasi contro il ponte della ferrovia, l'ondata formò un ampio gorgo, che cominciò a girare, girare, girare.

Tony e Doug non si erano uniti alla gente che cercava di fuggire. Erano

rimasti più o meno nello stesso punto in cui si trovavano quando avevano sentito il lontano boato.

- Kirk! - disse Doug. Non riusciva a reagire in modo normale. Ma sembrava più irritato che spaventato. - Kirk! Non possiamo stare qui! Moriremmo entro un minuto!

- Vi siete già mossi! - rispose Kirk con voce tesa. - Ann sta cercando di riagganciare le vostre cinture, e voi vi muovete!

Tony non parlò. Stava osservando lo spettacolo incredibile. Poi si verificò qualcosa di più incredibile ancora. La massa delle macerie accatastata contro il ponte della ferrovia, trasportata dall'acqua, ridotta in frantumi dall'acqua, bagnata dall'acqua… prese fuoco. Dal groviglio di detriti si sollevarono fiamme e fumo. Se tra le macerie delle case trasportate per ultime dall'ondata v'era ancora qualcuno, quegli esseri non avevano ormai più speranza.

(Per quanto possa sembrare improbabile, l'episodio è storicamente autentico. Non si è mai saputo se qualcuno era ancora vivo tra la macerie accatastate contro il ponte della ferrovia.)

Sembrava che non ci fossero più speranze per Tony e per Doug. Erano fermi, e soli, in mezzo a una strada che non era ancora stata raggiunta dall'acqua. Ma tutto attorno a loro potevano vedere roteare il mostruoso gorgo scintillante. Aveva schiantato tutto ciò che si era parato sul suo cammino, tranne il ponte della ferrovia.

L'inondazione si era aperta una via. Girava tutto attorno e la forza centrifuga non le aveva ancora permesso di invadere il vuoto cerchio centrale. Ma cominciava a perdere velocità, e l'acqua scivolò verso il centro del movimento. Gli edifici ancora in piedi cominciarono a crollare di schianto. C'era ancora gente in quelle case. Morirono tutti.

Un uomo saltò dalla finestra e si lasciò cadere nell'acqua che girava attorno all'edificio di mattoni. L'acqua gli arrivava al petto. Scomparve nell'attimo in cui l'edificio gli crollò addosso. Della casa rimase solo uno scheletro di mattoni che si piegò sotto la spinta delle acque e cadde contro un edificio vicino. L'acqua sembrava ringhiare, come se fosse furente per la perdita di forza.

Un uomo si arrampicò sullo scheletro di mattoni. E raggiunse l'edificio vicino. Un altro lo seguì. Il primo lo aiutò a superare l'ultimo tratto. Poi aiutarono una bambina e una donna, impacciata dalla sottana voluminosa. Un terzo uomo seguì gli altri in quel luogo sicuro… che sembrava sicuro.

- Dovrebbero venir qui - disse Doug con voce staccata.
- La fotografia dice che il negozio Bon Ton ha resistito.
L'acqua comparve improvvisamente ai loro piedi.
- Kirk - disse Doug con lo stesso tono staccato di prima, - non abbiamo molto tempo.
La voce di Kirk risuonò nella mente di Tony.
- Siamo quasi pronti! Ann c'è quasi riuscita!
Uno degli uomini comparve sulla porta dell'edificio dove gli altri si erano riparati. L'acqua in quel punto era alta soltanto novanta centimetri, ma saliva in fretta. L'uomo si girò per chiamare qualcuno che stava alle sue spalle.
Tony si lanciò di scatto per aiutarli. Doug strinse le labbra. Lontano, nella sala del tunnel, Kirk aspettava, impaziente, che la MacGregor annunciasse di aver collegato Tony e Doug al campo di energia che li aveva portati laggiù e che avrebbe dovuto farli ritornare. Il senatore Clark camminava nervosamente avanti e indietro. Disperato. Non poteva chiedere di abbandonare i tentativi di salvataggio c lasciare Tony c Doug nel grave pericolo che li minacciava. La MacGregor lavorava al suo quadro con mani tremanti, precisa e disperata. Ma Tony si era spostato dal punto su cui avevano concentrato i campi di energia. Con l'apparecchio regolato su due persone, sarebbe stato impossibile spostarne una sola. Doug però rimase dove si trovava, perché se Tony fosse tornato, gli altri avrebbero potuto portare a termine la regolazione e il salvataggio.
L'acqua continuava a salire. Le correnti diventarono fortissime.
L'uomo uscì cautamente dall'edificio dove le cinque persone avevano cercato riparo. Saggiò la forza delle correnti. Tony si afferrò alla sbarra metallica di una tenda del Bon Ton, e allungò un braccio. Gli altri due uomini, la donna e la bambina, comparvero sulla soglia.
- Venite qui! - urlò Tony. - È più sicuro!
Il primo uomo tentò qualche passo. L'acqua gli arrivava al ginocchio. Avanzò fino ad afferrare la mano di Tony, ma non si portò in salvo: si allungò all'indietro. Un secondo uomo avanzò nell'acqua che ora arrivava fino alla coscia per afferrare la mano tesa del compagno. Poi anche lui si allungò all'indietro e prese la bambina. Fu costretto a tenerle la testa sollevata dall'acqua. Doug imprecò rabbiosamente, e li raggiunse per dare il suo aiuto. Stando nell'acqua ormai profonda prese la bambina che veniva passata da una mano all'altra. Era terrorizzata, ma dimostrava molto coraggio. L'acqua

continuava a crescere. Doug riuscì a raggiungere il Bon Ton.

Poi gridò. I tre uomini stavano cercando di portare in salvo la donna. La voluminosa gonna che portava avrebbe comunque reso inutile il tentativo, ma Doug gridò perché sull'altro lato della strada un edificio di quattro piani stava crollando. Un'ondata violenta si sollevò nel ristretto spazio della strada.

L'uomo che stringeva la mano di Tony fu strappato via. Tony stesso venne completamente sommerso, ma si tenne afferrato alla sbarra con tutte le sue forze. Vide la donna nell'attimo in cui l'onda calava, poi la vide scomparire nell'acqua profonda. I tre uomini dovevano essere stati trascinati lontano da una corrente sotto il pelo dell'acqua.

Vincendo il risucchio dell'onda Tony riuscì a raggiungere la porta del negozio di abiti a prezzo unico. Doug era già dentro. Sanguinava da una ferita alla guancia. Si era tagliato contro un vetro rotto della vetrina ma stringeva ancora in braccio la bambina. Nel negozio, pieno di acqua, le correnti creavano dei gorghi.

- Di sopra - ansimò Tony. - Non credo che questo edificio possa resistere… ma tu dici di aver visto la fotografia…

Trovarono la scala. Era ricoperta da un tappeto. Nel 1889 non c'erano ancora gli ascensori nei negozi di Johnstown. In ogni caso non avrebbero funzionato.

Salirono ai piani superiori. L'aria era impregnata del caratteristico odore di stoffa. Al primo piano c'erano le sale di prova e le vetrine di esposizione. Il secondo piano era una soffitta adibita a deposito delle pezze di stoffa. Non c'era nessuno nell'edificio. L'acqua rumoreggiava ancora, ma non con il fragore di poco prima. Sembrava un ringhio, come se il massacro appena compiuto fosse incompleto senza la bambina.

Tony cercò di tranquillizzare la piccola.

- Siamo salvi, adesso. Non devi più avere paura.

La bimba lo guardò negli occhi.

- La zia Grace…

- Credo che si sia salvata. Comunque noi siamo al sicuro. Più tardi andremo a cercare la zia Grace.

Sentì la voce di Doug. Stava parlando al microfono con quelli del tunnel. Stava calcolando la distanza e l'altezza dal punto in cui la MacGregor aveva cercato di mettersi in contatto alla posizione attuale. Avrebbe facilitato la regolazione dell'apparecchio e, forse, sarebbe stato possibile rientrare

rapidamente nel loro tempo, nelle profondità sotto il deserto.

In quel momento Tony si rese conto che lui e Doug, nel passato, avevano compiuto qualcosa che avrebbe modificato il futuro. Avevano salvato una bambina di otto anni, tre quarti di secolo prima che il tunnel del tempo venisse inventato. Se le apprensioni del senatore Clark avevano una qualsiasi base, ci sarebbe stato un cambiamento per ciò che loro avevano fatto. Sarebbe potuta capitare qualsiasi cosa. Qualsiasi! Ma…

- Come ti chiami? - domandò alla bambina.

- Julie. Julie Bowen. - Poi domandò con ansia: - Pensate che la zia Grace stia bene?

- Lo spero - disse Tony. - Ma non posso esserne sicuro.

Doug parlava affannosamente nel piccolo microfono. All'improvviso alzò la testa.

- Tony! Siamo collegati! Ann è riuscita a stabilire il contatto! Sei pronto?

- Aspetta un attimo. - Si rivolse alla bambina, e le parlò con calma. - Noi dobbiamo andare - disse in tono normale - ma tu sei al sicuro. Non devi avere paura. L'acqua se ne andrà. Rimani alla finestra, e non ti muovere finché non vedrai la gente camminare per la strada. Allora potrai scendere. Dirai come ti chiami, e loro ti porteranno dalla zia Grace, o da qualcuno che conosci. Hai capito?

La bimba lo guardò con grande serietà, e fece segno di aver capito.

- Sai contare? - domandò Tony.

Lei fece cenno di sì.

- Allora, quando ti dirò «via», tu chiudi gli occhi e conti fino a dieci. Al dieci li potrai riaprire. Noi saremo andati. Tu resterai qui finché non vedrai la gente camminare ancora per strada. Allora scenderai e dirai come ti chiami. Capito?

La bambina fece ancora una volta un cenno affermativo. Sembrava ancora incerta se avere paura o prendere tutto come una specie di nuovo gioco incomprensibile. Ma rimase calma.

- È tutto pronto, Kirk? - domandò Tony.

- Tutto pronto - rispose la voce di Kirk.

- Allora… «via»!

Vide la bambina chiudere gli occhi obbediente. E sentì che cominciava a contare. Provò un senso di vertigine e un dolore acuto, come se venisse trascinato in mille direzioni diverse. Poi…

Si trovò nel buio di un luogo diverso. Le stelle brillavano in cielo. L'aria era respirabile. E sotto i suoi piedi c'era dell'erba. Non vide Doug, però.

Tony ebbe la certezza di non trovarsi più a Johnstown, E molto probabilmente non era più nell'anno 1889.

Comunque, non era tornato nella sala del tunnel del tempo.

9

Brillavano innumerevoli stelle, in cielo, anche se dov'era pochi secondi prima splendeva la luce del sole a illuminare le rovine di una ridente città. Lì non c'era città. E non c'era inondazione. Né luci, tranne quella delle stelle. Tutto intorno regnava il buio assoluto. Tony rimase immobile. L'erba gli batteva contro le gambe. Sentì soltanto i minuti rumori del silenzio, perché il silenzio che si ascolta non è assenza generica di suoni, ma assenza di suoni con un significato. Tony non si accorse praticamente dei lievi rumori perché non ne poteva identificare nessuno.

Un fruscio, per esempio. Sembrava provenire da ogni direzione. Non era il rumore del vento tra le piante. Era qualcos'altro. Tony non lo riconobbe: non gli era mai capitato di trovarsi di notte in una prateria, o in una grande pianura erbosa su cui soffiava un vento leggero.

Altri piccoli rumori erano dovuti a insetti, non poteva esserci dubbio. Poi sentì un latrato acuto, che non era di un cane. Non seppe stabilire che animale fosse, perché non aveva mai sentito il grido di un coyote.

Parlò nel microfono.

- Sono da qualche parte - disse Tony - e in qualche tempo, ma non posso immaginare né dove né quando. È buio, e Doug è scomparso. Sapete qualcosa di lui?

La voce di Kirk giunse nell'apparecchio alla tempia. Il generale sembrava soddisfatto.

- Stai bene, Tony? Le cose sono andate come si sperava. Abbiamo già localizzato Doug. Non dovrebbe essere molto lontano da te. La lettura dei diagrammi indica praticamente la stessa cifra per entrambi. - Poi disse: - Aspetta un attimo. Il senatore Clark ti vuol domandare qualcosa.

Non era il momento di essere polemico. Così disse; - Fallo parlare. Cosa vuole?

Il senatore Clark sembrava che stentasse a parlare.

- Quella bambina, quella che avete salvato, vi ha detto il suo nome?

- Sì - disse Tony. - Perché?

- Come si chiamava? - domandò il senatore. Aveva un tono ansioso. - Come si chiamava? - ripete.

Tony rimase un attimo soprappensiero.

- Julie. Julie Bowen. Perché?

La voce del senatore Clark cambiò di colpo: diventò stridente.

- Mia… mia nonna - balbettò - è stata una dei superstiti dell'inondazione di Johnstown. Si chiamava Julie Bowen. E aveva otto anni, in quel periodo. Sua zia Grace è annegata. Quando ero bambino… e lei aveva circa cinquantanni, l'ho sentita raccontare della catastrofe. Diceva che due uomini l'hanno salvata dalle acque e l'hanno messa al riparo nel magazzino di abbigliamento Bon Ton… uno dei cinque o sei edifici rimasti in piedi al centro della città. - La voce del senatore aumentò di tono. - Indossavano strani abiti. Le hanno detto di chiudere gli occhi e di contare fino a dieci… e sono scomparsi. Lei è rimasta nel palazzo fino al momento in cui ha visto gente per la strada. Per anni ha creduto che quei due uomini fossero degli angeli mandati per salvarla.

Tony rimase in silenzio, fermo in mezzo a una pianura avvolta nel buio più cupo. Il senatore Clark riprese a parlare.

- Avete salvato mia nonna quando era ancora bambina! Se non fosse successo… io… io…

- Non sareste nato - disse Tony asciutto.

- Ma come… come…

- Non erano angeli - disse Tony. - Eravamo soltanto Doug e io. Ci trovavamo in quel periodo provenendo dal periodo da cui state parlando voi adesso, e siamo scomparsi per opera del tunnel del tempo. La nostra azione è stata compiuta nel 1889, e le conseguenze, incluso voi, sono state conseguenze normali di ciò che è successo nel 1889. Gli effetti della nostra azione sono stati normali. La sola stranezza sia nel fatto che abbiamo dovuto fare un viaggio all'indietro per compierla. Se ci fossimo trovati a Johnstown provenienti da un'altra città, i risultati non sarebbero stati diversi. - Poi domandò: - Avete idea di dove possa essere Doug?

- Le coordinate tue e di Doug sono praticamente uguali - disse Kirk preoccupato. - Una è identica per entrambi. Crediamo che sia la coordinata del tempo. L'altra è quasi uguale. Speriamo che indichi la distanza est-ovest o

nord-sud.

- Potrebbe anche indicare est-nord-est o sud-sud-ovest - osservò Tony. - Cos'è successo a Doug?

- Sto ascoltando - disse la voce di Doug nell'apparecchio. - Ora lancio un grido. Resta in ascolto.

Tony tese le orecchie. E sentì il grido di Doug. Era debole, molto lontano. Lanciò un grido di risposta. Erano uomini della fine del ventesimo secolo, e inconsciamente ritenevano che i tempi passati fossero diversi solo su un piano tecnico, dai tempi che conoscevano. Tony non aveva pensato alla paura in quella grande distesa erbosa, anche se non aveva minimamente idea di dove si trovasse. Nessuno dei due, trovandosi di notte in una prateria dall'erba che arrivava fino al ginocchio, pensò che chiamandosi a gran voce potevano mettere in pericolo la loro incolumità.

Camminarono uno verso l'altro, chiamandosi di tanto in tanto. In seguito, ripensandoci, si sentirono rizzare i capelli in testa. Ma in quel momento sembrava loro una cosa del tutto normale. Quando Tony ebbe percorso circa duecento metri dal punto in cui si era ritrovato, il vento notturno gli portò un fetore insopportabile. Era un odore di carogna e di peli bruciati, di legna bruciata e di pelli d'animali. Una combinazione delle più disgustose. Un miscuglio di odori che non suggeriva una immediata indagine in piena oscurità.

Tony e Doug si videro soltanto quando furono a qualche metro uno dall'altro. Si strinsero la mano, assurdamente. Ma prima che potessero parlare giunse loro la voce tremante della MacGregor.

- Dottor Phillips - disse, commossa - vi ho avuto tutti e due nel campo di energia. Ci ero riuscita! Ero… sicura che sareste tornati nel tunnel. Ho pensato che sareste passati come il coniglio… Ma non è successa la stessa cosa. Vi ho spostato solo nello spazio. E di poco nel tempo. Lo indicano le coordinate. Ho regolato i comandi sui dati che avevo, ma invece di riportarvi qui vi ho spostato soltanto nel posto in cui siete adesso.

- Capisco - disse Doug in tono amaro. - C'è qualcosa che non avevamo previsto. Dovremo pensarci. Kirk?

La voce di Kirk, disse, preoccupata: - Tutto ha funzionato, ma non nella maniera prevista. Apparentemente possiamo spostare te e Tony da un posto all'altro, e forse anche un poco nel tempo. Ma è necessario soprattutto lo spostamento nel tempo, per riportarvi indietro. In teoria vi dovevate spostare

dal presente, il vostro presente, al futuro. Sarebbe necessario riportarvi dal vostro futuro al vostro presente. Il problema è semplice. Dobbiamo soltanto trovare la soluzione.

- Ma… non so cos'altro fare - balbettò la MacGregor. - Questo spostamento vi ho portato dove c'è dell'aria da respirare, e del terreno solido su cui appoggiare i piedi… ma potevate anche finire dove c'era soltanto aria e oceano… o niente.

Il latrato che non era quello di un cane, ma che non poteva essere di un animale molto più grande… lo strano latrato, echeggiò una seconda volta.

La voce di Kirk divenne secca e tesa.

- Quello è un coyote!

- Ci sembra di essere in una pianura - disse Tony. - Che pianura sarà?

- È più importante sapere in che periodo ci troviamo - disse Doug torvo. - Kirk, dammi le nostre coordinate.

Tony rimase distrattamente in ascolto. Guardò il cielo. Gli era abbastanza familiare. C'era l'Orsa Maggiore. E c'erano le tre stelle della fascia di Orione. Continuò a osservare il cielo.

- Vedo Orione - disse a un tratto. - Significa che dove siamo è settembre o un periodo successivo. Era maggio, a Johnstown. Ci siamo quindi mossi nel tempo! Se avessi una carta astrale potrei dirvi la posizione di Marte e di Giove… mi sembra di vederli… Guarda se riesci a farlo tu, Kirk. Punto l'obiettivo verso le stelle. Riesci a distinguerle?

Puntò l'obiettivo verso l'alto. Dopo un attimo sentì la voce di Kirk.

- Non c'è nitidezza sufficiente, Tony. Neppure un astronomo riuscirebbe a distinguere le stelle dall'immagine che riceviamo. Sarebbe possibile stabilire l'anno, e anche il giorno da una carta stellare e dalla posizione dei pianeti segnati. Ma come fartela avere?

- Stavo pensando al coniglio - disse Tony. - Quando è stato riportato morto nel tunnel, aveva una piccola cintura del tempo. Metti la carta astrale e qualche panino imbottito nella cintura, e Ann potrà tentare di farcela avere. Poi cercherà di riportarla indietro. A questo punto saprà come far rientrare anche noi.

- Panini! - disse la MacGregor, preoccupata. - Dovete essere affamati! Vi manderò immediatamente qualcosa da mangiare.

Una donna preoccupata per un amico come Tony non poteva comportarsi altrimenti, ma per una donna in terribile ansia per Doug, la questione del cibo

occupava istantaneamente tutti i suoi pensieri. Abbandonò la discussione sul ritorno dei due uomini, che in quel momento già non pensavano più ai sandwich, e si interruppe di colpo. Evidentemente si era allontanata di corsa.

- Quella disposizione dei comandi - disse Tony, pensoso. - Noi abbiamo sempre pensato che gli oggetti si possono muovere con maggiore velocità se si fornisce una energia maggiore. Forse non è vero quando si tratta di spostamenti nel tempo. La stessa energia non può però muovere differenti masse. Ma Doug e io pesiamo più o meno lo stesso. Siamo stati spostati con la stessa energia applicata al tunnel. E ci siamo trovati a Johnstown. Poi ci siamo spostati insieme quando avete tentato di salvarci. La stessa energia, e una massa doppia. E una differenza, anche se lieve, nel punto d'arrivo.

- Non possiamo rischiare una semplice inversione dei comandi. Potrebbe farci ritornare nella Johnstown inondata… e forse non più al secondo piano del negozio di abbigliamento Bon Ton. Comunque, questo problema deve essere risolto, se vogliamo che il tunnel possa essere usato in altre occasioni.

- Al diavolo le altre occasioni - gridò Kirk. - Noi vogliamo farvi tornare indietro.

- Comunque adesso possiamo tentare una prova - disse Tony. - Fate in modo che il peso dei panini e quello della carta astrale sia identico a quello del coniglio, e mandate il tutto qui, poi potrete controllare se la cintura ritorna a voi. Noi dobbiamo comunque aspettare che faccia giorno.

- Faremo come dici - confermò Kirk.

Tornò il silenzio pieno di quei piccoli rumori che non avevano significato. Tony, fermo nell'oscurità della prateria, li sentì tutto attorno a lui. Ma poteva sentire anche i suoni che provenivano dalla sala del tunnel, dove Kirk stava preparando il pacco di cui si sarebbero serviti per imparare a guidare un oggetto contemporaneamente nello spazio e nel tempo. Il senatore Clark parlava agitato con il generale. Non era in uno stato di mente felice. Era tormentato dall'idea che Tony fosse finito nel passato. Aveva voluto dimostrargli cosa significava il ritorno di un uomo a un periodo precedente. Ora lui e Doug si trovavano spersi in un luogo e in un periodo ancora sconosciuti, e il senatore se ne sentiva responsabile.

Ma la sua responsabilità era molto particola! e. Lui aveva parlato della possibilità che un uomo tornasse nel passato per uccidere suo nonno. In un paradosso esattamente inverso, Tony e Doug erano ritornati nel passato per salvare la nonna del senatore. Se lui non avesse fatto obiezioni al tunnel del

tempo, sua nonna sarebbe annegata all'età di otto anni, e il senatore non sarebbe mai nato per obiettare al Progetto Tic Tac. L'obiezione che lo aveva fatto esistere era la causa della sua esistenza. Era un ragionamento vizioso che avrebbe potuto confondere le idee a chiunque.

- Io penso - soggiunse Tony - che potremmo benissimo metterci a sedere e aspettare il levarsi del sole. Dove siamo è noto, almeno approssimativamente. E se Ann ci manda dei sandwich, noi possiamo benissimo restare dove e quando siamo.

Si misero a sedere sull'erba. Era dura e scomoda. Tony pensò assurdamente alla maniera di coricarsi del cane, che gira e rigira su se stesso. Quel movimento piega gli arbusti, così che il giaciglio non risulta più tanto disagevole. È un'abitudine tipica della razza canina, e tutti i cani la conservano tuttora, ci sia o no l'erba dove si sdraiano.

Doug non parlava, apparentemente immerso nei suoi pensieri. Del resto non c'era niente da dire. Si era esposto a pericoli sconosciuti per togliere Tony dai guai, ma questo non era argomento di conversazione.

Si trovavano in una pianura. In teoria era possibile che si trovassero spostati migliaia di anni dal loro periodo di nascita. Sempre in teoria avevano avuto anche la grande fortuna di essersi mossi dal loro periodo a quello di Johnstown, e poi a un altro periodo, c di trovarsi ancora miracolosamente sul pianeta Terra. L'inondazione da cui erano scampati era avvenuta a circa tremila chilometri da dove un giorno sarebbe sorto il Progetto Tic Tac, e spostata di circa un secolo. Era possibile che questo secondo posto e periodo avesse lo stesso ordine di spostamento dall'inondazione. E avrebbe potuto essere di tremila chilometri sopra la Terra.

O sotto.

Aspettarono, Le stelle percorsero il loro lungo cammino. L'Orsa Maggiore si spostò visibilmente verso il cielo del nord. I lievi rumori non cessarono un attimo. Tony si domandò quale poteva essere la fonte del puzzo combinato di putrefazione, di peli bruciati, di ceneri e di pelli d'animale. Le ceneri significavano fuoco. Il fuoco significava uomini. La legna bruciata, se si trovavano in una pianura, significava ancora uomini. Ma i peli bruciati e le pelli…

C'era una spiegazione chiarissima, ma Tony non ci pensò. Lui non poteva immaginare un periodo, uno soltanto, e una sola area in cui tutti quegli odori potevano trovarsi assieme. Le probabilità contrarie all'incontro di quel

miscuglio di odori erano invece considerevoli. Ma quali erano le associazioni di tempo e luogo che lo rendevano possibile?

Non smise di pensarci, ma era troppo stanco. Era però convinto di non poter dormire, invece, quando riaprì gli occhi di scatto, le stelle che prima erano sopra la testa avevano ormai quasi raggiunto l'orizzonte occidentale, e l'Orsa Maggiore aveva percorso un quarto di cerchio nel cielo, e una debole luce appariva verso est.

La voce di Kirk si fece risentire al piccolo apparecchio.

- Tony? Doug? State bene?

- Per il momento, sì - disse Tony. Ma aveva ripreso a pensare a una possibile spiegazione degli odori.

- La carta astrale è in arrivo - disse Kirk, da quello che a Kirk parve un luogo incredibilmente sicuro e ben difeso. - E anche i panini. Abbiamo tardato per cercare una bilancia molto leggera da mandarvi. Comunque adesso vi arriva tutto.

- Una bilancia? - domandò Doug.

- Vi servirà per pesare gli oggetti - spiegò Kirk. - Se Tony ha ragione circa la relazione energia-peso, e crede che possa determinare lo spostamento di un oggetto nella lontananza, noi dobbiamo avere la stessa relazione energia-peso per il viaggio di ritorno. Così peserete i sandwich, e metterete qualcosa dello stesso peso al loro posto. Vi mandiamo, in panini, l'identico peso del coniglio, perché con quello sappiamo più o meno come fare… e quale energia impiegare.

Logico. Terribilmente logico.

- Sarebbe opportuno preparare una cintura più grande - disse Tony - e alla svelta. Potremmo aver bisogno di qualcosa di più pesante dei sandwich, prima di arrischiare uno spostamento in un'altra posizione.

Doug non disse niente, ma Tony comprese che provava l'identico suo disagio. Kirk si allontanò dal microfono.

Di nuovo silenzio. Il mondo prese lentamente luminosità. Il cambiamento fu un lento diluire dell'oscurità nelle pallide luci che precedono l'aurora. C'erano ancora molte stelle. Venere brillava luminosa sull'orizzonte, a oriente. I lievi, indefiniti rumori della notte cominciarono a diminuire. Per un lungo tempo, non un solo grido di coyote ruppe il silenzio. Parve un presagio sinistro.

Lontano si levò una specie di rullio. Ma non era prodotto da tamburi. Era

un suono soffocato, e in movimento, Dall'orizzonte orientale che si illuminava lentamente il rumore si spostò verso sud, divenne sempre più lieve, e alla fine si spense lontano.

Tony provò un enorme sollievo. Aveva fatto una supposizione circa l'odore di quella pianura. Il lontano rumore tambureggiante si adattava alla sua ipotesi in modo impressionante. Sembrava un rumore di zoccoli di cavalli. Un gran numero di cavalli che si muovevano insieme.

Doug non parlò. Forse aveva avuto lo stesso sospetto, e forse era proprio così. Ma nessuno dei due disse niente.

La luce si fece più forte. Ora ci si vedeva chiaramente. C'era del sangue sulla guancia di Doug. Tony ne fu sorpreso, poi ricordò che Doug si era tagliato con un vetro nel negozio di Johnstown, lontana chissà quanti chilometri, e forse molti anni. A poco a poco riuscirono a vedere con chiarezza ciò che li circondava.

C'era il cielo. C'era la pianura erbosa, leggermente ondulata, che si stendeva fino all'orizzonte in ogni direzione. Verso ovest si vedevano delle alture. E si vedeva erba alta da tutte le parti. Improvvisamente un uccello passò nel cielo. Poi ci furono schiamazzi, e altri suoni, come se tutto il mondo si fosse svegliato di colpo. Una piccola nuvola bianca, inosservata fino a quel momento, s'illuminò di riflessi rossastri.

Tony parlò improvvisamente al microfono.

- Kirk, voglio spostarmi di qualche centinaio di metri. Tornerò indietro appena sarà necessario. D'accordo?

Kirk non rispose. Era intento al montaggio dell'apparecchio che avevano già progettato da tempo. Qualcosa di più di una semplice cintura individuale. La avevano ideata per lo sviluppo dei viaggi sperimentali nel tempo. Dovevano usarla dopo un certo numero di esperimenti compiuti con i conigli. Avevano stabilito che quando un coniglio poteva andare avanti e indietro dal tunnel al periodo in cui veniva proiettato, quella cintura sarebbe stata sperimentata in base a ciò che avevano scoperto su come avvenivano i viaggi nel tempo. Se questi esperimenti fossero già stati fatti, adesso sarebbe stato facile trasferire Tony e Doug.

Ma Kirk, il generale Heywood Kirk, aveva visto la nuova necessità. Quella cintura del tempo avrebbe potuto servire per il trasporto del materiale necessario in casi di emergenza. Avrebbe inviato anche un canotto pneumatico. Per la sicurezza dei viaggiatori nel tempo era necessario questo e

altro…

Sarebbe stato interminabile l'elenco del materiale di prima necessità. Ma non era prudente lasciare per parecchio tempo Tony e Doug senza assistenza in una località sconosciuta.

Tony si allontanò dal posto dove lui e Doug avevano trascorso quasi tutta la notte. Vide il sentiero di erba calpestata tracciato da lui quando era andato incontro a Doug. Ma in quel momento non pensò che quel sentiero tradiva la loro presenza. Continuò ad avanzare, e incrociò una vecchia pista tracciata da un cavallo. Poi ne vide altre.

Con l'aumentare della luce riuscì a distinguere i dettagli con maggiore chiarezza, e alla fine vide degli strani oggetti che sporgevano dall'erba. Quelle specie di pioli non erano eretti. Leggermente inclinati, erano vicini a due a due. Poi vide da cosa spuntavano…

Gli strani pioli erano le zampe di buoi morti da qualche giorno. Tutto attorno c'era una zona cosparsa di ceneri e di masse nere bruciacchiate. Bastò una occhiata: le masse nerastre erano pelli di bufalo accatastate per il trasporto sui carri, e bruciate con i carri stessi. Erano riconoscibili i cerchioni di ferro delle ruote ridotte in cenere bianca. I carri, tirati dai buoi, erano carichi di pelli di bufalo. Erano stati uccisi i buoi, ed erano stati incendiati i carri e il carico. Girò l'obiettivo in quella direzione, per trasmettere la scena.

- Riuscite a vedere? - domandò. - Questo periodo dovrebbe essere tra il 1850 e il 1900. Forse a metà tra le due date. E questa località dev'essere senz'altro la Grande Prateria.

Si rese improvvisamente conto di non avere armi, e se ne preoccupò perché aveva immaginato con esattezza quale poteva essere la causa del puzzo. Si avvicinò ancora, e strinse le labbra. Sì. C'era un uomo morto. Scotennato e senza vestiti. Poi ne vide un altro. E ancora altri due.

Un gruppo di cacciatori di bufali aveva quasi finito di caricare le pelli sui carri quando erano stati scoperti e uccisi. Le pelli, i carri, e gli uomini scotennati indicavano chiaramente il periodo in cui Tony e Doug si trovavano, se non la località esatta. La caccia al bufalo come professione era cominciata nel 1850. E nel 1900 i branchi di bufali erano praticamente scomparsi. Quella era la Grande Prateria, al tempo dello sterminio dei bufali.

Ormai non c'era più dubbio: il rumore di zoccoli sentito un'ora prima era stato provocato dai cavalli di un gruppo di indiani. Gli uomini e i buoi uccisi spiegavano chiaramente la situazione in cui Tony e Doug si trovavano.

Ci fu un fruscio d'erba. Tony si girò di scatto. Doug stava correndo verso di lui e gli indicava l'orizzonte. Tony tornò a girarsi.

Verso ovest, all'orizzonte, erano apparsi dei piccoli punti in movimento. Una ondulazione del terreno nascondeva gran parte della linea mobile, ma subito risultò evidente che si trattava di uomini. Si muovevano decisi verso il punto in cui stavano Tony e Doug.

- Indiani! - disse Doug, ansimante.

10

Dopo aver detto a Kirk ciò che vedevano rimasero a osservare le lontane figure. Sembrava che non avessero scelta di azione. Ogni volta che usavano il tunnel per spostarsi da un luogo all'altro, ne risultava una specie di suicidio. Adesso c'erano uomini che scendevano a cavallo da una lontana collina, e a pochi metri c'erano degli uomini morti. Quegli uomini erano morti combattendo. Ma Tony e Doug erano disarmati. Così rimasero a guardare gli uomini che si stavano muovendo sulla collina. Poi Tony chiese improvvisamente che usassero il tunnel per spostarli. Non aveva importanza dove potevano finire, perché tutto sarebbe stato preferibile che cadere vivi nelle mani degli indiani della Grande Prateria di quel periodo.

Gli uomini a cavallo continuarono ad avanzare. Fu Tony ad accorgersi per primo che quegli uomini portavano il cappello. Ma fu Doug a vedere la pesante sagoma che veniva dietro di loro: un grosso carro trascinato da buoi. Un secondo carro comparve da dietro la collina. Non era una carovana di emigranti. Non erano carri di coloni. Erano giganteschi carri da trasporto, del tipo che venne usato per molti anni alle frontiere. Le fiancate erano di legno massiccio, in grado di resistere a una pallottola di carabina. Potevano portare cinque tonnellate di pelli di bufalo o altri materiali provenienti o destinati a villaggi lontani dalle strade o dalla ferrovia. Quattro chilometri all'ora erano già una considerevole velocità per quei mezzi.

I conducenti della carovana prepararono i fucili. Lentamente arrivarono dove c'erano Tony e Doug che poco prima avevano annullato la richiesta di venire spostati per mezzo del tunnel. Gli uomini a cavallo si fermarono. I buoi smisero di tirare e abbassarono le teste. Un uomo dalla barba rossa osservò Tony e Doug con curiosità.

- Ehi, qui è successo qualcosa - disse. - Questo scotennamento è avvenuto

quattro o cinque giorni fa, vero? Molte tracce di pony. Direi che erano Comanches. Ho ragione?

- Non so - rispose Tony. - Li abbiamo trovati circa un'ora fa.

L'uomo dalla barba rossa sputò la cicca di tabacco.

- Ho visto molta gente, ma non mi è mai capitato di incontrare due tipi come voi. Avete abiti strani, siete disarmati, e a piedi. Dov'è il vostro equipaggiamento?

- Le guide ci hanno abbandonati - disse Tony. - Immagino che si siano lasciati prendere dalla paura.

Stava improvvisando. Quando la caccia al bufalo era una professione non era mai prudente dire la verità. E comunque sarebbe stata una follia cercare di convincere un uomo di quel periodo che avevano viaggiato nel tempo, e che i loro genitori non erano ancora nati.

L'uomo dalla barba rossa si illuminò improvvisamente.

- Ho capito! Siete cacciatori di pellicce! Ne vengono molti a caccia da queste parti. Duchi, lord, principi, e cose del genere. Prendono una guida e vanno a sparare a un paio di martore, poi tornano dall'altra parte dell'oceano e raccontano che gli americani sono strana gente. Siete anche voi della stessa razza?

- Qualcosa del genere. E siamo nei guai.

- Potete ben dirlo! - esclamò il barbarossa. - Noi andiamo ad Adobe Walls. Salite sul carro. Arrivati a destinazione penseremo cosa fare di voi.

Portò il cavallo vicino a un morto che sembrava ghignare sguaiato al cielo. Era scotennato.

- È morto combattendo. Beato lui! - disse il barbarossa. Poi gridò: - Pedro! Tomàs! Venite qua, con delle pale.

Il secondo carro li raggiunse. I conducenti dei due carri erano messicani. Ce n'erano due per carro. Da ogni carro saltò a terra un uomo con una pala. Non ebbero bisogno di ordini. Cominciarono a scavare le fosse per i morti. Era un'usanza, o un atto di omaggio, a seconda dei punti di vista. Doug impallidì. Quando sembrava che fossero in pericolo, Doug si era dimostrato perfettamente padrone di se stesso, ora però non si trattava di preoccupazione. Era nausea.

- Voi cacciatori di pellicce avete lo stomaco debole - disse il barbarossa tollerante. - Vi conviene andare sul carro.

Montarono sul gigantesco veicolo, e Tony fece il suo rapporto parlando al

microfono nascosto dietro il bavero.

- Andiamo con loro, naturalmente. Voi potete restare collegati con noi e seguirci attraverso gli apparecchi audio-visivi. Quando avremo scoperto la nostra posizione potrete confrontare i dati con quelli rilevati a Johnstown, e usare i comandi nel modo dovuto.

- D'accordo - disse Kirk.

Sentirono delle grida di incitamento. Dalla parte anteriore del veicolo giunse lo schiocco di una frusta. Il pesante mezzo di trasporto cominciò a muoversi. Lentamente l'atmosfera perse il fetore che si era accumulato nel carro durante la sosta. E rimasero soltanto gli odori dei barili di whisky, della pancetta affumicata, del tabacco da masticare, e altri aromi gradevoli. Doug vide un fucile appeso a una rastrelliera contro una fiancata del carro. Era un fucile che pesava circa otto chili. E poteva sparare pallottole grosse quanto un dito. Non era del tipo normalmente usato da uomini a cavallo, ma ogni qualvolta era possibile sparare appoggiandolo a un sostegno, risultava un'arma efficacissima. Erano quelle armi che avrebbero cancellato i bufali dalla prateria, e un gran numero di indiani.

Doug distolse lo sguardo.

- Stavo pensando di chiedere a Kirk di mandarci delle armi assieme ai panini - disse con amarezza. - Ma che armi esistono inferiori al peso di un coniglio?

Il carro continuò la marcia. Nella sala del tunnel, Kirk e la MacGregor cercarono di studiare un nuovo piano da adattare alla mutata situazione dei dispersi nel tempo. Il senatore Clark diede per telefono alcuni ordini al suo ufficio di Washington. Quasi immediatamente copie di documenti storici cominciarono a uscire dalla macchina riproduttrice del Progetto Tic-Tac. Tony e Doug sembravano finiti in uno strano mondo e in un periodo ancora più strano, ed era necessario che apparissero nativi di quel periodo, se non del luogo. Così bisognava procurare loro notizie che li facessero sembrare bene informati.

C'era la questione dei bufali, l'argomento di conversazione più comune nella zona in cui i due erano capitati. C'erano state quattro mandrie immense, di milioni di capi, che si muovevano a ogni stagione secondo itinerari fissi attraverso la Grande Prateria. Venivano chiamate la mandria del Nord, della Repubblica, dell'Arkansas, e del Texas. I cacciatori di bufali avevano ridotto la mandria del Nord a un'ombra di se stessa. I bufali della Kansas avevano già

cessato di esistere. Adesso i bufali della Texas erano il bersaglio dei cacciatori. Una normale spedizione era composta da un cacciatore, due carri, due scuoiatori, e un cuoco. Il cacciatore si metteva in agguato lungo la pista battuta dai bufali. Quando la mandria arrivava, il cacciatore, dalla sua posizione, cominciava a uccidere e uccidere, finché le stupide bestie, disorientate, non decidevano di darsi alla fuga. Allora il cacciatore raggiungeva una nuova località adatta all'imboscata. Gli scuoiatori si fermavano a togliere le pelli delle vittime. Una volta iniziata la carneficina, il cacciatore viaggiava praticamente con la mandria, e continuava a uccidere e accumulare pelli, giorno su giorno. Alla fine della stagione raggiungeva Dodge City, per spendere tutti i quattrini guadagnati. C'erano circa millecinquecento cacciatori di pelli, e ogni giorno veniva ucciso un numero enorme di animali. La cifra record giornaliera di capi uccisi per singolo cacciatore si aggirava sui cento. Per Tony e Doug era indispensabile conoscere queste cose, se non volevano apparire troppo strani. Il senatore Clark chiese e ottenne tutte le informazioni necessarie a toglierli da qualsiasi imbarazzo.

I carri fecero una sola sosta durante in tutto il giorno, e fu per esaminare le impronte fresche lasciate da un gruppo di cavalli indiani. Erano senza dubbio le impronte lasciate dai cavalli sentiti passare lontano poco prima dell'alba. Nel percorrere la pista dei carri che portava ad Adobe Walls, gli uomini a cavallo esaminarono attentamente il terreno. Non c'erano i lunghi solchi lasciati dai traini che gli indiani usavano quando cambiavano accampamento. I traini trasportavano di solito le tende, o le donne. Lì non c'erano segni di quel loro mezzo di trasporto. Significava che era un gruppo di indiani guerrieri. E un gruppo numeroso.

Il senatore Clark si comportava ormai come se facesse parte del Progetto Tic-Tac, proprio come se fosse nel suo ufficio al Ministero della Difesa. Diede ordini di fare ricerche su Adobe Walls. Tutte le informazioni dovevano essere inviate «oltre» all'istante. Tony e Doug erano diretti a quella città, e Adobe Walls aveva una precisa posizione geografica. Il loro arrivo là poteva significare un preciso punto nel tempo da coordinare con quello della posizione. Gli strumenti delle cinture, quando Tony e Doug sarebbero entrati nella città, avrebbero indicato nuovi dati da aggiungere a quelli già conosciuti riguardo i viaggi nel tempo. Con una giusta regolazione delle coordinate sarebbe poi stato possibile raggiungere una qualsiasi località, o avvenimento

successo nel mondo. Una volta imparato a muovere un oggetto su precise coordinate, lo scopo del tunnel era raggiunto.

Le informazioni su Adobe Walls furono scarse. La MacGregor trovò nel cumulo di documenti inviati un piccolo accenno alla città. Era la notizia riguardo la morte di un oscuro capo Comanche, chiamato Scudo Bianco, «ucciso nella battaglia di Adobe Walls». Nient'altro. In seguito il senatore Clark scoprì, sempre nel fascio di documenti, che Bat Masterson, pistolero e amico di Wyatt Earp e Doc Holliday, aveva combattuto nella battaglia di Adobe Walls. Molti altri fatti dovevano esser certamente raccolti in quei documenti, ma non riuscirono a trovarli.

Kirk non partecipò alle ricerche, ma era occupato altrimenti. Aveva pensato che per far tornare Tony e Doug nella sala del tunnel, sarebbe stato meglio usare un unico mezzo di trasporto anziché le due cinture personali. I disegni erano già pronti, naturalmente, da quando ancora non pensavano alla necessità di costruire o usare la apparecchiatura. Adesso Kirk cominciò a montare l'ambizioso mezzo di trasporto. Sarebbe stato in grado di trasferire qualsiasi equipaggiamento d'emergenza.

Poi arrivò per aereo la piccola bilancia. Con quella, avrebbe potuto preparare la cintura del coniglio, e mantenere più o meno il peso dell'animale. I dati ottenuti fino a quel momento sarebbero forse risultati inservibili per la più grossa apparecchiatura. Kirk abbandonò la costruzione del nuovo strumento per preparare la cintura.

- Tony e D… e il dottor Phillips hanno le cinture con gli obiettivi - disse la MacGregor con voce triste - e noi possiamo vedere ciò che vedono. Non sarebbe il caso di montare un obiettivo anche sulla cintura più piccola? Potremmo vedere ciò che stiamo facendo mentre tentiamo di mandare loro i panini.

Kirk imprecò a bassa voce. Era una cosa ovvia. Il viaggio nel tempo di un robot quale la cintura, sarebbe stato molto più utile se avesse avuto un occhio, cioè un obiettivo. Ne collegò uno.

- Sono con altra gente, adesso - disse a un tratto parlando dei due compagni lontani. - Quindi non è più necessario pensare ai sandwich. Mangeranno. Noi stiamo preparando qualcosa di più utile. Avvisali.

La MacGregor si sentì mancare il fiato. Ma poco dopo stava parlando molto composta con Doug, a circa un secolo e a chissà quanti chilometri di distanza.

Fu curioso che dopo una Conversazione di lavoro con Doug, la MacGregor trovò necessario asciugarsi gli occhi.

Da quel momento fin verso il tramonto non accadde niente di particolare… almeno, niente di cui Tony si accorse. Cercò di conversare con i conducenti dei carri. Ma il loro inglese era limitato. Venne comunque a sapere che i carri appartenevano ai fratelli Sheidler, e che trasportavano merci da Dodge City ad Adobe Walls, e viceversa. In quel viaggio dovevano caricare pelli di bufalo ad Adobe Walls. Sì, avevano incontrato degli indiani ostili, ma non in quel viaggio. Il barbarossa era uno degli Sheidler. Poi la conversazione languì per la scarsità di vocabolario inglese.

Il sole calò. Doug aveva sperato che per il tramonto gli altri potessero mettere in funzione il tunnel, ma loro non avevano saputo una data precisa, quindi si trovavano ancora al punto di partenza. Inoltre, dovevano anche sapere con esattezza l'altitudine sopra il livello del mare. In quella pianura non avevano potuto fare nessuna osservazione utile. C'erano delle colline a ovest, e nel momento in cui il sole fosse definitivamente calato, tutto sarebbe stato inutile.

Il terreno era pieno di buche, e c'erano punti in cui l'erosione aveva scavato l'argilla. I carri seguivano i solchi lasciati nel terreno da altre ruote. A poco a poco le colline li chiusero da ogni lato. I grandi carri percorrevano fossati che li nascondevano a chiunque si fosse trovato a più di cinquecento metri di distanza.

La voce del senatore Clark squillò acuta nei piccoli apparecchi di ricezione.

- Ho scovato qualche informazione - annunciò. - Ho chiesto di cercare tutto quello che riguarda Adobe Walls. I miei uomini di Washington hanno trovato un nome su un volantino pubblicitario dei parchi del Texas. Dice: «Adobe Walls è stata scena di un disperato attacco di indiani della Grande Prateria, comandati da Quanah Parker, contro le basi di commercio, nel tentativo di eliminare i cacciatori di bufali che avevano già distrutto le mandrie del nord e stavano decimando quella del Texas. L'attacco sarebbe stato una sorpresa totale e certamente un successo se non fosse avvenuta l'inspiegabile rottura di una trave del più grande magazzino. La rottura avvenne qualche ora prima del sorgere del sole e mise in allarme gli occupanti degli edifici, impedendo che l'attacco avvertisse quando erano ancora tutti immersi nel sonno. Il comando della difesa venne preso da Bat Masterson. Era arrivato il giorno

prima, e avrebbe dovuto partire il giorno seguente. Se la sorpresa fosse riuscita…».

Si interruppe, quasi esultante. Ma Tony non riuscì a scoprire niente di notevole nella notizia.

- Non capisco cosa ci sia di interessante…

Aveva parlato a voce alta.

Uno dei conducenti del carro lo guardò stupito. Tony girò la testa, e continuò la frase a bassa voce, guardando fuori dal carro.

Il tramonto aveva colori stupendi. I fossati in cui i carri procedevano cominciarono a riempirsi d'ombre. Mentre continuavano il viaggio apparvero le prime stelle. Il cielo divenne blu scuro. I carri uscirono dal cerchio di colline e si trovarono di fronte a una pianura già quasi avvolta nel buio della notte. Dove crescevano gli alberi, l'oscurità era completa. Poco lontano si vedeva un piccolo rettangolo di luce gialla: la finestra di uno dei tre edifici che formavano la colonia.

Niente indicava che lì si sarebbe svolto un avvenimento diverso dal normale. C'erano soltanto tre edifici bassi e lunghi uno accanto all'altro. Appartenevano a tre società diverse che commerciavano in pelli di bufalo, e tutte e tre vendevano vestiti, whisky, e munizioni per quei cacciatori che volevano rompere la monotonia della loro vita con una visita in una metropoli di due dozzine d'abitanti. Il fiume scorreva a circa duecento metri dalle costruzioni. Veniva chiamato con un nome pomposo: Canadian River. Gli alberi lo nascondevano quasi completamente alla vista. In uno degli edifici c'era il negozio «Hanrahan». Un altro apparteneva alla società «Wright and Rath». Il terzo emporio era della «Leonard and Myers».

Tutti questi particolari erano ancora ignoti a Tony. Per lui tutta l'importanza di Adobe Walls stava nel fatto che lì avrebbe trovato qualcosa da mettere sotto i denti e una certa sicurezza mentre i suoi amici si preparavano a farlo ritornare nel tunnel. Ecco tutto.

I carri discesero l'ultimo pendio e si fermarono di fronte all'«Hanrahan». Uomini che puzzavano di whisky uscirono per dar loro il benvenuto. I due fratelli Sheidler entrarono nell'Hanrahan's con i compagni per bere qualcosa. I messicani staccarono i buoi e li portarono assieme ai cavalli in un recinto non molto lontano.

Tony seguì gli altri nel magazzino. L'illuminazione era fornita da candele di sego infilate in bottiglie. Lungo una parete erano ammucchiate cataste di

pelli di bufalo. C'era un banco di fronte a uno scaffale carico di merce assortita, e contro la parete di fronte, si allineava una fila di barili, tutti con uno zipolo di legno e un mestolo a portata di mano.

Il magazzino puzzava. Le pelli di bufalo non sono mai state profumate, e gli abitanti della prateria non nutrivano una fanatica devozione per i bagni. E le candele di sego non sono prive di odore. Lo Sheidler dalla barba rossa spinse cordialmente Tony verso la fila di barili. Bevvero insieme. Altri si unirono a loro. Non c'erano baristi, né cassa, e pareva non esserci addebito per ciò che si beveva. Alcuni uomini cominciarono a portare nel magazzino il carico dei due grossi carri. Sheidler, chiacchierando allegramente, guidò il gruppo di amici verso il magazzino accanto.

Doug si manteneva prudentemente in disparte. Recitava il ruolo dello straniero che aveva voluto andare a caccia nella prateria, e che era stato abbandonato dalle guide al primo segno di indiani. Insistere con un racconto ricco di particolari sarebbe stata una idiozia.

Nel secondo magazzino, non meglio illuminato del primo, Tony vide una ragazza. Manteneva acceso un camino e di tanto in tanto dava una mescolata a una enorme pentola di stufato. C'erano grossi pezzi di carne di bufalo su un tavolo accanto. La ragazza fece un cenno di saluto allo Sheidler dalla barba rossa e riempì due grandi piatti per lui e per Tony.

- Che diavolo… - domandò Tony.

- Si chiama Elena - comunicò Sheidler. - È vedova. Suo marito ha perso i capelli lo scorso anno. Si occupa della cucina, e dirige il ristorante, se così lo si può chiamare.

Era una donna piacevole da guardare. Aveva bei lineamenti? e il corpo proporzionato. La si poteva definire senz'altro carina, e non mancava di personalità. Nel complesso una donna straordinaria per quel posto. Tony aveva altro per la mente, ma la guardò a lungo.

In quel momento entrò Doug con un gruppo di nuovi amici pieni di whisky, e molto allegri. Venne subito guidato verso la pentola. Né lui né Tony mangiavano da circa sedici ore, ed erano affamati. Doug riuscì a mettersi vicino a Tony, e tra una boccata e l'altra di quella carne a loro sconosciuta, il bufalo, riuscì a dargli la notizia.

- Bat Masterson è qui. Me l'hanno presentato.

Tony rimase impassibile, e continuò a tenere gli occhi su Elena. La ragazza non poteva avere più di diciannove o vent'anni Si era sposata, era rimasta

vedova, e ora cucinava per i rozzi cacciatori di bufali in un albergo al centro di una zona piena di indiani. Era composta, disinvolta, e cortese, Tony si rese conto che ogni uomo di Adobe Walls avrebbe combattuto fino alla morte, pur di proteggerla. E nessuno avrebbe mai pensato a lei come pensavano alle donne cui davano la caccia quando tornavano a Dodge City.

- Tony! - disse Doug. - Non capisci cosa significa? Bat Masterson è qui. L'ho visto!

Tony lo guardò, disorientato. Aveva fatto scivolare il ricevitore dietro l'orecchio, dove difficilmente lo si poteva notare. Lui e Doug erano gli unici uomini di tutta Adobe Walls a non portare cappello. Nascondere il ricevitore era stata una mossa ragionevole perché si era aspettato che i locali fossero molto meglio illuminati. Doug aveva lasciato l'apparecchio al suo posto quindi era ancora in contatto con il tunnel.

- Non capisci? - riprese Doug con rabbia. - È arrivato ieri, e conta di partire domani! Era… sarà presente al momento della battaglia di Adobe Walls! Durante l'attacco degli indiani. Questo significa domani mattina, prima del sorgere del sole!

Tony si scosse.

- Non riusciranno a vincere. E Bat Masterson si salverà!

- Il problema è questo - disse Doug. - Qualcun altro si salverà? E nel caso, chi? Sarà un attacco feroce. Ci saranno dei morti. Potremmo anche essere noi! Noi… sappiamo che ci sarà l'attacco. Come fare a convincere questa gente che ci sono degli indiani nelle vicinanze, e che si trovano in pericolo? Come fare a convincerli a preparare una difesa? Alcuni riusciranno certo a sopravvivere… ma noi? Cosa possiamo fare?

Gli occhi di Tony tornarono a posarsi sulla ragazza. Sorrideva per qualcosa detta da un cacciatore ubriaco. Si trovavano in una situazione tutt'altro che comune. Una situazione imbarazzante, dato che non potevano rivelare come sapevano ciò che sarebbe successo, e dato che ignoravano quali sarebbero state le conseguenze per loro. Ma… in qualche modo c'era sempre Elena fissa nei suoi pensieri… quello non era il momento perché degli uomini capaci di premere un grilletto tentassero un trasferimento nel tempo. Un trasferimento affrettato sarebbe stato pericoloso in se stesso. Ma, cosa più importante, ogni uomo in grado di maneggiare un'arma era necessario lì. Se non altro, per proteggere Elena. Una donna bianca catturata dagli indiani della Grande Prateria sul sentiero di guerra…

11

Uscirono all'aperto. Avevano placato lo stomaco con lo stufato e con l'alcol spillato subito dopo dalle botti. Ma si sentivano bene soltanto fisicamente. Tony mise il ricevitore nella posizione dovuta e subito tornò in contatto col tunnel. In quel momento la MacGregor stava parlando in tono avvilito.

- Il generale Kirk ha introdotto un obiettivo nella cintura piccola, ma non può aggiungere altro senza oltrepassare il peso del coniglio. Così, se vogliamo lasciare l'obiettivo… non possiamo mandarvi niente. Cosa si può fare?

- Mandate quello – disse Tony con fermezza. -: Abbiamo bisogno di dati per il tunnel. Inoltre ci potrà servire come esploratore telecomandato sul campo di battaglia… se questa battaglia ci sarà. Cercate di mandarlo esattamente dove siamo noi. Dovreste poter vedere il fiume. Risulta certo più scuro della pianura sullo schermo. Poi ci sono degli alberi sulla sponda. Se riuscite a trovarlo, e se lo potete seguire, finirete col vedere le finestre illuminate della casa dove ci troviamo. - Poi si rivolse a Doug. - E se contro ogni ragione questo attacco di indiani avviene veramente, ci sarà utile un robot aereo. Può volare, vedere, e riferire… almeno, dovrebbe poterlo fare. Se Ann riesce a manovrare l'obiettivo come ha fatto con il coniglio, noi avremo a disposizione delle osservazioni fatte dall'alto.

- Non di notte - osservò Doug con amarezza. - Di giorno, sì, forse.

Sentirono la voce della MacGregor.

- Il generale ha pensato la stessa cosa. Comunque è pronto. Tentiamo subito di mandarvelo.

Rimasero in attesa. I microfoni della sala del tunnel raccolsero e trasmisero il ronzio dei generatori. Poi ci fu uno schianto. Qualcosa doveva essere uscito dal tunnel per andare «oltre». Poi ci fu l'attesa per scoprire cos'era successo.

Si sentivano grida gioiose levarsi dai tre edifici di Adobe Walls. Si sentivano le grida degli animali notturni. E il fruscio delle foglie, e gli altri rumori della prateria. Se la cintura con l'obiettivo poteva venir manovrata come quando aveva trasportato il coniglio, avrebbero fatto un gran passo avanti per capire come far funzionare il tunnel nel modo esatto. Ma nella situazione presente non sarebbe certamente stato di decisiva differenza.

La vera importanza di Adobe Walls stava nella sua posizione al limite della

zona dove i cacciatori di bufali compivano le loro stragi. Da lì fino all'estremo nord, i gruppi di cacciatori sterminavano quegli animali su cui gli indiani avevano basato il loro sostentamento. Gli indiani a cavallo effettuavano gli spostamenti nutrendosi di carne di bufalo. Con la carne dì bufalo a disposizione, gli indiani sul sentiero di guerra avrebbero potuto attraversare l'intero continente, e per poco non l'avevano fatto. Tutti gli uomini, le donne e i bambini uccisi mentre attraversavano la Grande Prateria avevano trovato la morte perché la carne di bufalo aveva nutrito gli indiani ostili dove non c'era altro cibo. Il generale Phil Sheridan aveva affermato che i cacciatori di bufali, sterminando per due anni consecutivi gli animali, avevano contribuito alla soluzione del problema indiano più dei dieci anni di guerra condotta dall'esercito degli Stati Uniti. In seguito, il presidente Grant, per quello stesso motivo, si era rifiutato di firmare al Congresso la legge per la protezione dei bufali.

Ma questo non lo sapeva solo l'esercito degli Stati Uniti. Lo sapeva anche Quanah Parker, guerriero Comanche. L'indiano era figlio di una ragazza bianca catturata e del capo Comanche che lei aveva in seguito sposato. Compreso che la sottomissione degli indiani sarebbe immediatamente seguita allo sterminio delle mandrie di bufali, aveva raccolto tredicimila guerrieri delle quattro tribù più combattive che si conoscessero prima della battaglia di Little Big Horn. E aveva tracciato un piano che avrebbe permesso agli indiani di salvare i bufali e se stessi. Per la prima volta i guerrieri avevano uno scopo diverso dal mero massacro e un piano coerente.

Aveva dato convegno ai suoi guerrieri nelle vicinanze di Adobe Walls. Se fossero riusciti a distruggere quella base avanzata, e a impedire che la notizia venisse diramata telegraficamente, lui e le sue forze si sarebbero potuti dirigere verso nord, senza essere preceduti da allarmi. I gruppi di cacciatori, che uccidevano più di trentamila bufali al giorno, erano sparsi per tutta la prateria in gruppi mai più numerosi di quattro o cinque persone. Questi gruppi isolati uno dall'altro non avrebbero potuto opporre resistenza alle forze indiane in marcia. Sarebbero stati sterminati i cacciatori di pelli al posto dei bufali.

Se questo piano avesse avuto successo sarebbe terminato l'afflusso dei coloni. Gli indiani avrebbero potuto scorrazzare per tutta la prateria, e nutrirsi della carne dei bufali. Una loro vittoria avrebbe ritardato la colonizzazione del centro degli Stati Uniti di almeno una generazione. E sarebbe costata

migliaia di vite ai bianchi.

E lo sterminio dei cacciatori di bufali doveva cominciare da Adobe Walls. Nessun bianco doveva sopravvivere, o fuggire per raggiungere un telegrafo e lanciare l'allarme. Quello era l'unico punto cruciale di tutto il piano. Il piano più accorto e lungimirante che nessun capo indiano avesse mai studiato.

Tony e Doug non lo sapevano. Gli abitanti di Adobe Walls non lo sospettavano minimamente. Non erano mai avvenuti atti ostili contro quel piccolo centro di commercio. E naturalmente tutti erano convinti che non ce ne sarebbero stati mai.

Tony e Doug scrutavano l'oscurità attorno agli edifici. Videro molte stelle. La notte era cosi silenziosa che a loro parve di sentire scorrere le acque del Canadian River, un fiume… largo quattro metri.

In quel momento le azioni importanti avvennero nella sala del tunnel, e fuori, dove un piccolo apparecchio stava viaggiando nello spazio e nel tempo. La complicata rete di rame e acciaio emise la sua luce tremolante, seguì il ronzio dell'immensa energia sprigionata dai generatori. Poi si sentirono i rumori provenienti dagli altoparlanti: erano praticamente gli stessi rumori che Tony e Doug sentivano stando sulla porta del magazzino della «Wright and Rath». La vecchia cintura già usata per il coniglio era diventata un robot esploratore spaziotemporale. Lo schermo nella sala del tunnel mostrò soltanto delle variazioni di scuro e meno scuro. La MacGregor girò alcune manopole e osservò lo schermo. Indefinite sfumature di nero si mossero avanti e indietro. Il minuscolo apparecchio ondeggiava a mezz'aria, e i suoi movimenti potevano essere controllati dalla sala del tunnel, manovrando i comandi che la Mac Gregor aveva davanti a sé. Improvvisamente Kirk fece sentire la sua voce.

- Ferma!

Sullo schermo si vedeva una netta striscia nera.

- Potrebbe essere il fiume - disse Kirk. - È possibile scendere?

La MacGregor spostò alcune leve, andando per tentativi. La macchia scura si allargò. Poco dopo si sentì un lieve fruscio di foglie.

- Seguiamo la linea scura - disse Kirk.

La MacGregor mosse delicatamente un paio di comandi, e l'immagine sullo schermo si mosse nel modo desiderato. All'improvviso comparve un punto luminoso. Appariva e scompariva, come se fosse stato una porta che veniva aperta e richiusa al passaggio di qualcuno. E così era, infatti.

La MacGregor si lasciò sfuggire un sospiro. Guardò con occhi stanchi lo schermo e spostò alcune leve una dopo l'altra.

- La cintura funziona molto meglio di quanto mi aspettavo. Penso di poterla spostare direttamente verso quegli edifici.

Sullo schermo comparvero delle sagome angolate. Non erano visibili con molta chiarezza; era troppo buio. Ma si poteva capire che avevano degli angoli retti, che erano rettangoli. Non potevano essere altro che i magazzini.

Tony parlò nel microfono.

- Non si vede niente, Ann. Pare che non funzioni.

Ma la MacGregor rispose con voce agitata: - Gli altoparlanti della cintura hanno trasmesso la tua voce, Tony! Deve essere vicina! Molto vicina! Accendi un cerino!

Tony sfregò un fiammifero. Una piccola fiamma illuminò il buio della notte. La MacGregor si lasciò sfuggire un suono inarticolato. Passarono diversi minuti, poi Tony sollevò lo sguardo verso il cielo. E lì, nero contro le stelle, un piccolo oggetto di forma assurda ondeggiava nell'aria come una bolla di sapone. Sembrava un piccolo cuscino legato da cinghie. Scese lentamente verso di loro e si fermò all'altezza delle loro teste. Tony si rifiutò automaticamente di credere a ciò che vedeva. Ma Doug toccò l'apparecchio.

- Il tunnel funziona - disse Kirk, soddisfatto.

- E adesso? - domandò Doug. - Tutto questo prova qualcosa. Ma per la nostra situazione? Non possiamo arrischiare un altro trasferimento nel tempo. Inoltre…

- Inoltre qui hanno bisogno di noi - disse Tony tranquillamente. - Se hanno dei fucili in più hanno bisogno di qualcuno che li spari. Siamo stati necessari a Johnstown, come il senatore Clark dovrà convenire. E siamo necessari qui. Comunque…

La MacGregor lo interruppe.

- Adesso ho le vostre coordinate esatte! So come manovrare i comandi per gli spostamenti nel tempo e nello spazio. Non so ancora esattamente cosa rappresentino in termini di nord, sud, e così via, ma ormai conosco la disposizione dei comandi che hanno riportato il coniglio nel tunnel.

La porta del magazzino si aprì, e Tony e Doug non parlarono. Il piccolo oggetto ondeggiante scese di scatto verso il suolo e scomparve nel buio. Qualcuno era uscito all'aperto, e Doug riconobbe l'uomo.

- Signor Masterson! Silenzio. Poi si sentì una specie di grugnito.

- Gli inglesi, vero? Lord, o qualcosa del genere, vero?

- Vi dovrei dire una cosa - disse Doug, serio. - Il mio amico Tony, qui presente, possiede una specie di dono di natura: prevede le cose prima che succedano. È una specie di sesto senso. Ora ha questa sensazione… me ne stava appunto parlando, sente la presenza di indiani.

Il tono di Bat Masterson fu scettico, ma cortese.

- Preveggenza? Non l'ho mai ritenuta una cosa seria. Alle intuizioni posso credere. Alla preveggenza, no.

- Chiamatela intuizione, allora - disse Doug. - Ci sarà un attacco di indiani, al sorgere del sole. Tony lo sa. Non riesce a spiegarsi come, ma ne è certo! E vi assicuro che l'attacco ci sarà.

Bat Masterson parve divertito.

- Il vostro amico sa le cose prima che succedano? Come mai non ha previsto che le vostre guide vi avrebbero derubato e abbandonato? E sapeva che i Sheidler vi avrebbero trovato e raccolto?

Doug balbettò qualcosa di incomprensibile.

- Molta gente crede a cose del genere - disse Masterson con pazienza. - Io no. Meglio bere ancora qualcosa e poi andare a dormire.

Si allontanò nel buio e raggiunse «Hanrahan». Doug imprecò.

Subito dopo sentirono la voce della MacGregor.

- Noi… il generale e io, cercheremo di scoprire qualcosa… di avere altre notizie.

Il senso di delusione era quasi tangibile. Sapere ciò che stava per succedere, esserne coinvolti per forza, e non riuscire a influenzare gli avvenimenti. Era intollerabile! Qualcuno stava cantando nel locale di «Wright and Rath». Anche dall'«Hanrahan» venivano voci che cantavano a squarciagola, e un ritmico battere di mani. I divertimenti dei cacciatori di bufali erano dei più semplici. E poi quella località sperduta non poteva offrire altri svaghi. Solo svaghi innocenti, molto diversi da quelli che i cacciatori cercavano nelle case da gioco di Dodge City alla fine della stagione di caccia.

Doug si scosse.

- Vado dentro, e cerco di provocare una mossa. Gli Sheidler devono aver parlato del massacro compiuto dagli indiani. È successo a meno di trenta chilometri da qui. Con tutta probabilità quei carri dovevano raggiungere questa località.

Tony non rispose. Stava pensando alla cintura trasformata in robot volante

per delle ricerche scientifiche che avrebbero dovuto permettere il loro rientro, e ora impiegata per la ricerca degli indiani di cui si faceva accenno in un volantino pubblicitario stampato circa cento anni più tardi. La cintura veniva usata per uno scopo diverso da quello prefisso, e che forse non sarebbe stato di nessuna utilità. Lui, comunque aveva, un'idea ben precisa di ciò che avrebbe fatto con Doug.

Si erano trovati a Johnstown, e avevano evitato che la nonna del senatore Clark morisse annegata quand'era bambina. Si trattava di un paradosso, dato che il senatore Clark era stato un fiero antagonista delle loro ricerche. Adesso erano ad Adobe Walls, e se non avvenivano fatti imprevisti, avrebbero dovuto basarsi sul volantino e lasciar succedere gli episodi riportati dalla storia. Episodi che forse non sarebbero avvenuti senza essere provocati da loro. Considerò con una smorfia quel nuovo paradosso.

- Vado dentro, e cercherò di metterli in allarme - ripete Doug. - Masterson non ha voluto ascoltarci. Forse riuscirò a convincere qualcun altro. Vieni?

- Forse Ann e Kirk vorranno riferire qualcosa - disse Tony. - Aspetto.

Doug entrò nel magazzino. Tony sapeva esattamente cosa avrebbe tentato di fare. E immaginò i risultati. Doug avrebbe parlato dei cacciatori sepolti quella mattina. Avrebbe parlato del rumore di zoccoli sentito poco prima del sorgere del sole, e delle tracce del gruppo di indiani a cavallo osservate sulla pista dei carri. Quel gruppo di indiani sarebbe già stato un serio pericolo per Adobe Walls.

Ma non sarebbe servito a niente. Il senatore Clark aveva letto sul volantino che i cacciatori di Adobe Walls non si aspettavano Yattacco, e che alcuni di loro si erano svegliati per una ragione ridicola e inesplicabile. Tony la conosceva. Era convinto che sarebbe avvenuta per opera sua e di Doug. Sarebbe stato il più paradossale dei paradossi. Ma era così che si sarebbero svolti i fatti.

Rimase in attesa nel buio, e ascoltò lo scalpitare dei cavalli rinchiusi nel recinto.

Si scoprì a pensare a Elena, e cercò di togliersi dalla mente la ragazza, e di concentrarsi invece sulla sala del tunnel. La MacGregor e Kirk dovevano essere molto stanchi, ma non avrebbero abbandonato il lavoro nelle mani di Sam Creighton o in quelle del senatore Clark. La MacGregor avrebbe affermato che solo lei era in grado di manovrare il quadro di comando. Non avrebbe permesso a nessuno di toccare le leve. Il senatore Clark doveva

essere fremente, perché le sue idee sui viaggi nel tempo dovevano essere completamente riviste.

Tony si trovò ancora una volta a pensare a Elena.

La voce della MacGregor gli giunse attraverso il piccolo ricevitore.

- Tony! D… dottor Phillips! Li abbiamo trovati! Il generale Kirk ha sentito dei suoni che io non avevo notato! Abbiamo cercato di scoprire da che parte venivano. E abbiamo fatto scendere la cintura. Sono dall'altra parte del fiume. Ci sono centinaia e centinaia di cavalli! Il generale dice addirittura migliaia!

La voce di Kirk interruppe la ragazza.

- Non migliaia, ma almeno mille. Abbiamo portato la cintura poco sopra le loro teste. Sono proprio indiani! E sono armati. Non c'è dubbio, aspettano qualcosa. Forse Fora propizia per sferrare l'attacco. Probabilmente non si muoveranno finché c'è la probabilità che qualcuno di voi sia sveglio.

Tony parlò all'oscurità che lo circondava.

- Vorrei avere un candelotto di dinamite. Ma i libri dicono che l'attacco è veramente avvenuto, così spero di poter fare qualcosa.

- Non possiamo fare niente? - domandò la MacGregor.

- Vi consiglierei di riposare un po' - disse Tony. - Con questa oscurità non possiamo raccogliere dati per il nostro ritorno. Immagino che qui siano circa le nove. Con tutta probabilità l'attacco non avverrà prima delle quattro, o forse le cinque di domani mattina. Riposatevi per qualche ora. Più tardi potremmo aver bisogno della piccola cintura per un servizio di sorveglianza.

- Come posso dormire? - disse la MacGregor disperata.

- Il combattimento non termina con uno scotennamento generale. Lo dice la storia. Inoltre, né io né Doug vogliamo fare gli eroi. Una sola domanda: Kirk, come si fanno le pallottole dum-dum?

Kirk diede la spiegazione richiesta, poi promise di mandare la MacGregor a riposare. Dopo qualche ora di sonno sarebbe stata più lucida per la manovra del robot volante.

All'interno del magazzino, Doug stava parlando animatamente con i cacciatori intenti a bere whisky. Sì, certo, gli indiani erano dei cattivi vicini, ma c'erano venticinque uomini ad Adobe Walls, tutti bene armati, con cibo, whisky e munizioni a portata di mano. Gli indiani lo sapevano. E sarebbero stati alla larga.

Tony sentì lo Sheidler dalla barba rossa scoppiare in una sonora risata. Il carico dei suoi due carri era stato portato dentro. Avevano scaricato dai carri

anche i quattro pesanti fucili. Erano appoggiati a delle casse di tabacco da masticare. Poco lontano c'erano una pila di scatole di munizioni.

Subito dopo Tony entrò nel locale «Leonard and Myers». Voleva rivedere Elena, per quanto seccato che la ragazza occupasse tanta parte dei suoi pensieri. La vide nascondere uno sbadiglio, poi sorridere ai presenti e salire la scala che portava alla sua camera sotto il tetto.

Tony cominciò a diventare impaziente. Tornò da «Hanrahan». Non vide Sheidler, ma non se ne preoccupò. Le pareti del magazzino erano fatte con grossi tronchi, di sessanta centimetri e forse più di diametro. Le finestre, a causa dello spessore delle pareti, sembravano piccoli corridoi scavati nel legno. Il tetto era formato da tronchi che appoggiavano alle pareti e alla trave centrale. L'esterno era ricoperto da zolle d'erba.

Molte radici s'infilavano attraverso le fessure, e sembrava che il soffitto fosse completamente ricoperto di pelo grigio.

Doug si avvicinò a Tony.

- Nessuno mi ha ascoltato - disse, amareggiato. - Non si salverà nessuno.

- Potremmo raggiungere il recinto e fuggire a cavallo. Gli indiani sono dall'altra parte del fiume.

- Tenta tu, se vuoi - disse Doug. - Io resto.

- Anch'io. Non sappiamo se due uomini del futuro sono fuggiti prima del combattimento - disse Tony. Poi domandò - Hai un coltello? La trave centrale sopporta un carico eccessivo. Vedi che è leggermente piegata al centro?

Doug lo guardò, stupito.

- Non possiamo! Noi siamo di un altro tempo!

- Chiedilo al senatore Clark.

Doug esitò. Poi diede a Tony il suo coltello da tasca. Nessuno prestava particolare attenzione a loro due. Li avevano accettati, e non erano più oggetto di curiosità. I cacciatori parlavano tranquillamente tra loro. Di tanto in tanto bevevano. Ma gli uomini bianchi non reagivano all'alcool come gli indiani, Gli indiani non riuscivano a capire: gli uomini bianchi bevevano, e qualche volta si ubriacavano, ma nessun bianco si riduceva al punto di non capire più niente. Quando un indiano si ubriacava, invece, diventava un essere inutile.

Tony si mise a lavorare su una pallottola tolta da uno dei fucili di Sheidler. Gli ci volle circa mezz'ora per scavare una profonda intaccatura nel proiettile. Il suono delle conversazioni e dei canti cessò. Gli uomini si spogliarono e si

coricarono sulle cataste di pelli di bufalo. Alcune candele erano consumate completamente, altre si piegarono sgocciolando. A poco a poco tutto fu immerso nel silenzio. Solo Tony e Doug rimasero svegli. Tony continuò instancabilmente: e scavò una seconda intaccatura nella prima pallottola, e una prima intaccatura in un'altra. Quando ebbe finito, una sola candela illuminava il locale.

Passarono alcune ore, che parvero lunghe come secoli. Poi Tony disse: - È il momento di metterci all'opera, Doug. Faremo qualcosa di cui la storia parlerà.

Doug corrugò la fronte. Tony gli passò uno dei pesanti fucili da caccia, poi indicò un punto della trave. C'era un nodo che poteva loro servire da bersaglio. Ed era il punto in cui il piegamento della trave era maggiormente accentuato.

Diversi uomini russavano. Tony trovò un punto su cui appoggiare la canna del suo fucile. Doug ne trovò un altro per sé.

Spararono insieme. Parve una unica detonazione, e le massicce pareti dell'edificio la fecero echeggiare come un colpo di cannone. Le due pallottole profondamente intaccate dal coltello di Tony colpirono la trave nel punto in cui doveva sopportare il maggior peso. Lo schianto del legno fece eco all'esplosione, e la grossa trave si piegò verso il centro del magazzino.

Gli uomini si alzarono di scatto, gridando, mezzo addormentati, e cominciarono a cercare le armi. Poi Tony gridò che si era spezzata la trave centrale del tetto. Pareva che da un momento all'altro tutto il tetto dovesse crollare.

Quegli uomini furono ammirevolmente pratici. La grossa trave avrebbe potuto cedere del tutto, ma era anche possibile puntellarla.

Gli uomini uscirono di corsa, vestiti soltanto con le lunghe mutande, e le maglie rosse, e tornarono poco dopo con una lunga trave. Per caso era della lunghezza giusta. Tutti quelli che si trovavano nell'edificio, inclusi Tony e Doug, si adoperarono per puntellare la trave centrale e impedire che cedesse di più. Riuscirono anche a sollevarla di qualche centimetro.

(La trave del magazzino di Hanrahan si ruppe nel momento e con gli effetti descritti, e con tutte le conseguenze successive. Non si è mai saputo dare una spiegazione all'incidente.)

A questo punto, erano tutti svegli. Nessuno ebbe voglia di tornare a dormire. Qualcuno accese il fuoco. Fra poco ci sarebbe stato caffè per tutti.

Gli uomini si misero a discutere dell'incidente di poco prima e di altri simili. Il caffè bollì. Era di una forza corrosiva. Tutti ne bevvero un paio di boccali.

Tony si girò verso Doug e gli parlò a bassa voce.

- Forse si sarebbe rotta comunque. Io però penso che sia opera nostra. Adesso vedremo cosa succede.

Sembrava chc non dovesse succedere niente. Fuori il cielo schiariva nell'aurora. Tony si avvicinò alla finestra e guardò verso il Canadian River. Niente. C'era una leggera foschia rasente il terreno, però un movimento lo si sarebbe notato. Allora, erano già lì.

Aveva la gola chiusa per il nervosismo. Dovevano aver lasciato indietro i cavalli, ed essersi avvicinati a piedi. I magazzini e le altre baracche dovevano essere completamente circondati. In un qualsiasi momento…

Poi Tony vide qualcosa che gli fece gelare il sangue nelle vene. Qualcuno era uscito e aveva lasciato la porta aperta. Si lanciò verso la porta. Li vide. Erano ormai a una cinquantina di metri. È un fatto riportato dalla storia: uno si chiamava Billy Ogg, e l'altro William Tyler.

Tony gridò ai due di tornare indietro. Billy Ogg si fermò e disse qualcosa. William Tyler borbottò tra i denti e continuò a camminare verso il recinto dei cavalli.

Il gruppo dì alberi al di qua del fiume si animò di colpo. Il silenzio venne rotto da un grido che le colline rimandarono centuplicato dall'eco.

Billy Ogg fissò per una frazione di secondo l'orda in movimento. Poi tornò di corsa verso il magazzino. Ombre scure gli stavano alle calcagna, gridando. Una pallottola fischiò all'orecchio di Tony. Diverse pallottole si conficcarono nei tronchi della baracca. Billy Ogg superò gli ultimi metri e si tuffò all'interno dell'edificio. Qualcuno trascinò Tony all'indietro. Il battente venne richiuso di colpo e fermato con una sbarra. Tony inciampò e cadde.

Quando riuscì ad alzarsi due uomini stavano già sparando attraverso le finestre, tanto strette da permettere che sparasse solo un uomo alla volta. Tre uomini stavano cercando le armi. Uno, gigantesco, ubriaco, cercò di afferrarsi con gesti da scimmia alle travi del soffitto. Una cintura con due pistole gli penzolava dai fianchi. Due uomini sbarrarono febbrilmente la porta con altre assi.

Poi gli indiani furono addosso al magazzino. Tony cercò il fucile con cui aveva sparato poco prima, lo trovò, aprì con un calcio una scatola di munizioni, si riempì le tasche di pallottole, e immediatamente cominciò a

caricare il fucile. Una fiammata entrò da una finestra, e una pallottola gli passò accanto. Un uomo indietreggiò dalla finestra e imprecò contro l'arma scarica. Un altro prese il suo posto. Alcune esplosioni tuonarono sopra le loro testé. Un uomo si era aperto un varco tra le travi del tetto ed era salito per sparare da là sopra. Le pallottole che colpivano le pareti di legno mandavano un suono sordo. Ma sopra ogni cosa si levava il pandemonio delle grida di guerra.

Gli indiani combattevano per non morire di fame e perdere la libertà. I bianchi che si trovavano dietro l'edificio combattevano per la loro vita. Tony e Doug partecipavano al combattimento perché non avevano altra via d'uscita. Nella penombra dell'edificio caricavano l'arma e sparavano, caricavano e sparavano. Sembrava che non fosse possibile udire altro rumore oltre quello degli spari. Ma attraverso il ricevitore che Tony si era collocato dietro l'orecchio gli giungeva un altro suono. Quello dei singhiozzi di Ann MacGregor.

Non stava piangendo per Tony.

12

Le pareti di tronchi respinsero gli attacchi. Le armi tuonavano, e le pallottole producevano suoni diversi quando entravano nella carne o quando fracassavano qualche osso. Non c'era mai stato motivo di dubitare del coraggio degli indiani d'America. E non c'era ragione di dubitarne in quel momento. Cercarono di penetrare nell'edificio strisciando nelle aperture delle finestre. Ma dal tetto le pallottole piovevano senza sosta sulla massa frenetica degli assalitori. La difesa degli assediati era un atto di pura disperazione. Ma gli attaccanti, considerato tutto, si comportavano da folli.

Finalmente se ne resero conto. L'attacco cessò improvvisamente, lì, per riscatenarsi contro un obiettivo che opponesse meno resistenza: il magazzino della «Wright and Rath», per esempio, o quello della «Leonard and Myers» dove gli uomini erano stati sorpresi nel sonno. Gli indiani circondarono gli altri due magazzini, e cercarono di abbattere le porte coi calci dei fucili, e a colpi di tomahawks. Quei tomahawks, incidentalmente, erano di ottimo acciaio, ed erano stati appositamente costruiti per gli indiani da una ditta dell'est. Le finestre furono prese d'assalto da quelli che volevano dimostrare il loro valore strisciando all'interno per lottare corpo a corpo con i difensori. Per

un tempo incredibilmente lungo l'unico ostacolo all'ingresso degli indiani negli edifici fu la loro rivalità per voler entrare per primi. Le porte resistettero ai colpi. Un tronco si spostò di qualche centimetro, poi s'incastrò e nessuno riuscì più a smuoverlo. Fino a quel momento un solo indiano era riuscito a penetrare nel «Wright and Rath» strisciando dalla finestra. Avanzò a tastoni nel buio, e un cacciatore ubriaco gli saltò addosso imprecando. L'indiano era unto, e armato, e furente. Il cacciatore era vestito soltanto della biancheria rossa con cui si era coricato. La lotta terminò con la morte dell'indiano per strangolamento.

Occorsero parecchi secondi a quelli dell'«Hanrahan» per togliere le spranghe alla porta. Infine la spalancarono. Il «Wright and Rath» era soltanto a una ventina di metri. Ed era quasi completamente nascosto dagli indiani urlanti. I fucili di quelli dell'«Hanrahan» cominciarono a sputare piombo. All'aperto gli uomini potevano sparare tutti insieme e con maggiore rapidità. Quando cominciò la nuova sparatoria gli occupanti dell'edificio accanto stavano ancora andando in cerca delle armi. Gli indiani più assetati di sangue continuavano ad accalcarsi alle finestre. I bianchi sparavano e uccidevano.

Altri due indiani riuscirono a entrare nel «Wright and Rath», fecero qualche danno, poi vennero uccisi. Tre penetrarono nel «Leonard». Uno morì ancora prima di poter appoggiare i piedi sul pavimento. Gli altri due morirono poco dopo.

L'attacco ad Adobe Walls cessò. Sotto un fuoco incrociato, ammucchiati alle finestre, massacrati da uomini che potevano restare nascosti nel buio, mentre loro si trovavano esposti alla luce del giorno che sorgeva, gli indiani ebbero un attimo di incertezza.

Improvvisamente si videro delle sagome scure allontanarsi di corsa inseguite dalle vampate rosse dei fucili che spuntavano dalle finestre. I fuggiaschi si nascosero dietro gli alberi e dovunque potevano trovare riparo. I feriti gemevano. Un cavallo colpito lanciava nitriti lamentosi. Ma il primo attacco degli indiani era stato un fallimento.

Quanah Parker, capo dei Comanches e ideatore del piano, non poteva essere incolpato della disfatta. La sua idea era di mandare piccoli gruppi di guerrieri scelti fin sotto le finestre dei tre edifici perché strisciassero all'interno, uno a uno, senza fare rumore, per spalancare le porte ai compagni. Ma non era possibile suggerire una tattica simile. I capi a lui subordinati, Scudo Bianco e Lupo Solitario, non avrebbero accettato questo sistema di

attacco: a nessun guerriero doveva mai essere data particolare opportunità di uccidere. L'attacco doveva essere fatto in massa. Quanah Parker non poteva offrire un simile vantaggio ai suoi Comanches. Erano troppo fieri. Né agli Arapahoes. Erano troppo ardenti. I Cheyennes erano troppo orgogliosi. E i Kiowas non avrebbero ceduto il primo passo a nessuno.

Così finì il primo attacco, e sulla prateria scese il silenzio. Si sentiva soltanto il gemito dei feriti e il nitrito del cavallo. Poi tutto cessò.

Seguì una calma sorprendente. E ancora più sorprendente fu il sollevarsi nell'aria dei profumi del mattino, quando gli odori della polvere vennero spazzati dal vento, e il lezzo del sangue e dei morti non potevano ancora sconvolgere. Ma c'era già di che essere sconvolti!

Quella notte nel «Leonard and Myers» si erano ritirati a dormire dieci uomini. Ne erano rimasti vivi otto. Nel «Wright and Rath» ne erano morti otto. Ne rimanevano cinque. Di quelli dell' «Hanrahan», sei erano ancora in grado di combattere, inclusi Tony e Doug. I due grandi carri dei fratelli Sheidler, lasciati in mezzo alla strada, erano stati immediatamente rovesciati. I due fratelli avevano lasciato i loro fucili nell'«Hanrahan» e si erano coricati su un carro, per non dormire nel puzzo di una stanza chiusa. I quattro conducenti messicani si erano stesi sul secondo carro. Né loro, né gli Sheidler avevano avuto la minima possibilità di combattere. Erano stati subito uccisi e scotennati.

Molti indiani morti giacevano tutto attorno. I feriti erano pochissimi. Dopo un certo tempo alcuni difensori cominciarono a uscire dagli edifici. Dal bosco vennero sparati diversi colpi di fucile. Ma i bianchi non se ne preoccuparono. Spesso gli indiani hanno fucili buoni quanto quelli dei bianchi (a Little Big Horn avevano delle armi migliori di quelle della cavalleria di Custer) ma nessuno di loro poteva essere definito un franco tiratore. A quella distanza, i bianchi non correvano pericolo di essere colpiti dalle pallottole indiane.

Tra le case e il recinto ci fu uno strano movimento. Una figura si trascinava faticosamente a terra. Non era un indiano. Due uomini si lanciarono di corsa per aiutarlo, e alcuni cacciatori aprirono un fuoco di copertura verso gli indiani nascosti tra gli alberi. Ci fu un momentaneo scambio di fucilate. I due uomini erano riusciti intanto a portare il ferito fino all'«Hanrahan». Era William Tyler, uscito con Billy Ogg poco prima che gli indiani sferrassero l'attacco, e preso da un attimo di incertezza nel momento in cui Billy Ogg si precipitava al riparo. Era stato colpito al polmone non appena avevano

cominciato a sparare, ma nella corsa sfrenata verso le baracche, nessun indiano si era preoccupato di ucciderlo e di scotennarlo.

La voce di Ann MacGregor risuonò tremante nel ricevitore di Tony.

- State bene? Tony? D… dottor Phillips?

- Non ho ancora visto Doug - disse Tony. Poi s'interruppe. Doug era lì, e aveva la faccia sporca di sangue. Tony andò di scatto verso l'amico, poi si rese conto, con gioia, che si trattava sempre della ferita di Johnstown. Durante il combattimento, si era riaperta.

- Doug sta bene - disse Tony. Si era sentito leggermente seccato con la MacGregor per il continuo e manifesto interesse per Doug. Ora però lui era in ansia per Elena, la ragazza che aveva visto due volte la sera prima, e con la quale non aveva scambiato una sola parola.

- Vorrei… esserne certa… - disse Ann.

Doug fece sentire la sua voce.

- Non so se la storia riferisca soltanto gli eventi, o anche la causa - disse irritato.

- La storia dice che la trave si è rotta. Siamo stati io e Tony a farla crollare. Però, non sarebbe successo se non fosse già stato scritto nella storia. - Si interruppe. - Ann? Kirk? Cosa dice la ricognizione aerea sugli indiani? Ne hanno avuto abbastanza?

- Non credo - disse la voce di Kirk. - Abbiamo nascosto la cintura volante tra i rami delle piante, con l'obiettivo rivolto verso il basso. Il bosco è pieno di guerrieri. Non sembra che abbiano intenzione di andarsene. Comunque è troppo presto per poter dire qualcosa.

- Vado a vedere cos'è successo nelle altre baracche - disse Tony a un tratto.

Si avviò verso il «Leonard and Myers». Voleva accertarsi che Elena non fosse morta durante l'attacco. Il suo non era un comportamento razionale. Gli era successo un fatto che succede a molti uomini, ma che pochi ammettono: si sentiva ossessionato da un irragionevole interesse per una ragazza.

Mentre stava per raggiungere la baracca, ne uscì Bat Masterson. Tony fece un cenno di saluto, e avrebbe voluto continuare la sua strada, ma Bat Masterson lo fermò.

- Il vostro amico mi ha detto che voi avete una specie di seconda vista. - Si strinse nelle spalle. - Questa volta avevate visto giusto. L'attacco degli indiani c'è stato, e che attacco!

- Sì - ammise Tony - che attacco!

Un colpo di fucile venne sparato dal bosco. Sentirono il fischio della pallottola che passò poco lontano.

- Sapete qualcos'altro su ciò che sta per succedere? - domandò Masterson. Non sembrava molto convinto della sua domanda, ma non era più scettico come la sera prima.

- No - disse Tony. - Sono cose che so o che non so. Non dipende da me.

Un altro sparo. Un'altra pallottola che fischiò nelle vicinanze.

- Penso che sia meglio spostarci - disse Masterson, calmo. - Se vi venisse qualche nuovo presentimento, fatemelo sapere!

Fece un cenno di saluto e si allontanò. Tony entrò nella baracca. Il fuoco del camino era acceso, come la sera prima. La vide allontanarsi da un ferito disteso a terra.

- Fra poco sarà pronto il caffè, e qualcosa di caldo da mangiare - disse a Tony. - Ho medicato i feriti. Come vanno le cose nelle altre baracche?

Tony provò un turbamento. Lo stava guardando negli occhi, e solo dopo un attimo riuscì a rispondere.

- Vado a vedere se posso essere di aiuto - disse Elena.

- Gli indiani stanno ancora sparando! - avvertì Tony. - Meglio che non andiate fuori.

La ragazza gli sorrise. Raccolse una borsa in cui aveva raccolto delle bende improvvisate, fatte tagliando delle pezze di stoffa che non venivano molto richieste ad Adobe Walls, e uscì, diretta al negozio di Hanrahan. Si sentì uno sparo, ma evidentemente il colpo non era stato tirato a lei. Forse avevano tirato contro una finestra, nella speranza di colpire qualcuno.

Tony rimase dov'era. Attizzò il fuoco e portò lo stufato di bufalo a bollore.

Quella, come risultò poi, fu l'unica volta in cui ebbe occasione di scambiare qualche parola con la ragazza. La vide spesso, e nelle occasioni in cui servì da mangiare a lui e agli altri durante tutto l'assedio. Ma non ebbe più occasione di parlarle. La cosa lo irritò. Anche in seguito.

La situazione, nonostante la prima disfatta dei guerrieri di Quanah Parker, era molto grave. Gli indiani non avrebbero potuto abbandonare la lotta per la distruzione di Adobe Walls senza cadere in disgrazia ai loro stessi òcchi. Inoltre sapevano che quella lotta avrebbe loro dato la possibilità di continuare a vivere come avevano sempre vissuto. Se eliminavano i cacciatori, i bufali che davano nutrimento agli indiani delle Praterie sarebbero stati protetti, e gli

indiani avrebbero conservato la libertà. Se le mandrie di bufali venivano distrutte, gli indiani avrebbero dovuto morire di fame o sottomettersi a una vita servile nelle riserve, e accontentarsi delle razioni di cibo concesse da un governo non troppo generoso. Gli indiani avevano ragione di combattere. Ma ciò che facevano ai prigionieri e alle donne bianche impediva a ogni bianco di nutrire qualsiasi simpatia per loro.

Durante il corso della mattinata, Doug si unì ad altri bianchi e diede una mano a raccogliere le armi degli indiani caduti. La maggior parte si trovavano sotto le finestre, dove gli indiani si erano cocciutamente fermati per tentare di penetrare nelle baracche. C'erano fucili di ogni genere. Da quelli a pietra focaia, ai più moderni fucili per la caccia al bufalo. Dopo quel primo attacco, i difensori di Adobe Walls si trovarono meglio equipaggiati. Ma avevano perso molti uomini.

Dei diciannove superstiti, pochissimi erano rimasti incolumi. Comunque, tutti quelli che erano in grado di muoversi davano il loro aiuto senza preoccuparsi delle ferite.

Per gli indiani le munizioni erano estremamente preziose: per rifornirsi dovevano pagare un prezzo altissimo, o dipendere da quelle dei bianchi uccisi. Non si potevano permettere di sprecare pallottole in esercitazioni di tiro, e ne conseguiva una scarsa precisione di mira, da lontano. Ma avevano pur sempre tutte le probabilità di massacrare gli uomini di Adobe Walls. E loro tutti sapevano di non avere speranze, a meno che la loro situazione non venisse alle orecchie di altri bianchi.

Tony sentì una leggera vibrazione alla base della nuca, dove aveva spostato il comunicatore. Lo riportò nella posizione adatta.

- Allora? - domandò.

La voce di Kirk parlò con tono agitato.

- Tony, stanno per sferrare un nuovo attacco. Sono montati a cavallo. Se avessero intenzione di andarsene avrebbero un'aria depressa. Ma stanno facendo caracollare i cavalli. Parlano tra loro, agitando in alto le armi… Si stanno radunando sulle colline alle spalle delle baracche. Sembra che vogliano attaccare a cavallo. Sono moltissimi. Un migliaio, direi.

Doug venne in cerca di Tony. Aveva un'espressione furente e pessimistica. Naturalmente aveva sentito anche lui la comunicazione di Kirk.

- E adesso? - domandò, nervoso. - Tutti pensano di aver dato agli indiani una lezione e di averli convinti a rinunciare. Dicono che fra poco il grosso se

ne andrà. Pensano che rimarrà nelle vicinanze qualche guerriero isolato, per prendere uno scalpo o due, ma…

Tony andò in cerca di Bat Masterson.

Masterson era stato sceriffo di una delle più turbolente città del West. Era vecchio amico di Wyatt Earp e del favoloso Doc Holliday. Era andato a Dodge City e aveva destituito il sindaco e tutto il consiglio comunale perché non approvava il modo con cui governavano la città. Le sue gesta erano diventate leggenda. Il fatto meno credibile sarebbe stata la sua fine: era destinato a morire nel suo letto, dopo aver fatto il giornalista sportivo per un giornale di New York.

Lo trovò intento a bere con uno dei mestoli appesi alle botti.

- Poco fa mi avete domandato se sapevo qualcosa di nuovo - disse Tony.

Bat Masterson lo guardò con curiosità.

- Allora?

- Gli indiani si stanno preparando per un altro attacco - disse Tony. - Ma non dalla parte del bosco. Verranno da dietro le baracche, scendendo dalla collina. Sarà un attacco a cavallo.

- A cavallo?

- Già. Ma non chiedetemi il perché - disse Tony, secco, e tornò da Doug che stava fermo accanto alla porta dell'«Hanrahan», coi pugni stretti:

- Potremmo intanto ricaricare tutti i fucili indiani - disse Tony.

Doug strinse i denti.

- A che scopo? - domandò. - Quei pazzi…

- Masterson finirà col convincersi - disse Tony. - Forse riuscirà anche a capire perché tentano un attacco a cavallo. Io non ci riesco.

Cominciò a riordinare la straordinaria collezione di armi che i morti e i fuggiaschi avevano lasciato cadere a terra. C'erano anche alcune pistole: delle Colt marcate «U.S.A.» Soldati di cavalleria erano morti per fornire quelle pistole ai guerrieri Comanches.

Tony cominciò a caricare le armi che trovava scariche. Un vecchio cacciatore dai capelli grigi si unì a loro e spiegò come si caricavano certi tipi di fucile ad avancarica.

Bat Masterson si avvicinò mentre erano intenti nel loro lavoro, e si rivolse a Tony: - Voi avete detto di non sapere perché vogliono tentare un attacco a cavallo. Forse non lo sapete veramente. Io sì! Sono dei pazzi, ma tenteranno.

Si allontanò senza dire altro.

Quando ebbero finito di caricare i fucili, Doug tirò Tony da parte.
- Cos'hai detto a Masterson? - domandò.
Tony gli riferì la conversazione, e Doug allargò le braccia.
- Ma perché un attacco dalle colline, e a cavallo? È da pazzi!
- Forse non per un indiano. E non per Masterson. Il senatore Clark mi ha letto un paragrafo in cui si dice che le disposizioni date da Masterson hanno largamente contribuito al successo della difesa. Così gli ho riferito ciò che Kirk mi ha detto. Pare che voglia usare l'informazione, e prendere il comando. Forse è così che funzionano le cose.
- Le cose che funzionano.
- Parli di Masterson - disse Tony - o dei viaggi nel tempo? Senti, Doug, io sono tornato indietro nel tempo perché il senatore Clark voleva mettere fine al Progetto Tic-Tac. Tu mi hai seguito. Per la nostra presenza a Johnstown, la piccola Julie Bowen non è annegata, e il senatore Clark è venuto al mondo per mettere fine al Progetto Tic-Tac e costringermi a un viaggio a ritroso nel tempo per salvare dalle acque la piccola Julie. Non è chiaro?
- No! - disse Doug con rabbia. - Io ci sono dentro fino al collo, ma non riesco a capire.
- Nemmeno io - ammise Tony. - Così me ne vado nelle altre baracche a vedere come vanno le cose.
Raggiunse il «Leonard and Myers». Quando si trovava a metà strada gli vennero sparati contro due colpi di fucile. Una pallottola colpì il terreno non molto lontano dai suoi piedi, l'altra… non riuscì a capire dove fosse finita.
Elena stava medicando un ferito. Tony si fermò a guardare. Sapeva che sarebbe stato tutto inutile. Lei apparteneva a quel mondo, lui a un altro. E c'erano anche altre considerazioni. Tornò all'«Hanrahan».
Era quasi mezzogiorno di una stupenda giornata di sole e di cielo azzurro. Gli spararono di nuovo contro. Gli uomini si davano da fare ordinatamente. Bat Masterson dava le disposizioni per affrontare il nuovo attacco che sarebbe venuto dalla collina dietro le baracche. Sarebbe stata una carica di indiani a cavallo. Spiegò perché, e cosa avrebbero dovuto fare. Tony provò una certa ammirazione per Masterson, che aveva saputo trarre una conclusione dal suo oscuro messaggio.
Gli uomini presero dei cibi freddi e mangiarono. Tony fece altrettanto. Si sentiva sempre più irrequieto. Gli parve insopportabile dover aspettare pazientemente un attacco. Avrebbe preferito trovarsi nella baracca accanto,

dove avrebbe avuto la sensazione di combattere per Elena. Ma l'«Hanrahan» era la baracca con meno uomini. Gli conveniva restare al suo posto.

Poco dopo mezzogiorno giunse dalle colline un suono particolare: quello di una tromba. Le note squillanti si allargarono nell'aria immobile della prateria. Gli uomini interruppero ogni lavoro e rimasero in ascolto. La cavalleria dei bianchi all'attacco degli indiani! Nessuno si illuse. Gli squilli acuti della tromba tornarono a fendere l'aria. Un gruppo di guerrieri indiani sul sentiero di guerra riceveva l'ordine di attacco per mezzo della tromba, suonata da un trombettiere, che lanciava gli autentici squilli della carica di cavalleria.

(Anche questo particolare è storico. Il trombettiere era un negro che aveva disertato un reparto di cavalleria.)

Sul terreno ondulato, dietro la cresta di una collina comparvero dei punti scuri. Poi dietro un'altra. Alla fine si distinsero bene gli indiani a cavallo: stringevano la lancia e portavano in testa le piume colorate. Superarono la cresta della collina e scesero il versante che portava verso le tre baracche, in una selvaggia orda fatta di arcobaleno.

Più di mille uomini a cavallo calavano in formazione di guerra verso Adobe Walls. Le piume ondeggiavano. Strisce di pelle colorata sventolavano in cima alle lance. Cavalli di ogni colore immaginabile, biondi e neri, pomellati, rossicci, grigi, calarono a valle con una voluta dimostrazione di forza che avrebbe dovuto convincere i bianchi della loro imminente fine. La tromba continuava a mandare i suoi squilli, e la marea dei guerrieri si muoveva con sempre maggiore rapidità. Poi alcuni cavalieri si portarono alla testa del grosso, e sottili nuvole di polvere si levarono dietro di loro, nascondendo più di mille cavalli che precipitavano verso le baracche.

13

Vennero sparati diversi colpi di fucile dalle, baracche, ma in mezzo a quella polvere era difficile vedere i bersagli. A cinque metri uno dall'altro avanzavano dei cavalieri che trascinavano dei cespugli secchi legati a lunghe corde. Quei cespugli sollevavano una vera cortina di polvere.

Il crepitare dei fucili aumentò di intensità. Gli uomini sparavano dalle porte e dalle finestre delle tre baracche. Quasi tutti avevano avuto il tempo di addentare un grosso pezzo di tabacco da masticare. Mirarono con la massima precisione sui sollevatori di polvere, continuando a masticare macchinalmente. I fucili spararono. Una sezione della cortina di fumo crollò. I cavalieri che la sollevavano caddero a terra, o caddero i cavalli. I difensori, usando i fucili presi agli indiani, e caricati in precedenza, scaricarono i colpi contro i cavalieri rimasti allo scoperto. In questo modo conservarono i loro fucili moderni per un lavoro di maggiore precisione.

Ne ebbero bisogno. La carica avanzò. Qua e là cavalli indiani crollarono a terra. Qua e là indiani colorati e coperti di penne sollevarono in alto le braccia, o si afflosciarono sul dorso dell'animale, o caddero con la bocca nella terra. Ma i loro compagni avanzavano. Da brontolio lontano, il rumore degli zoccoli dei cavalli divenne un fragore, e poi un ringhio, e poi un tuono che neanche il fuoco dei fucili riuscì a soffocare.

Migliaia e migliaia di zoccoli, che sollevavano una polvere che si univa a quella creata in precedenza e che nascondeva gran parte dei corpi degli animali e degli uomini. Quando rimanevano appiedati, gli indiani caricavano agitando le lance. E gridando.

Emettevano una specie di ululato minaccioso e acuto. In quella rotolante polvere di fumo gli indiani parvero irresistibili, la massa dei cavalli con gli uomini in groppa parve lanciata a seppellire le baracche e tutti i loro occupanti.

I primi raggiunsero il gruppo di baracche. Le pareti tremarono, e la nuvola di polvere salì a ricoprire i tetti. In preda a una specie di follia, i cavalieri diressero i cavalli contro le porte, cercando di sfondarle. Gli spazi tra magazzino e magazzino si riempirono di indiani a cavallo, che misero in atto un loro trucco. Scesi a terra, impiegando tutte le loro forze, servendosi delle mani, cercarono di strappare i tronchi che formavano le pareti delle baracche.

Uno dei tronchi del «Wright and Rath» cominciò a muoversi, ma s'incastrò in qualcosa e non uscì dalla parete. Gli indiani allora legarono delle corde alle estremità dei tronchi che sporgevano dagli angoli delle costruzioni. Due… tre… mezza dozzina di animali vennero aggiogati per tirare le corde in uno sforzo riunito. Avrebbero letteralmente smontato le baracche.

Ma i difensori si erano preparati proprio a questa eventualità. Da ogni parte, da finestre e fessure di porta i fucili scaricavano piombo sugli indiani, e sui cavalli, prima che gli animali potessero tendersi tutti insieme nello sforzo inteso a sradicare i tronchi dai loro incastri. Tre o quattro cavalli caddero. Gli altri incespicarono, e cominciarono a scalciare. In quelle condizioni lo sforzo collettivo era impossibile. In mezzo a quel caos di cavalli scalpitanti, impazziti, gli indiani cercavano di legare altre corde alle sporgenze dei tronchi. Una impresa impossibile. Agli angoli delle baracche si ammucchiavano i cavalli morti o moribondi. Scalciavano, nitrivano, e crollavano uno sull'altro. E c'erano uomini nel groviglio di quelle carcasse.

Fu un massacro di cavalli e di uomini, e di altri uomini che cercavano di coprire i compagni attaccando furiosi. Si aprì un vuoto nelle file degli indiani che brulicavano attorno alle baracche, e alla fine rimasero soltanto cavalli morti e feriti, uomini feriti che strisciavano a terra, e morti sparsi sul terreno tutto attorno ad Adobe Walls. Se il valore, la temerarietà e il numero fossero stati elementi decisivi, la piccola stazione sarebbe stata distrutta. Ma era assurdo un attacco a cavallo contro degli edifici. A un tratto tutti gli indiani superstiti si allontanarono al galoppo.

E ancora una volta tornò il silenzio.

Alla fine del secondo attacco, diciotto uomini bianchi erano ancora in vita. Quasi tutti, però, più o meno gravemente feriti.

E la lotta non era ancora finita. Durante tutto il pomeriggio ci fu un fuoco di disturbo. Poco dopo il calar del sole una pioggia di frecce incendiarie solcò il cielo scuro. Alcune caddero sui tetti. Gli indiani contavano di sparare contro i bianchi non appena questi fossero usciti per domare le fiamme.

Ma i tetti erano coperti con zolle d'erba. E non presero fuoco. Nella peggiore delle ipotesi le frecce passavano da parte a parte, e potevano venire spente all'interno dei magazzini.

Con il calare dell'oscurità cominciò un nuovo tipo di lotta. Non c'era luna, e la luce delle stelle non era sufficiente a garantire precisione di tiro. In compenso, un corpo disteso a terra somigliava a un qualsiasi altro corpo. Se

non veniva osservato nel momento in cui si muoveva, un indiano poteva fingersi cadavere, e poi strisciare fin sotto le pareti delle baracche, alzarsi, introdurre la canna del fucile nell'apertura della finestra, e sparare a caso, sperando di uccidere qualcuno.

Nel «Wright and Rath» morì un uomo colpito da una pallottola sparata in quel modo.

Andarono avanti così diversi giorni. Di giorno venivano usate tattiche diverse da quelle impiegate durante la notte, ma non c'era limite alla ingenuità e alla testardaggine degli indiani nel voler sterminare i bianchi. Non potevano lasciarsi alle spalle una Adobe Walls ancora utilizzabile, e con dei bianchi in vita. Il progetto di salvare le mandrie di bufali del Texas dipendeva dalla distruzione di Adobe Walls. Quindi Quanah Parker doveva assolutamente trovare una soluzione.

Durante il pomeriggio del quarto giorno di assedio, Tony vide degli indiani a cavallo fermi su una collina lontana, e gli parvero in qualche modo diversi. Lui conosceva i costumi degli indiani soltanto per aver sparato a degli uomini che li indossavano, e per averli visti sui morti distesi a terra. Domandò cosa significasse la presenza di quegli altri indiani.

- Interesse professionale - disse Bat Masterson dopo averli osservati attentamente. - Sono Pawnees e Osages. Non sono sul sentiero di guerra, ma devono aver sentito che si sta svolgendo questo combattimento, e sono venuti a vedere. Se fossimo stati uccisi avrebbero potuto convincere le loro tribù a entrare in guerra e partecipare alla raccolta degli scalpi. Ora però hanno visto la quantità di uomini persi da Quanah Parker.

Gli uomini a cavallo non si allontanarono subito. Rimasero in attesa, come per assistere a qualche azione interessante.

Quando il cavaliere solitario si staccò da quelli in cima alla collina, passò quasi inosservato. Era un giovane nudo fino alla cintola, e portava in testa tre o quattro penne soltanto. Sferzò il cavallo per spingerlo alla massima velocità. Sembrava disarmato.

Non poteva essere un indiano disertore che tentava di unirsi ai bianchi. I capi neutrali aspettavano di vedere qualcosa, e il giovane si era staccato dal loro gruppo. Cosa poteva significare? I cacciatori di pelli provarono soltanto una lieve curiosità. A un tratto il cavaliere cominciò a zigzagare, come per evitare le pallottole che forse si era aspettato. Anche questo era strano. Il cavallo proseguì la sua corsa a galoppo sfrenato. Arrivò a trecento metri. A

duecento. Cento. Il cavaliere spinse il cavallo sul sentiero che passava tra l'«Hanrahan» e il «Leonard and Myers». Sembrava la bravata senza senso di un giovane fanatico che voleva farsi notare, voleva affrontare il fuoco dei bianchi e mostrare il suo sprezzo per il pericolo.

Tony vide gli occhi sbarrati del cavallo quando passò in mezzo alle baracche. I bianchi non spararono. Improvvisamente il giovane indiano si sollevò per lanciare qualcosa contro la parete dell'«Hanrahan». Tony fece in tempo a vedere una specie di palla di cuoio che volava a mezz'aria…

L'indiano lanciò un urlo di trionfo, poi si piegò sul collo del cavallo e si lanciò verso il bosco. Qualcuno sparò, ma l'indiano non venne colpito.

Poi ci fu l'esplosione. Una nuvola di fumo si sollevò contro la parete laterale dell'«Hanrahan». Della terra penetrò attraverso le fessure. Qualcuno, un disertore o un rinnegato, viveva costruito quella specie di bomba per abbattere la parete della baracca. Ma l'ordigno non aveva avuto forza sufficiente. La bomba aveva soltanto scavato un piccolo cratere nel terreno, e sollevato una impressionante nuvola di fumo. Nient'altro.

Fu il crollo netto.

(I guerrieri Osage e Pawnee, andati a osservare l'assedio di Adobe Walls senza prenderne parte, sono un fatto autentico della storia di quella battaglia.)

Verso sera i guerrieri venuti a osservare la battaglia se ne andarono. Alcuni Kiowas si staccarono dal gruppo per razziare per conto proprio. I fucili degli indiani continuarono a sparare contro le baracche. Il quinto giorno di assedio venne ferito un uomo, e due il sesto. Fu in questo sesto giorno, che a Dodge City un Osage disse casualmente a un uomo bianco di aver avuto notizia dell'assedio di Adobe Walls.

In quello stesso giorno Kirk riferì di aver ultimato la costruzione dell'apparecchio per il trasporto contemporaneo di due uomini nel tempo. Dovevano controllarlo e ricontrollarlo, provarlo e riprovarlo, poi l'avrebbero mandato a prendere Tony e Doug per farli tornare alla loro esistenza normale. Doug ascoltò tutte le spiegazioni di Kirk. Ma rimase piuttosto scettico.

- Avevamo apparecchi perfetti anche prima, e si sono comportati in un modo imprevisto. Che ne pensa Ann?

- Non ne sa niente. Ha subito un collasso. Ha sentito tutte le sparatorie ritrasmesse dai vostri microfoni, ed è crollata. Il medico dice che se la caverà? ma ci sono dei limiti oltre i quali il fisico non resiste.

- Avreste dovuto dircelo! - disse Doug con rabbia. - E avreste dovuto

imporle di riposare. Ho grande stima di Ann! Ditele di guarire alla svelta.

Tony fece una domanda più pratica: - Se Ann è ammalata, chi manovra il quadro?

La risposta fu: Sam Creighton, l'uomo che era andato a prendere il senatore Clark e Tony in mezzo al deserto, il giorno del loro arrivo in elicottero.

Aveva ormai fatto una certa pratica con la cintura che era servita come ricognitore aereo su Adobe Walls. Ma la MacGregor aveva più delicatezza nel comandare gli apparecchi che servivano per i viaggi nel tempo. Doug si lasciò prendere dalla collera. Quando fosse venuto il momento di fare il trasferimento nel tempo, lui voleva la MacGregor ai comandi!

Era tanto seccato che Kirk non riuscì a dargli i particolari del nuovo apparecchio. Ma non aveva molta importanza. Quando fu il momento della prova, Tony e Doug rimasero in ascolto ai loro piccoli trasmettitori. Sentirono tutti i rumori dei preparativi. E sentirono il caratteristico schianto dell'energia che penetrava nelle sbarre per creare quel campo di forza in grado di agire a distanze incredibili. Sam Creighton si portò al quadro di comando e regolò le leve. L'apparecchio avrebbe dovuto scomparire all'istante, come la cintura del coniglio, come Doug, e come Tony. Ma non accadde niente.

Niente. L'apparecchio non scomparve. Non si mosse. Non fece niente di niente. Rimase dov'era.

14

La notizia dell'assedio di Adobe Walls si sparse per Dodge City con la velocità del fulmine, e raggiunse subito Fort Dodge. I cittadini aspettarono che il Comandante della guarnigione dicesse entro quanto tempo avrebbe potuto mandare un distaccamento di soldati a salvare i difensori delle baracche. Il sindaco Dog Kelley fu commovente: quella era una delle occasioni in cui i militari venivano apprezzati da tutti i buoni cittadini. Entro quanto tempo avrebbero potuto partire i soldati? Avevano bisogno di qualcosa che i cittadini potevano offrire? Luke Short, il padrone del Long Branch Saloon, fu meno commovente ma più pratico. Avevano bisogno di qualche permesso superiore per mettersi in marcia? In questo caso, una domanda sottoscritta da un certo numero di cittadini avrebbe avuto più peso. Il Comandante disse di aver già inviato un telegramma. Ma che ne avrebbe

subito mandato un altro. Con più particolari.

Lo fece.

E la questione venne valutata. Un gran numero di indiani, forse più di mille, avevano attaccato un avamposto occupato da quindici o venti bianchi. Era chiaro che un numero tanto esiguo di uomini, per di più civili, non potevano essere in grado di difendersi da un numero tanto grande di indiani. Se li avevano attaccati, cosa che sembrava certa, sarebbero stati uccisi prima dell'arrivo dei soldati. Quindi la circostanza richiedeva una spedizione punitiva che si sarebbe potuto approntare meglio con più calma, e in un secondo tempo. In breve, era troppo tardi per poter fare qualcosa.

La conclusione non soddisfece i cittadini di Dodge City. Tutti proclamarono a gran voce che quella era la più maledetta città del mondo, ma che c'erano dei limiti anche lì. Questi limiti vennero stabiliti da Shanghai Pierce, un grosso commerciante di bestiame. Di lui si diceva che quando parlava sottovoce lo si poteva sentire a quattrocento metri di distanza. Il sindaco Dog Kelley parlò ufficialmente per i cittadini. Luke Short parlò per gli amici. Venne fatto un invito ufficioso per formare una spedizione punitiva e una spedizione di soccorso composta da civili. La spedizione punitiva venne formata da bovari, contadini, giocatori, cacciatori di bufali, e altra gente dalle strane occupazioni. La spedizione di soccorso venne formata da uomini che rappresentavano tutti i mestieri di Dodge City. Mancavano solo le ballerine dei saloon. In realtà loro avrebbero voluto partecipare alla spedizione, ma non vennero accettate.

Ad Adobe Walls gli uomini continuavano a combattere e a morire.

Dopo un certo tempo rimasero in piedi soltanto quattordici uomini. Non era più consigliabile spostarsi da una baracca all'altra: al posto dei colpi isolati dei giorni prima, si scatenava un uragano di fucileria. I bianchi di Adobe Walls erano stanchi, e annoiati a morte di uccidere. Avrebbero potuto prendere in considerazione una resa, ma conoscevano il trattamento riservato dagli indiani ai prigionieri. Meglio continuare, e uccidere qualche altro indiano.

Al tunnel, Kirk e Sam Creighton lavoravano disperatamente per scoprire che cosa non funzionava. L'apparecchio, con tutti i suoi circuiti e parti componenti, era esattamente come avrebbe dovuto essere, ma non funzionava.

Ancora ad Adobe Walls, Doug si avvicinò, disperato, a Tony.

Tony si rendeva perfettamente conto che non era il caso di pensare a Elena, ma ci pensava. Doug poteva accettare un altro leggero spostamento nel tempo per mezzo della sua cintura che ora usava soltanto come apparecchio di trasmissione. Non gli sarebbe potuto capitare niente di peggio che essere ucciso. La seconda cintura, trasformata in apparecchio di osservazione, avrebbe potuto seguirlo in qualsiasi posto. In una nuova località più tranquilla, lui avrebbe potuto studiare tutto ciò che poteva essere necessario per il rientro al Progetto Tic-Tac. Anche Tony poteva tentare lo spostamento, ma avevano bisogno del più gran numero di fucili per la difesa, tra l'altro, di Elena. Però era stanco, stanchissimo.

Doug, dunque, gli si avvicinò.

- Il nuovo apparecchio non funziona - disse, a disagio. - Hanno tentato decine di volte. Hanno controllato tutto. Hanno dato la corrente. E non succede niente!

- Cosa dovrebbe succedere? - domandò Tony distrattamente.

- Parlo dell'apparecchio di Kirk per i viaggi nel tempo - disse Doug. - Quello che si trova ancora nella sala del tunnel. Potremmo restare bloccati in questo posto per sempre, Tony! - disse, disperato. - Forse tutto il Progetto è stato un fallimento.

Tony si alzò.

- Forse non funziona qualcosa di estremamente semplice - disse annoiato.

- Voglio tornare indietro! - esclamò Doug, in tono di protesta. - Non hanno ancora permesso ad Ann di tornare al suo posto di lavoro. Sta meglio, ma è stata molto male! Ha i nervi a pezzi.

Tony si guardò attorno. Il palo messo a sostegno della trave spezzata serviva ancora alla sua funzione. Tre uomini riposavano coricati su delle coperte, in attesa di scoprire se dovevano morire o vivere. Uno stava facendo il caffè. Un altro esaminava con occhi preoccupati il suo fucile per la caccia al bufalo. Era buona norma passare dopo dieci o quindici colpi uno straccio umido sulla canna. In questo modo si impediva il surriscaldamento, e il fucile conservava tutta la sua precisione. Nei giorni scorsi non avevano certo avuto il tempo di farlo. Quell'uomo era preoccupato per il suo fucile. Una piccola imprecisione gli poteva costare la perdita di centinaia di pelli in una sola stagione di caccia.

- Hanno controllato tutto - riprese Doug. - Non posso vedere ciò che stanno facendo, ma seguo ogni loro movimento attraverso ciò che dice Kirk. C'è

qualcosa di sbagliato alla base. Se si fosse trattato di un errore nella manovra del quadro avremmo fatto tornare Anna al lavoro, ma non conviene disturbarla, se appena è possibile. È in condizioni disastrose. Sono molto preoccupato per lei, Tony.

Tony lo guardò. Tutti dovevano aver capito la causa del crollo di nervi della MacGregor. Tutti, tranne Doug.

- Ci dev'essere qualcosa nel modo in cui si sono fatte le cose. - Poi gli venne un'idea che lo divertì. - Che ne pensa Clark?

- Vuole chiamare aiuto dall'esterno - disse Doug accigliato. - L'Accademia delle Scienze. I consulenti dei servizi spaziali. Non sanno niente dei viaggi nel tempo, quelli! Non riuscirebbero neanche a credere che sono possibili.

- Mi è venuta un'idea - fece Tony all'improvviso. - Il guaio sta forse nel fatto che il nuovo apparecchio sembra funzionare ma non si vuole spostare nel tempo?

- Sì. Certo. Cos'altro?

- Hmm… Ecco cosa potrebbe essere - borbottò Tony. - Ann ci ha detto di aver trovato la coordinata che passa direttamente dal futuro al passato, come una linea che va da nord a sud. Ma un apparecchio per gli spostamenti nel tempo non può seguire una linea che va direttamente dal futuro, o dal presente, al passato. L'apparecchio per viaggiare nel tempo non si può muovere soltanto nel tempo!

- Le nostre cinture l'hanno fatto - osservò Doug acido. - E con noi dentro.

- Ma non abbiamo viaggiato soltanto nel tempo! Ci siamo spostati di tremila chilometri, e di quasi un secolo. Non capisci? Prendi questo fucile. Lo puoi spostare di cinque secondi indietro nel tempo senza muoverlo in qualche modo nello spazio? Ricorda, soltanto nel tempo.

Doug aprì la bocca per domandare qualcosa. Ma Tony lo precedette.

- Kirk! Stai ascoltando?

- Mi sto dando dei pugni in testa - borbottò Kirk, cupo. - Vai avanti, Tony!

- Due cose non possono essere nello stesso posto nello stesso tempo, come non può essere in due posti, nello stesso momento, una sola cosa. Così quando muovi un oggetto da un posto all'altro lo devi muovere anche nel tempo… Insomma, muovere un oggetto nel tempo significa che lo si deve muovere da un posto all'altro. La sua macchina quindi non può andare direttamente indietro nel tempo senza spostarsi nello spazio… Dovresti tentare…

- Basta così, Tony - protestò Kirk. - Ho capito. Regoleremo il quadro per uno spostamento verso nord, sud, ovest o est, e per un viaggio a ritroso nel tempo… e qualcosa dovrebbe succedere.

- Dovrebbe - convenne Tony.

Fu proprio così.

Sentì, attraverso il piccolo ricevitore, il frastuono che si produsse nella sala del tunnel, mentre l'energia del Progetto Tic-Tac si riversava nella complessa ragnatela metallica del tunnel.

Alla fine, quando ebbe ritrovata una certa calma, Kirk riuscì a balbettare che la nuova macchina per i viaggi nel tempo era svanita come un fantasma non appena avevano dato la corrente. Ora i diversi obiettivi incorporati trasmettevano delle nitidissime immagini della località. Si trovava in una zona coperta di neve, e doveva essere tardo pomeriggio. Si vedeva un'autostrada. Non poteva dire quale fosse la località, e nemmeno il continente. Comunque l'apparecchio si spostava sotto il controllo del tunnel. Gli avrebbero fatto compiere qualche piccolo movimento, poi lo avrebbero richiamato. Poi avrebbero fatto diversi altri spostamenti, fino a raggiungere la certezza che non rappresentavano pericolo per i trasporti delle persone. A questo punto l'avrebbero mandata a prelevare Tony e Doug.

Tony non si sentiva tranquillo. Lui era nell'«Hanrahan», Elena invece era tra le pareti del «Leonard and Myers». Non la vedeva da due giorni. Ma era meglio non vederla, perché non sarebbe nato niente dalla sua ossessione per lei.

Nel momento in cui si svolgeva la serrata conversazione con il tunnel, la spedizione punitiva contro gli indiani, indisciplinata e disorganizzata, usciva da Dodge City. L'ufficio approvvigionamenti li aveva riforniti di cibo e bevande in quantità quasi uguali. E così la spedizione irregolare partì allegramente per andare a combattere un nemico molto più numeroso.

Il primo giorno di marcia coprirono quarantacinque chilometri. Il secondo giorno ne fecero sessanta. E il terzo settanta.

Per coincidenza, quando si trovavano a settanta chilometri da Dodge, il nuovo apparecchio per gli spostamenti nel tempo ricomparve nella sala del tunnel. Persino il senatore Clark mostrò apertamente la sua gioia, anche se per ragioni sue particolari che non volle assolutamente rivelare. L'apparecchio venne fatto ripartire nel tempo, con una diversa regolazione di comandi. Gli obiettivi mostrarono una vegetazione lussureggiante e degli

animali pelosi molto simili agli elefanti. Scoprì anche un villaggio abbandonato e un campo su cui cresceva il granoturco. La combinazione indicava il Nord America, e un periodo di circa quindicimila anni prima.

Quando la spedizione di soccorso fu a centoventi chilometri da Dodge, la regolazione delle coordinate venne fatta su un passato più recente. C'erano bufali. E c'erano indiani. Ma senza cavalli. Si trattava ancora dell'America del Nord, ma prima del 1600.

Quello stesso giorno, verso sera, un indiano su un cavallo schiumante sudore raggiunse i guerrieri che cingevano d'assedio Adobe Walls. E riferì che una spedizione di civili era in marcia contro di loro.

L'informazione significava che il loro sogno di salvare le mandrie del Texas dai cacciatori era svanito. Il loro piano era stato risaputo. L'elemento sorpresa aveva comunque cessato di esistere, come tutte le loro speranze di successo. Così Quanah Parker comunicò con amarezza il completo fallimento della guerra, e pregò i compagni di lotta di tornare a casa. Alcuni seguirono immediatamente il suo consiglio.

Il giorno dopo un gruppo di pacifici Pawnees entrò in Adobe Walls ad annunciare l'arrivo della spedizione di soccorso. Vennero trattati con grande cortesia.

Quella notte Tony e Doug rimasero in attesa fuori dal magazzino di Hanrahan. Erano armati, naturalmente. Aspettavano l'arrivo di un oggetto simile a un cuscino. Lo videro comparire dal buio della notte, a sei o sette metri dal suolo.

Dai piccoli ricevitori uscì la voce della MacGregor. Tremava, ma era inconfondibilmente la sua.

- Sono tornata al lavoro - annunciò. - Abbiamo nascosto la macchina dietro il recinto. Il generale e io abbiamo ispezionato tutto il bosco. Gli indiani se ne sono andati. La cintura vi guiderà dov'è nascosto l'altro apparecchio. Poi vi riporteremo a casa.

Le ultime parole furono pronunciate con voce molto debole.

- Sono felice di sentire la tua voce, Ann - disse Doug. - Mi mancava.

Si allontanarono dalle baracche senza salutare nessuno. La loro scomparsa sarebbe passata inosservata con l'arrivo delle punte avanzate della spedizione di soccorso, che sarebbero state lì alle prime luci del mattino seguente. Con l'arrivo del grosso della carovana poi ci sarebbe stata una confusione indescrivibile. Alla fine, qualcuno si sarebbe ricordato di avere degli affari a

Dodge City. A poco a poco la gente sarebbe ripartita, e qualcuno avrebbe pensato che Tony e Doug si erano allontanati con qualche gruppo in partenza. Quella loro avventura sarebbe comunque passata alla storia come l'impresa di ventotto uomini che sconfiggono un'esercito di migliaia di indiani.

Tony e Doug avevano ormai raggiunto il recinto, guidati da un assurdo oggetto volante. Doug ora si sentiva pessimista perché le cose andavano troppo bene. Si trovarono di fronte alla macchina, una piccola piattaforma cinta da una ringhiera, con un certo numero di protuberanze e meccanismi. Furono costretti a pesarsi e a scaricare un certo peso di zavorra. Poi regolarono certi pulsanti secondo le indicazioni della MacGregor. Ma Doug continuò a essere pessimista.

- Ho la sensazione che qualcosa non quadri.

Tony non disse niente. Seguirono le ultime istruzioni della ragazza, e alla fine Tony scagliò in mezzo all'erba il fucile che si erano portati per sicurezza.

- Tutto pronto? - disse la voce di Kirk.

- Pronto - disse Tony.

Ci fu un attimo di silenzio. Poi Kirk disse: - Attenzione, senatore! Pronta, Ann! Uno, due, tre…

La sensazione di quel viaggio nel tempo fu spiacevolissima. A Tony parve di venire squartato.

L'oscurità non era cambiata. Non si trovavano nella sala illuminata del tunnel. Sarebbero stati sotto terra. Erano sospesi sopra il terreno, all'aperto. Si accese un lampo, spaventosamente luminoso e vicino. Seguì il tuono.

Non era un tuono normale. Continuò a echeggiare come se fossero in una caverna gigantesca. Poi un altro lampo. E il tuono continuò a echeggiare in quella maniera completamente nuova. Era impossibile parlare in mezzo a quel frastuono. Doug tentò.

Prese Tony per un braccio e gli gridò all'orecchio: - Lo sapevo che ci sarebbe successo qualcosa!

Dato che in nessun luogo sulla Terra il tuono rombava in quel modo, sembrava proprio che la sua supposizione fosse giusta.

15

La luce dei lampi rivelò l'assoluta normalità di ciò che si stendeva sotto lo spaventoso tumulto nel cielo. C'erano piante familiari. L'aria aveva un

leggero odore di ozono, come se fosse di continuo sottoposta alle scariche elettriche. Tony si piegò sulla ringhiera che girava attorno alla piattaforma. Quando si accese la luce di un lampo riuscì a vedere dell'erba.

Toccò Doug su una spalla e gridò: - Siamo comunque sulla Terra. C'è dell'erba. Ci deve essere anche un sole e la luce del giorno, altrimenti l'erba non potrebbe crescere.

Doug fece sfoggio di quella irritabilità che dimostrava ogniqualvolta si trovava in una situazione difficile. - Non ci sono stelle! - gridò.

Tony urlò la sua risposta. - Temporale! Nuvole!

Doug rispose gridando: - Al diavolo il temporale! Dov'è la pioggia?

- Non so. Aspettiamo la luce del giorno.

Non ebbero altro da dirsi. Tony non aveva ancora visto alla luce la macchina su cui si trovava. Si piegò sulle ginocchia e fece scorrere la mano sul fondo alla ricerca di un posto dove sedersi, E trovò un oggetto che non doveva esserci: uno dei fucili per la caccia al bufalo. Pesava circa dieci chili. Imprecò tra i denti. Non avrebbe dovuto permettere a Doug di portare il fucile fino al recinto. Ma era stato lui ad appoggiarlo all'interno della piattaforma. La colpa era di tutti e due.

Si mise le mani sulle orecchie per cercar di attutire il rumore del tuono, e gridò: - Ann! Kirk!

Il piccolo ricevitore gli porte la voce della MacGregor. Sembrava isterica. Le spiegò cosa fosse il continuo brontolio. E disse del fucile che aveva alterato la massa dell'apparecchio, e quindi la direzione in cui doveva viaggiare.

- Sembra che tutto vada bene - disse alla fine. - Fra poco sorgerà il sole. Ci potremo risentire in mattinata, a meno che non abbiate qualcosa di veramente importante da dirci. Comunque, alla luce del sole cercheremo se ci sono altri carichi inutili da scaricare. Poi ci potrete finalmente riportare a casa.

- Controllavo il quadro - disse la MacGregor, con voce tremante, - e ho pensato di avervi fatto finire… chissà dove. E Do… dottor Phillips… è successo tutto per colpa di quel fucile.

Tony sentì la mano di Doug tirargli una manica.

- Tony - disse, avvicinandogli la bocca all'orecchio - ti spiacerebbe spegnere il ricevitore? Vorrei parlare con Ann.

Tony obbedì. Cercò la posizione più comoda possibile, e cominciò ad aspettare l'aurora. Durante tutta la lunga attesa il tuono continuò a brontolare.

Ma tacque nel momento in cui spuntarono i primi raggi di luce. Quando ci fu visibilità sufficiente, Tony vide bene la faccia di Doug: era felice.

- Tony, puoi riaccendere il comunicatore. La conversazione privata è finita.

Tony si fece una ironica immagine del quadro, con una MacGregor seduta dietro il tavolo di controllo che parlava al microfono con Doug, e con un Doug che urlava da tutti gli altoparlanti appesi alle pareti della sala del tunnel. Una situazione che aveva un certo aspetto comico. Sollevò una mano e indicò verso destra.

- Guarda da quella parte. Laggiù - disse.

Doug guardò e vide una città.

Ma non una città del periodo in cui era nato il Progetto Tic-Tac. Era diversa… diciamo, quanto una città del 1950 da una del 1900. Gli edifici che si alzavano verso il cielo raggiungevano un'altezza incredibile, ed erano collegati tra loro da strade aeree che superavano balzi spaventosi. Era la città che un architetto del periodo di Tony avrebbe sognata e progettata per divertimento. Ed era bellissima.

Doug rimase a guardarla senza poter dire parola.

- A Johnstown e ad Adobe Walls ci sentivamo superiori e civilizzati - disse Tony. - Cosa pensi che potremmo provare camminando per le strade di quella città?

- Questa… dev'essere una città del futuro. Dove siamo finiti, Tony?

La MacGregor rispose prontamente… e la sua voce era molto cambiata.

- Il generale Kirk ha rilevato i vostri dati, Doug. - Si soffermò leggermente sul nome. Fino a quel momento l'aveva sempre chiamato dottor Phillips. - Il quadro dice che vi trovate a cinque chilometri a sud di St. Louis. Non vi possiamo dire in che anno. Non abbiamo dati sufficienti.

Tornarono a guardare la città. Era tutto immobile. Non si vedevano volare aerei nel cielo. Né si sentiva canto di uccelli. Né altro suono qualsiasi. Non si vedeva il minimo movimento in tutta la città.

- Se i viaggi nel tempo sono diventati possibili - disse Tony dopo un attimo di silenzio - quelli che hanno costruito una città del genere hanno la possibilità di tornare indietro nel nostro tempo, Doug. Forse è proprio quello che hanno fatto. Perché no?

Ora Doug stava guardando in una direzione diversa. Sollevò il braccio per indicare qualcosa.

A circa cinquecento metri da loro si snodava un'autostrada. Usciva da una

foresta e scompariva all'orizzonte. Ai tempi di Tony non c'erano autostrade del genere. Presentava un unico particolare conosciuto: una macchina fracassata contro un albero. E un uomo morto al volante. Nessuno aveva cercato di estrarlo dai rottami. O il traffico era già cessato al momento dell'incidente, o quelli che erano passati dopo dovevano aver avuto molta, molta fretta. Forse la seconda ipotesi era quella esatta.

- Non mi sembra prudente scendere dalla piattaforma - disse Tony lentamente. - è tutto molto strano. Ann, pensi che sia possibile spostare la piattaforma allo stesso modo in cui spostavi la cintura su Adobe Walls?

- Penso di sì. Però vi conviene liberarvi di quel fucile. Ho tutta la regolazione del quadro fatta sul vostro peso.

- Ecco fatto - disse Tony. Aveva immediatamente eseguito. Un fucile per la caccia al bufalo non doveva servire gran che in una città del duemila e più.

Una pausa. Poi la piattaforma si sollevò, di qualche centimetro al primo momento, poi di qualche metro. Cominciò a muoversi incerta, mentre la MacGregor cercava di riprendere tutta la padronanza dei comandi. E alla fine si avviò veloce verso la città.

- Se ci dovessero vedere - disse Tony - sarà meglio farci sparire prima che la gente possa credere ai propri occhi.

- D'accordo! - disse la MacGregor.

Raggiunsero i primi edifici, e non videro segno di vita. La MacGregor poteva vedere la stessa scena attraverso gli obiettivi di cui era dotata la piattaforma.

- Mi sento a disagio, Doug - disse Ann.

- Anche noi - disse Tony.

- Comunque, già che siamo qui, ci conviene dare un'occhiata. Potremmo salire più in alto. Penso che sia possibile sparire da mezz'aria come da un qualsiasi altro punto.

- Sì. Vi posso riportare indietro in un attimo - confermò la MacGregor.

La piattaforma si sollevò. Misurava un metro e cinquanta per due, era circondata da una ringhiera in ferro, ed era zeppa di meccanismi. Rudimentale e approssimativa, in quella incredibile città pareva un anacronismo quanto una canoa scavata nel legno in mezzo a degli yacht da crociera.

La piattaforma si spostava tra torri altissime, sotto le meravigliose autostrade sospese. Videro le strade della città. Deserte. Videro i giardini

pensili. Niente e nessuno. Ormai era giorno fatto, e sembrava impossibile che nessuno si aggirasse ancora per una città come quella.

Raggiunsero una grande piazza alberata, molto sollevata dal livello del suolo. Lì confluivano parecchie autostrade.

- Ann, facci scendere al suolo - disse Tony a un tratto. Questa città è deserta. Voglio sapere il perché.

Alla MacGregor venne un dubbio improvviso.

- Che ci sia stata una catastrofe di qualche genere?

- No - disse Tony - non si vedono segni di distruzione. La gente se n'è andata, senza saccheggi o altro. Ogni cosa è in perfetto ordine. Un esodo in massa di solito si lascia alle spalle saccheggi e rovine.

Lentamente, quasi con esitazione, la piattaforma cominciò a scendere. E toccò terra in quella che sembrava la piazza principale della città. Le autostrade erano misteriosamente scomparse. Poi capirono che le strade confluivano in un livello sottostante, e che la piazza stessa era riservata ai pedoni. Le torri, viste da dove si trovavano, sembravano nascondere il cielo. Non si vedevano veicoli, neppure parcheggiati. Né c'erano pedoni sulla piazza. Grandi porte sembravano invitare i passanti a entrare. Ma non c'erano passanti. Su una porta c'era scritto: «Biblioteca».

- Io entro - disse Tony con decisione improvvisa.

- Vorrai dire che entriamo tutti e due - corresse Doug. Si guardò attorno, poi disse: - Ann, c possibile sollevare la piattaforma leggermente da terra, in modo da poterla trascinare all'interno, e non abbandonare sulla piazza? Dopo tutto, sono i nostri discendenti che hanno costruito questa città e che la abitano… che l'hanno abitata. Voglio scoprire cos'è successo. E ho un po' di paura di scoprirlo.

Scese dalla piattaforma, e appoggiò i piedi sul pavimento della piazza. La MacGregor, nella sala del tunnel, cambiò le regolazioni del peso.

Entrarono, guidando la piattaforma sollevata di circa dieci centimetri da terra. Oltre la porta si trovarono immediatamente in una grande sala dal soffitto altissimo. Non c'erano libri, ma solo comode poltrone. E di fronte a ciascuna c'erano uno schermo e diversi pulsanti. Tutti gli schermi erano spenti. Portavano però delle precise istruzioni per l'uso.

- Visori per microfilm - disse Tony. - Da qualche parte ci devono essere i rulli, anziché libri. Il sistema di indice… - Lesse le istruzioni. - Proviamo le notizie. Questa dovrebbe essere l'equivalente di una sala di lettura del nostro

tempo, e quindi ci sarà anche qualcosa del genere giornali.

Era certo che tutto fosse in perfetto stato di funzionamento. Premette un pulsante e lo schermo si accese. Comparve la parola «Notizie». Seguì la dicitura «Ultime notizie». Poi altre, da «Notiziario Auto» a «Notizie scientifiche» e «Sport». Schiacciò il pulsante segnato «Cancellazione», e lo schermo si spense. Tornò a schiacciare il pulsante delle notizie, e quando comparve la dicitura «Ultime notizie» premette il pulsante contrassegnato: «Scelta».

Immediatamente comparvero sullo schermo moltissimi esseri umani vestiti in una strana maniera. Si stavano accalcando per entrare in qualcosa che non si capiva bene cosa fosse. Una voce disse: «L'evacuazione di St. Louis è cominciata questa mattina. La maggiore ondata di folla è passata nelle prime ore. Gli stranieri non hanno risposto agli sforzi di comunicare con loro, ma la pressione della parete continua a espandersi. È ora certo che la parete di pressione è un campo di energia a forma di cupola, generato in un punto all'interno di essa. L'area da cui ogni forma di vita è costretta a uscire si allarga a una velocità di circa tre chilometri all'ora. Si pensa di poter evacuare la città nel giro di dodici ore. La popolazione viene portata verso ovest con tutti i mezzi terrestri disponibili». Si sentì un leggero scatto, e l'immagine cambiò. Sullo schermo comparve una specie di combinazione camion-rimorchio. Trasportava degli apparecchi che Tony non riuscì a identificare. Gli apparecchi sporgevano dalla parte posteriore del rimorchio, e degli uomini vi si affaccendavano attorno. La voce disse: «Gli scienziati che studiano la parete di pressione si trovano in difficoltà per i suoi continui spostamenti. Si sono improvvisate apparecchiature mobili, ed è in atto un esauriente studio sulla natura del campo di energia».

Un altro scatto. Un'altra immagine a colori. Un altro commento.

«Gli effetti di questa arma sconosciuta, o strumento, o cosa sia, è una pressione a volte fisica. Un animale raggiunto dalla parete di pressione viene spinto irresistibilmente a fuggire. La parete, così è stata chiamata, sembra generata nel punto in cui sono sbarcati gli stranieri. Un animale non in grado di mantenere il passo con lo spostamento della parete, sembra venire schiacciato e soffocato. Muoiono uccelli, piccoli animali selvatici, e anche insetti. Tutti sono soggetti a questa forza, le formiche, come i cavalli e gli esseri umani. Si crede, anche se non è ancora stato provato, che questa parete di pressione non agisca sulle acque profonde. Le persone che vivono sulle

isole dei laghi dalle acque profonde sembrano al sicuro. Le navi in viaggio sono al sicuro, fino al momento in cui non vengono a trovarsi in acque meno profonde.»

Un altro scatto. E ancora un'altra immagine.

«L'evacuazione delle città, per evitare che gli abitanti vengano investiti dalla parete di pressione, si è dimostrata un procedimento efficace. Si spera che la parete di pressione abbia un limite di ampiezza. Si spera inoltre che gli scienziati riescano a scoprire quale ne sia la natura, e stabiliscano in che modo la si può combattere. Per dati sugli stranieri vedere la rubrica "Scienze".»

Tony schiacciò il pulsante «Cancellazione», poi quello delle notizie scientifiche.

Un uomo seduto dietro la scrivania parlò guardando dritto davanti a sé.

«Purtroppo la scienza, fino a questo momento, ha poco da dire. I satelliti d'osservazione nella zona di Saturno hanno registrato il passaggio di un oggetto che viaggiava a velocità incredibile. Rotta e velocità di questo oggetto subivano cambiamenti, come se non fosse inerte. Un missile a quattro stadi, partito da Plutone, ha raggiunto l'oggetto in volo, e immediatamente ha smesso di comunicare con la base. L'oggetto è atterrato sulla Terra alle 3,05 di otto giorni fa. Si sono fatti nuovi tentativi di entrare in comunicazione, ma senza risultato. Attorno all'oggetto si è formata, a questo punto, la misteriosa parete di pressione. Non si hanno notizie delle persone che abitavano nel raggio di tre chilometri dall'oggetto. Si presume che siano morte. L'artiglieria ha aperto il fuoco. In un secondo tempo si sono impiegati missili con testata atomica, ma non sono esplosi. Dobbiamo dire che finora non si sono ancora visti gli occupanti dell'oggetto atterrato. Non siamo stati in grado di metterci in comunicazione con loro. Non conosciamo il loro aspetto, ne sappiamo quali siano le loro intenzioni, tranne quelle indicate dalla parete di pressione.» Lo schermo si spense.

- Noi abbiamo una informazione in più - disse Tony. - Noi siamo all'interno del campo di energia che loro chiamano parete di pressione. Una volta all'interno non si viene uccisi. I suoni echeggiano contro questa parete. Ecco la spiegazione dell'infernale tuonare che abbiamo sentito durante la notte. Sono sicuro di essere all'interno proprio per questo motivo, e perché non abbiamo visto né uccelli né insetti.

Tamburellò con le dita sul bracciolo della poltrona. Poi si alzò, e cominciò

a girare per la sala guardandosi attorno. Vide una porta con la scritta «Telefoni». Logico. Una biblioteca di un qualsiasi periodo doveva avere un posto telefonico pubblico. E i telefoni funzionavano anche senza la presenza di esseri umani.

Trovò gli apparecchi e lesse le istruzioni. Chiamò Chicago. Nessuna risposta. New Orleans. Nessuna risposta. Tentò Denver. Gli rispose una voce sbigottita. Evidentemente la chiamata veniva da una località dove si supponeva che non dovessero più esistere esseri umani.

Fece molta attenzione a ciò che diceva. Non disse chi era. Descrisse soltanto le condizioni all'interno della parete di pressione. Alla fine disse: - Forse, se trovate un fiume dalle acque abbastanza profonde, vi sarà possibile inviare un mezzo sottomarino e passare sotto la parete. Una volta all'interno vi sarà possibile agire. Non so cosa si possa fare, ma la circostanza che la parete manda echi spaventosi può essere indicativa. È tutto quello che vi posso dire.

La voce diede a sua volta qualche informazione. Sulla costa occidentale tutte le navi erano ormai cariche di profughi, e si stavano costruendo immensi zatteroni per salvare altre vite umane. Per il momento non sapevano far altro che spostarsi in mezzo all'oceano e aspettare con la speranza che il pericolo passasse.

- Mi spiace - disse Tony, - non vi posso dire altro. Se dovessi scoprire qualcosa ritelefonerò.

Tornò nella sala. Doug si allontanò da uno schermo con aria colpevole.

- Immagino che non dovremmo farlo, ma… - Rimase un attimo soprappensiero.

- No, c'è una cosa che voglio scoprire.

Ebbe qualche difficoltà. Ciò che voleva sapere doveva essere sommerso in qualche sub-sub-sub sezione del reparto di storia americana. Alla fine comparve sullo schermo il foglio di un giornale molto vecchio. E una voce lesse: «Houston, Texas, 23 gennaio 1941. La signora Elena Smith è morta oggi, all'età di ottantasei anni nella casa della figlia. La signora Smith era l'ultima dei bianchi che si sono difesi contro il massiccio attacco sferrato dagli indiani ad Adobe Walls nel 1874. Era l'unica donna presente al fatto. Nata nel 1855, rimasta vedova all'età di diciassette anni, ne aveva diciannove al tempo dell'attacco. Due anni dopo si sposava con John H. Smith, morto nel 1923. Lascia quattro figli, tre figlie, e dodici nipoti».

La faccia di Tony rimase impassibile. Schiacciò la «Cancellazione».

- Mi domando, che importanza possono avere notizie come questa - disse distrattamente. - Tu, Doug, sei uno dei nostri migliori scienziati. Ti nominano nel «Chi era chi»? Hai scoperto se sposi la Mac Gregor?

- Sì - rispose Doug, a disagio. - Avremo tre figli. Non sarebbe male…

- No. Sapresti tutto - disse Tony. - Avrai delle difficoltà, ma non ti sembreranno reali, perché saprai già come si risolvono. Otterrai dei successi, ma li avrai già assaporati prima di averli ottenuti. Io sono molto più saggio.

Rimase qualche momento con gli occhi fissi agli schermi. Poi si voltò.

- Ho preso nota della località in cui è atterrato lo strano oggetto. Andiamo a vederlo.

La voce di Ann MacGregor gli giunse all'orecchio.

- E io non sono preocupata - disse - perché so che a Doug non può capitare niente.

Tony e Doug tornarono a trascinare la piattaforma fuori dalla biblioteca. A nessuno dei due, in quella loro visita, era venuto in mente di guardare in che giorno, in che mese, e in che anno si trovavano.

Salirono sulla piattaforma, e la MacGregor la fece subito sollevare nell'aria, dirigendola verso la località dove era atterrato l'oggetto proveniente da un mondo oltre Saturno.

La città scomparve lontano, e contro l'orizzonte si videro soltanto le cime delle torri più alte.

- Doug, sai perché gli indiani volevano distruggere Adobe Walls? - domandò Tony a un tratto.

- Come? - Doug era immerso in altri pensieri, piacevoli, e la domanda lo stupì. - Cosa vuoi dire?

- Gli uomini bianchi rappresentavano un pericolo. Così gli indiani li dovevano combattere - disse Tony. - Perché mai questi stranieri vogliono distruggere la razza umana? Per la stessa ragione? Perché rappresenta un pericolo?

Doug corrugò la fronte.

- Non hanno voluto mettersi in contatto - continuò Tony. Potrebbe essere per non permetterci di scoprire qualcosa. Forse pensano che siamo pericolosi.

- Ann, qual è la tua opinione? - domandò Doug.

- Ero distratta, Doug - rispose lei.

Doug parve imbarazzato. Il viaggio continuò. Di tanto in tanto Doug

abbassava le labbra al microfono e diceva qualcosa. Poi si rese conto che Tony poteva ascoltare. E Kirk, Sam Creighton, e il senatore Clark lo sentivano parlare attraverso gli altoparlanti della sala. Il suo imbarazzo crebbe.

Il viaggio continuò per un'ora. Poi la MacGregor annunciò: - Siamo vicini!

Il terreno sotto di loro era quello di un mondo normale, con campi di varia forma geometrica, boschi, autostrade, e fiumi tortuosi. Ma contro l'orizzonte si vedeva una massa grigiastra, quasi sferica. Doveva avere un diametro di circa cento metri.

- Portaci più in basso - ordinò Tony a un tratto. - Forse è il caso di scendere. Potrebbe anche essere una buona idea.

La MacGregor rallentò l'andatura e fece scendere la piattaforma verso terra, portandola dietro un gruppo di piante. L'oggetto che vedevano poco lontano non poteva assolutamente essere di costruzione terrestre. Tony diede alcune istruzioni e scese a terra. Attraversò il bosco e osservò l'enorme sfera. Ma non era una sfera perfetta. Non era fatta di grandi piastre metalliche saldate insieme. La superficie dello strano oggetto sembrava composta da una serie di sezioni concave. Sembrava un pallone mezzo sgonfio, ma che non si può sgonfiare del tutto per via della resistenza di una intelaiatura interna.

Era possibilissimo che nessuno della sfera avesse rilevato l'arrivo della piattaforma che si spostava a una velocità da lumaca. A bordo dovevano avere una sistema di rilevamento adatto a captare oggetti veloci, dato che doveva servire nello spazio.

Il resto veniva di conseguenza. Un mezzo spaziale di quel genere non aveva la necessità di possedere un pesante scafo metallico, se era dotato di un sistema di repulsori meteoritici. Poteva essere rivestito di stoffa, sigillato con teli. Poteva essere gonfiato alla grandezza voluta come alcuni dei primi satelliti artificiali. Tuttavia una nave spaziale di stoffa aveva la necessità di una intelaiatura metallica per sostenere macchinari, alloggiamenti e magazzini. E avrebbe avuto esattamente l'aspetto della sfera che Tony aveva di fronte.

Tornò verso la piattaforma. Assorto nei pensieri, inciampò in una pietra. Sentì un forte dolore. Fece tre passi avanti, poi si fermò. Guardò il sasso, poi girò lo sguardo per cercarne uno di dimensioni più adatte. Per una sua improvvisa idea di gioco da ragazzo. Finì col raccogliere il sasso in cui era inciampato, e lo portò alla piattaforma.

- Ascoltami bene, Ann - disse. - Voglio che tu legga esattamente le coordinate verticali indicate dai quadranti. Voglio caricare questa pietra a bordo della piattaforma, e voglio che tu regoli il peso per trasportarla dove ti dirò. Poi voglio lasciarla cadere. A questo punto dovrai impedirci di finire in cielo per l'improvviso cambiamento di peso. Puoi farlo?

- Tento, dato che a Doug non può capitare niente…

Tony caricò la pietra sulla piattaforma. Poi diede ordine alla MacGregor di partire, e la piattaforma si sollevò lentamente nell'aria.

- Da che parte?

Tony diede l'indicazione. Forse gli obiettivi non erano molto bene orientati perché era poco probabile che la MacGregor eseguisse quel suo ordine senza obiettare, se avesse visto la sfera.

La piattaforma arrivò a una trentina di metri sulla verticale della immensa sfera appoggiata a terra. Non si vedeva nessun movimento. Non si vedevano creature viventi in osservazione. Ma non c'era bisogno che qualcuno li vedesse.

Tony lasciò cadere i dieci chili di sasso dai trenta metri di altezza.

All'inizio, il movimento della pietra fu troppo lento per essere segnalato dai loro sistemi di allarme. E quando la pietra ebbe raggiunta una discreta velocità era ormai troppo tardi per attivare i sistemi protettivi.

La pietra raggiunse quasi l'esatto centro dell'oggetto sceso dallo spazio. Lo scafo era di tela. Il sasso la ruppe. L'interno doveva essere fatto di materiali sconosciuti, e per scopi sconosciuti. Nessuno sa casa accadde. Forse le generazioni successive avrebbero trovato uno scafo del genere, e l'avrebbero esaminato, dopo aver avuto contatti con l'equipaggio. E allora si sarebbe scoperto qualcosa.

Sotto di loro si levò una fiammata. La tela si accese e scomparve. L'interno arse per qualche attimo, e cessò di esistere. Qualcosa di pesante e massiccio cadde a terra, in mezzo ad altri rottami. Poi Tony vide degli esseri uscire di corsa. Non seppe dire che aspetto avessero, perché erano tutti avvolti dalle fiamme.

- Ann, ci puoi portare a casa? Credo che Doug abbia qualcosa da dirti.

Tony spiegò dettagliatamente ogni cosa a Kirk, alla MacGregor, a Sam Creighton e al senatore Clark. Era successo questo, questo e questo. In risposta alle domande a cui non sapeva dare risposta, disse soltanto questo: -

Ci sono ancora molte cose da scoprire sui viaggi nel tempo, e penso che alcune sarebbe forse meglio non scoprirle. Ma è chiaro che non si può cambiare il presente con un viaggio nel passato. Non ci siamo riusciti! Ma il passato può includere un fatto apportato dal futuro. Ne abbiamo la prova: il senatore Clark.

Il senatore fece un cenno affermativo.

- C'è un'altra stranezza - disse Tony. - Era importante che Adobe Walls non venisse distrutta. Doug e io, con il nostro viaggio dal presente, siamo stati informati dalla storia su ciò che era successo. Noi l'abbiamo fatto accadere: abbiamo rotto la trave, e abbiamo dato un aiuto nella lotta. Ancora una volta nel passato, ed è un fatto storico, questo, è avvenuto qualcosa dovuto ai viaggi nel tempo.

Il senatore Clark si mosse a disagio. Stringeva un foglio in mano e voleva parlare.

- Abbiamo imparato anche una terza cosa - disse Tony. - Apparentemente qualcosa dal passato può raggiungere il futuro, e modificarlo. Quella città, e quegli esseri di un altro pianeta… Penso che al periodo dell'arrivo di quegli esseri, i viaggi nel tempo avessero cessato di esistere, il perché, non lo so. Comunque, per me una cosa è certa: io non farò mai più un viaggio nel passato, né tanto meno nel futuro…

Il senatore Clark non riuscì più a trattenersi. Faceva parte del Congresso, e doveva far sentire la voce ufficiale.

- Voglio esprimere la mia ammirazione per quanto avete fatto - disse. - Mi sono mostrato contrario al progetto Tic- Tac… ma ho dovuto ricredermi, e capisco che il Progetto può essere di grande utilità. Ora però vi devo dire qualcosa. Devo portare la vostra scoperta a conoscenza del Presidente. Se l'esistenza del tunnel può rimanere segreta, allora diventerà una macchina di grande importanza per tutta la razza umana. Con dei viaggiatori nel tempo noi possiamo andare nel passato, e tornare nel presente in qualsiasi momento si voglia!

Tony, Kirk, Doug e la MacGregor rimasero in silenzio.

- Considerate la circostanza in cui la situazione diplomatica abbia raggiunto un punto critico - continuò il senatore, - quando una guerra atomica sembra ormai inevitabile. Con il tunnel del tempo noi possiamo anticipare l'attacco e distruggere il nemico prima che possa agire. Ma lui potrebbe anticipare le nostre anticipazioni e colpire per primo. Così noi dobbiamo

anticipare…

Doug lo interruppe cortesemente.

- Abbiamo capito perfettamente il vostro punto di vista, senatore. E allora?

- Con il tunnel del tempo possiamo mandare qualcuno cinquecento anni nel passato. Oltre l'Atlantico. Oltre il Pacifico. In qualsiasi posto ci sia un nemico. Il nostro uomo potrebbe entrare nei posti più segreti e più sorvegliati. Potrebbe scoprire dove il nemico conserva le armi atomiche. I nostri potrebbero rubarle o sostituirle con armi innocue. Non capite?

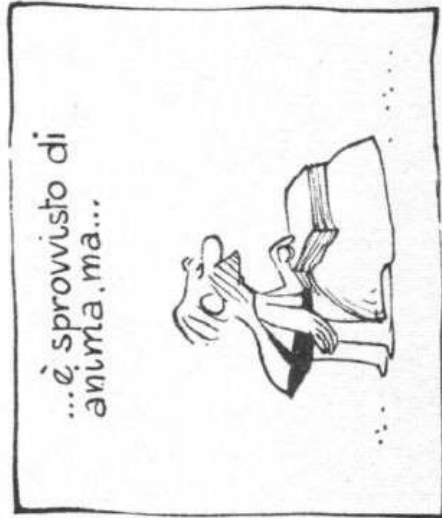
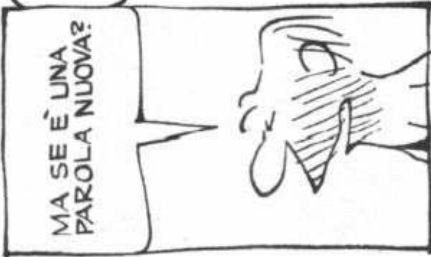
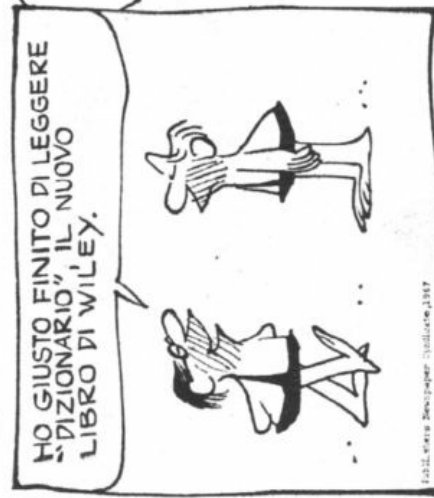
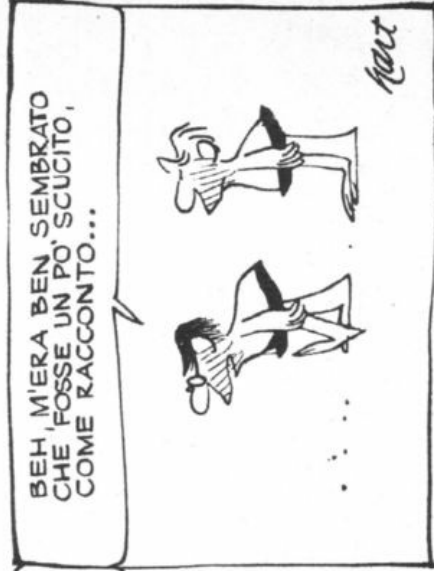
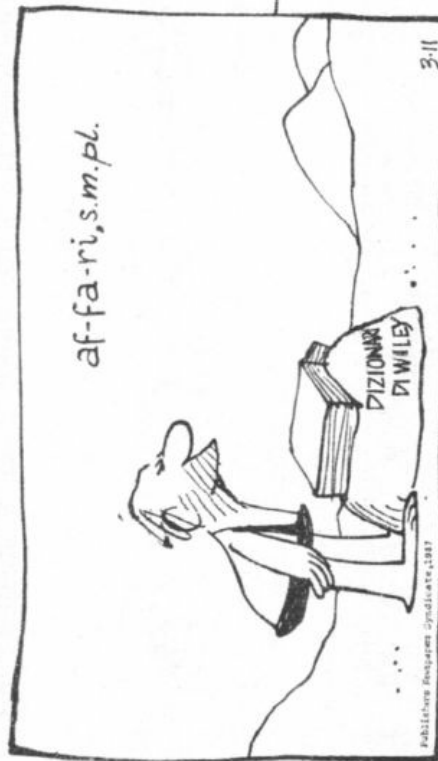
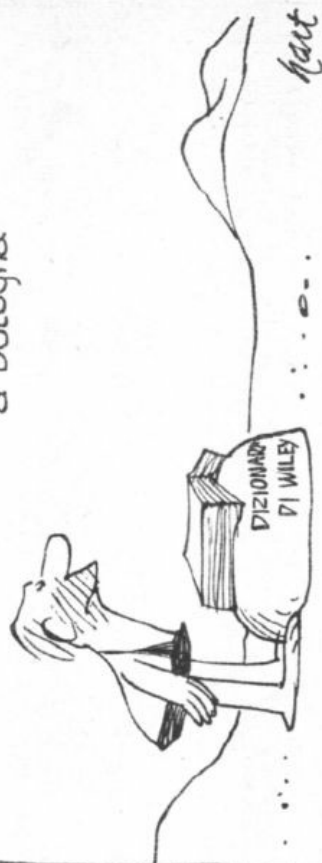
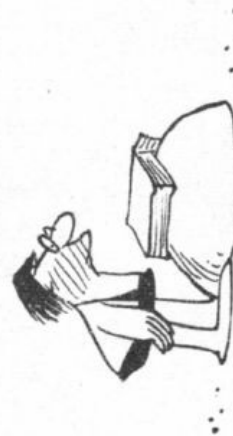
Tony fece un cenno affermativo.

- Nessun uomo come Hitler potrebbe mai più raggiungere il potere - disse il senatore in tono trionfante. - Il tunnel può fermare qualsiasi persona pericolosa, chiunque voglia portare l'umanità alla guerra e alla distruzione. Il tunnel può fare tutto questo! Ma deve essere usato con infinite precauzioni. Se si venisse a scoprire la sua esistenza, ci attireremmo l'odio e il sospetto di tutte le nazioni. Ma se nessuno sa che esiste, allora il tunnel può guidare gli eventi del mondo, e fare che tutto il pianeta sia governato a beneficio di tutta l'umanità.

Il senatore tacque, e ci fu qualche attimo di silenzio. Poi Tony parlò. Ma, senatore Clark, per quale altro motivo dovremmo aver costruito il tunnel? Cosa pensavate che avessimo in mente?

FINE

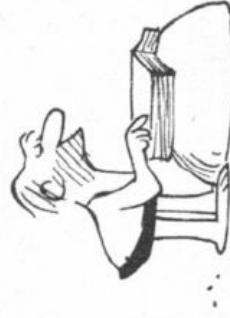
VARIETA'

Le storie di B.C. — Wiley inventa il dizionario

crà-crà, *voce onom.* il vocabolario completo...
DIZIONARIO DI WILEY
d'un pappagallo da quattro soldi
DIZIONARIO DI WILEY
3·8
hart
HO GIUSTO FINITO DI LEGGERE "DIZIONARIO", IL NUOVO LIBRO DI WILEY.
MA UN DIZIONARIO NON È UN LIBRO **DA LEGGERE**, SCIOCCO! SERVE SOLO A CERCARCI LE PAROLE!
BEH, M'ERA BEN SEMBRATO CHE FOSSE UN PO' SCUCITO, COME RACCONTO...
3·10
hart

af-fa-ri, s.m.pl.
DIZIONARI DI WILEY
Publishers Newspaper Syndicate, 1987
3·11
scusa per andare a trovare un'amica a Bologna
DIZIONARI DI WILEY
hart
nòt-te, s.f- fenomeno naturale che,
Publishers Newspaper Syndicate, 1987
3·30
a causa di una particolare limitazione dell'occhio,
produce il fenomeno del sonno.
hart

gi-ra-re,✳ v. tr. e intr.
CHE SIGNIFICA, QUANDO UNA PAROLA E' SEGUITA DAL SEGNO ✳
CHE QUALCUNO HA RICHIUSO IL LIBRO SU UN'INSETTO.
hart
3·21
DIS-TUR-BÀ-RE, v. tr. - ... RUSSARE, PARLARE, MUOVERSI, OSSERVARE, GRIDARE, CAMMINARE,...
C'È UNA RIPETIZIONE, QUI.
COME SAREBBE?
TUTTO QUESTO L'HAI GIÀ MESSO SOTTO LA PAROLA "E-SIS-TE-RE"
hart
3·24

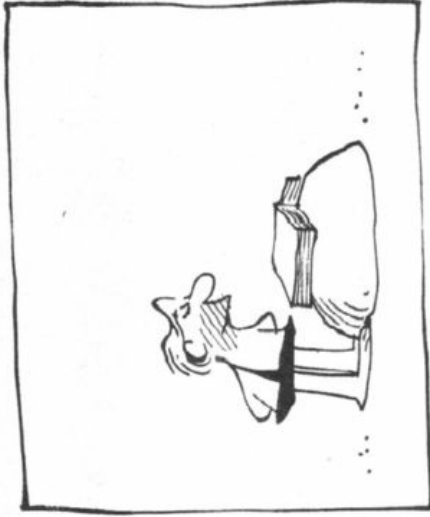
Publishers Newspaper Syndicate, 1967

3·25

e specialmente le donne.

hart

Publishers Newspaper Syndicate, 1967

3·15

hart

nùl-la, pron. indef.
Publishers Newspaper Syndicate, 1967
3·16
hart
CHE NE PENSI DEL MIO DIZIONARIO, B.C.?
È OTTIMO, MA VORREI FARE UN'OSSERVAZIONE.
FALLA PURE.
PERCHÈ NON METTERE LE PAROLE IN ORDINE ALFABETICO?
4·1
hart
© 1967 NEW YORK HERALD TRIBUNE INC.

Un racconto
di Fredric Brown

LE ALI DEL DIAVOLO

Il gioco del poker non era esattamente una religione per Gramp, ma certo era quanto di più simile alla religione lui abbia avuto per i primi cinquantanni della sua vita. Questa era più o meno l'età di Gramp quando andai a vivere con lui e Gram. È stato molto tempo fa, in una piccola città dell'Ohio. Ricordo bene la data, perché fu poco dopo l'assassinio del presidente McKinley. Non voglio dire che ci sia stato un nesso qualsiasi tra l'assassinio ci McKinley e il mio arrivo presso Gram e Gramp. Soltanto che i due fatti accaddero più o meno nello stesso periodo. Io allora avevo circa dieci anni.

Gram era una brava donna. Metodista e timorata di Dio, non aveva mai toccato una carta da gioco se non occasionalmente, per mettere via il mazzo che Gramp aveva magari lasciato da qualche parte. E lo toccava sempre con cautela, quasi temendo che potesse esploderle tra le mani. Aveva comunque rinunciato, da anni, a convertire Gramp dal suo ateismo. Rinunciato «seriamente», voglio dire. Perché di criticarlo non aveva mai smesso.

Del resto, se lei l'avesse fatto, Gramp avrebbe sentito la mancanza delle prediche e delle critiche alle quali si era ormai abituato. Io allora ero troppo giovane per capire che singolare coppia formassero quei due: l'ateo del villaggio, e la presidentessa della società missionaria metodista. Per me, allora, erano soltanto Gramp e Gram, e non c'era niente di strano nel fatto che si amassero e vivessero insieme a dispetto delle loro profonde diversità.

Forse non era molto strano, dopo tutto. Voglio dire, Gramp, sotto la sua crosta di cinismo, era un gran buon uomo. Era uno degli uomini più sensibili che avessi mai conosciuto, e dei più generosi. Diventava bisbetico soltanto

quando si parlava di superstizione o religione, rifiutava persino di fare una distinzione fra le due cose, o quando si metteva a giocare a poker con gli amici, o, quanto a questo, quando si metteva a giocare a poker con chiunque, in qualsiasi luogo, e in qualsiasi momento.

Ed era anche un buon giocatore. Vinceva un po' più di quanto non perdesse. Lui era solito dire che un decimo delle sue entrate proveniva dalle partite a poker. Gli altri nove decimi erano dati dalla fattoria che Gramp dirigeva, ai margini della città. In un certo senso, comunque, si potrebbe dire che ne usciva alla pari, perché Gram insisteva nel decimare, offrendo un decimo delle loro entrate alla chiesa metodista e alla missione.

Forse questo serviva alla coscienza di Gram per sopportare di vivere con Gramp. A questo proposito ricordo che lei si arrabbiava molto di più quando a lui capitava di perdere, che non quando vinceva. Come potesse sopportare che il marito fosse ateo, io non l'ho mai capito. Probabilmente non aveva mai creduto veramente nemmeno alle sue negazioni più dogmatiche.

Rimasi con loro circa tre anni, e dovevo averne quasi tredici quando avvenne il grande cambiamento. È passato ormai molto tempo, ma non riuscirò mai a dimenticare la sera in cui il cambiamento cominciò, la sera in cui mi capitò di sentire il pesante fruscio di ali nella sala da pranzo. La sera in cui il commerciante di semi rimase a cena con noi, e dopo giocò a poker con Gramp.

Il suo nome, non l'ho dimenticato, era Charley Bryce. Era piccolo. Ricordo che non era più alto di me, cioè poco più di un metro e mezzo. E non doveva pesare oltre quaranta chili. Aveva i capelli neri tagliati corti, che partivano bassi sulla fronte e si diradavano gradatamente fino a lasciare sulla nuca una zona calva della grandezza di un mezzo dollaro d'argento. Ricordo bene questo particolare.

Durante il poker rimasi per un certo tempo alle sue spalle, e mi trovai a pensare che il tondo di calvizie poteva contenere uno di quei mezzi dollari d'argento… gettoni, li chiamavano… che avevano di fronte a loro sul tavolo. Ma non ricordo affatto che faccia avesse.

Come non ricordo la conversazione che si svolse durante la cena. Con tutta probabilità parlarono sempre di semi, perché il commerciante non aveva ancora completato l'ordine di Gramp. Era arrivato nel tardo pomeriggio. Gramp era andato in città con un carico di merce, ma Gram lo aspettava di ritorno da un momento all'altro, e aveva detto al commerciante di aspettare.

Gramp era poi rientrato col carro tardissimo, e Gram aveva pregato il commerciante di restare a cena con noi. Lui aveva accettato.

Ricordo che mentre aiutavo Gram a sparecchiare, Gramp e Charley Bryce rimasero seduti a tavola. Bryce prese il blocco-commissioni e finì di annotare le ordinazioni di Gramp.

Fu dopo aver portato via gli ultimi piatti, e quando tornai per ritirare i tovaglioli, che li sentii parlare di poker per la prima volta. Non ricordo chi fosse stato a cominciare il discorso. Ma Gramp descriveva animatamente una mano avuta l'ultima volta che aveva giocato, alcune sere prima. Lo sconosciuto… forse ho dimenticato di dire che Charley Bryce era uno sconosciuto. Non lo avevamo mai visto prima di allora, e forse, dopo, fu trasferito in un'altra zona perché non lo rivedemmo mai più… lo sconosciuto, dicevo, stava ascoltando con interesse sorridente. No, non ricordo per niente la sua faccia, ma ricordo che sorrideva parecchio.

Presi i tovaglioli e gli allaccia-tovaglioli, in modo che Gram potesse togliere la tovaglia dal tavolo. E mentre lei piegava la tovaglia, io misi tre tovaglioli, il suo, quello di Gramp, e il mio, nei rispettivi anelli, andai a mettere quello del commerciante assieme alla biancheria da lavare. Gram aveva ripreso la sua abituale espressione. Quella dalle labbra tirate e lo sguardo ostile, che lei assumeva quando sentiva giocare o parlare di carte.

Poi Gramp domandò: - Dove sono le carte, Ma?

Gram sbuffò.

- Dove le hai messe tu, Williams - disse.

Così Gramp andò a prendere il mazzo di carte dal cassetto della credenza, dove venivano sempre riposte. Poi tolse di tasca una manciata di monete d'argento, e lui e lo sconosciuto, Charley Bryce, cominciarono una partita di poker a due, seduti a un angolo della grande tavola da pranzo quadrata.

A questo punto io andai in cucina, per aiutare Gram ad asciugare i piatti, e quando tornai in sala da pranzo la maggior parte delle monete d'argento si era trasferita davanti a Bryce. Gramp era andato a prendere il portafoglio, e di fronte a lui, anziché i gettoni, teneva un fascio di biglietti di banca. Allora i biglietti da un dollaro avevano un grande valore. Non erano le meschine monete di oggi.

Dopo aver finito di asciugare i piatti rimasi a guardare la partita. Non ricordo come si siano susseguite le mani. Ricordo soltanto che i soldi vagavano avanti e indietro senza che mai nessuno riuscisse ad avere più di

venti dollari di vincita o di perdita. Ricordo inoltre che a un certo momento lo sconosciuto guardò l'orologio e disse che voleva prendere il treno delle dieci, per cui desiderava finire la partita alle nove e mezzo. Gramp acconsentì.

E così fecero. Alle nove e mezzo, Charley Bryce era in vincita. Contò il denaro che aveva messo in gioco, e gli rimasero di fronte un certo numero di gettoni. Contò anche questi, e ricordo che si mise a ridere.

- Tredici dollari esatti - disse. - Tredici pezzi d'argento.

- Che vadano al diavolo - disse Gramp. Era una delle sue espressioni favorite.

Gram sbuffò.

- Se parli del diavolo - disse - finirai col sentire il fruscio delle sue ali.

Charley Bryce sorrise. Prese il mazzo di carte e lo fece scorrere tra le dita, con delicatezza.

- Un fruscio simile a questo? - domandò.

Fu a questo punto che cominciai ad avere paura.

Gram tornò a sbuffare. Comunque disse: - Sì, come quello. Ora se mi volete scusare… E tu, Johnny, faresti bene ad andare a letto.

Salì al piano di sopra.

Il commerciante ridacchiò e fece scorrere nuovamente le carte tra le dita. Più forte, questa volta. Non so se fosse per il fruscio delle carte, o per le tredici monete, o per qualche altro motivo, ma ebbi paura. Non rimasi più alle spalle del commerciante, e feci il giro della tavola. Il commerciante vide la mia faccia, e mi sorrise.

- Ragazzo, a quanto sembra tu credi nel diavolo, e pensi che il diavolo sia io. Vero?

Dissi: - No, signore - ma senza troppa convinzione. Gramp scoppiò a ridere, e non era uomo da ridere facilmente.

- Johnny, mi sorprendi - disse Gramp. - Hai proprio la faccia di quello che ci crede. - E scoppiò a ridere di nuovo.

Charley Bryce guardò Gramp. C'era una strana luce nei suoi occhi.

- Voi non ci credete? - domandò.

Gramp smise di ridere.

- Piantatela, Charley - disse. - Fate venire al ragazzo delle idee stupide. - Si guardò attorno per accertarsi che Gram non ci fosse. - Non voglio che cresca superstizioso.

- Tutti, più o meno, sono superstiziosi - disse Charley Bryce.

Gramp scosse la testa.
- Io, no.
- Credete voi di non esserlo - disse Bryce - ma se si viene al dunque, scommetto che lo siete.
Gramp corrugò la fronte.
- Scommettete quanto, e come?
Il commerciante fece frusciare ancora le carte, poi le depose sul tavolo. Prese la pila di gettoni e li contò ancora una volta. Poi disse: - Scommetto tredici dollari contro un dollaro. Tredici pezzi d'argento contro la prova che voi non credete al diavolo.
Gramp mise da parte i soldi che aveva sul tavolo e prese il portafoglio per togliere un biglietto da un dollaro. Lo mise sul tavolo e disse: - Charley Bryce, siete coperto.
Charley Bryce spinse la pila di dollari accanto alla banconota, e tolse la penna stilografica dal taschino, quella con cui Gramp aveva sottoscritto l'ordine delle sementi. Ricordo la penna perché era una delle prime stilografiche che mi fosse capitato di vedere, e aveva destato tutto il mio interesse.
Charley Bryce diede la penna a Gramp, poi strappò uno dei fogli dal blocco degli ordini, e lo mise davanti a Gramp, con la parte non stampata rivolta verso l'alto.
Disse: - Scrivete questo: «Per quattordici dollari io vendo la mia anima», e firmate.
Gramp scoppiò a ridere e prese in mano la penna. Cominciò a scrivere, rapido, poi la sua mano rallentò, e alla fine smise di scrivere. Non mi riuscì di vedere fino a che punto della frase fosse arrivato.
Alzò gli occhi per guardare Charley Bryce. Disse: - E se… - poi tornò a guardare il foglio di carta, e alla fine guardò i soldi che stavano in mezzo alla tavola. Quattordici dollari. Uno di carta, e tredici d'argento.
Tornò a sorridere, ma fu un sorriso forzato.
Disse: - Prendete i soldi, Charley. Credo che abbiate vinto.
Fu tutto. Il commerciante sogghignò e raccolse i soldi. Poi Gramp lo accompagnò fino alla stazione.
Ma Gram, dopo quella sera, non fu più lo stesso. Oh, continuò a giocare a poker. In questo non cambiò mai. Né quando cominciò ad andare in chiesa la domenica con Gram, né quando si lasciò, alla fine, nominare sacrestano,

smise mai di giocare alle carte, e Gram continuò a criticarlo. Arrivò anche a insegnarmi il poker, a dispetto di Gram.

Charley Bryce non si fece più vedere. Forse lo avevano assegnato a un'altra zona, o forse aveva cambiato lavoro. Fu soltanto il giorno dei funerali di Gramp, nel 1913, che scoprii che Gram era al corrente della conversazione e della scommessa di quella sera. Si era fermata in guardaroba a riporre della biancheria, e non era ancora salita al piano superiore. Me lo disse dopo dieci anni, mentre tornavamo dal funerale.

Ricordo che le domandai se sarebbe entrata a fermare Gramp, nel caso in cui si fosse accorta che stava per firmare. Lei sorrise, e disse: - Lui non avrebbe mai firmato, Johnny. Sarebbe stata comunque una cosa di nessuna importanza. Se esiste veramente un diavolo, Dio non gli permetterebbe di andare in giro travestito a tentare la gente in quel modo.

- Voi avreste firmato, Gram? - le domandai.

- Tredici dollari per scrivere un'idiozia su un pezzo di carta, Johnny? Ma certamente che avrei firmato. Tu no, forse?

Dissi: - Non so. È passato molto tempo da allora, ma continuo a non saperlo.

Titolo originale: *Rustle of wings* - Traduzione di Mario Galli - © 1965 by Fantasy House, Inc., e 1967 Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

Ultimi volumi pubblicati

449	Thomas M. Disch	*Gomorra e dintorni*
450	Walter F. Moudy, ecc.	*C'è sempre una guerra*
451	Mark Reynolds	*Ed egli maledisse lo scandalo*
452	Isaac Asimov	*Il libro del Servizio Segreto*
453	John Mantley	*Il 27° giorno*
454	Mark Phillips	*Enigma 1973*
455	Isaac Asimov, ecc.	*Storie di fantamore*
456	Arthur C. Clarke	*La città e le stelle*
457	Charles E. Maine	*B.E.S.T.I.A.*
458	L. P. Davies	*Psicospettro*
459	Roger Dee	*Follia planetaria*
460	W. F. Moudy, ecc.	*Il bambino nel forno*
461	John Rackham	*Pericolo da Vega*
462	Th. Sturgeon, ecc.	*Storie del bene e del male*
463	John Christopher	*Una ruga sulla Terra*
464	Isaac Asimov	*Le correnti dello spazio*
465	Louis Charbonneau	*PSI-40 la droga per tutti*
466	Keith Laumer, ecc.	*Sette chiavi per l'ignoto*
467	Arthur C. Clarke	*Le guide del tramonto*

nel prossimo numero: I. Asimov-A. Bester *Metà A metà B*

abbonamenti

Italia annuo (con diritto a un dono): L. 6.200 + L. 300 per spese relative al dono; semestrale: L. 3.250. Estero annuo (con diritto a un dono): L. 7.100 + L. 500 per spese relative al dono; semestrale: L. 3.700. *Inviare l'importo a:* ARNOLDO MONDADORI EDITORE, *via Bianca di Savoia 20 - Milano (Tel.: 8884 - 851141 - 851271 - 850618), servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti si possono fare anche presso i nostri Agenti nelle principali città o nei seguenti negozi Mondadori*: Bari, via Abate Gimma, 71; Bologna, via D'Azeglio, 14; piazza Calderini, 6; Capri (Napoli) via Camerelle, 16/a; Caserta, via Roma, Palazzo Unione Industriali; Catania, via Etnea, 368/70; Cosenza, corso Mazzini, 156/c; Ferrara, via Della Luna, 30; Genova, via Carducci 5/r; via XX Settembre, 206/r; Gorizia, corso Verdi, 102/b (Galleria); La Spezia, via Biassa, 55; Lecce, via Monte S. Michele, 14; Lucca, via Vittorio Veneto, 48; Mestre (Venezia), via Carducci, 68; Milano, corso Vittorio Emanuele, 34; via Vitruvio, 2; viale Beatrice d'Este, 11/a; corso di Porta Vittoria, 51; Modena, via Università, 19; Napoli, via Guantai Nuovi, 9; Padova, via Emanuele Filiberto, 6; Pescara, corso Umberto I, 14; Pisa, viale Antonio Gramsci, 21/23; Roma, Lungotevere Prati, 1; via Veneto, 140; via XX Settembre, 97/c (CIM-P. Vetro); piazza Gondar, 10; Torino, via Roma, 53; Trieste, via G. Gallina, 1; Udine, via Vittorio Veneto, 32/c; Venezia, S. Giovanni Grisostomo, 5796 Cannaregio; Calle Stagneri, San Marco, 5207; Vicenza, corso Palladio, 117 (Gall. Porti). ESTERO: Tripoli (Libia), (Libr. R. Ruben) Giaddat Istiklal, 113.